

LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO XX

PRIMAVERA-ESTATE 1966

N. 3

Támer - S. Sebastiano

Giovanni Angelini

(Sez. di Belluno e Val Zoldana -
S.A.T. Trento - C.A.A.I.)

GENERALITÀ

Limiti: Agordo - La Valle - Torr. Bordina e R. dei Pontesei (Ponticelli) - Forc. del Moschesin - Torr. Prampera - Forno di Zoldo - Torr. Maè da Forno a Dont - Torr. Duràm (V. di Gòima) - Passo Duràn (o Duràm) - Torr. Cálleda e Torr. Rova - Agordo.

(B. Castiglioni, in *Guida Berti*, 1928). - «La catena è costituita di Dolomia principale, a bancate più o meno marcate (specialmente nel Támer), inclinate prevalentemente verso NE. Pertanto il versante Zoldano degrada a scaglioni, e non presenta grandi pareti. Quello Agordino invece è conformato a muraglia più maestosa, colla base fasciata di ghiaioni, sorgente sui pendii boscosi a linee più morbide. In questi compaiono i terreni più antichi, che fanno basamento alla dolomia: calcari e marne rossastre raibliane, marne e tufi scuri dei livelli di S. Cassiano e Livinalongo. Il Passo Duràn è scavato in questi terreni teneri, che qui sono sollevati, tra la parete NO delle Cime S. Sebastiano e quella SE del M. Duràn».

Gruppo di modeste proporzioni e con cime rocciose di modica altitudine, per la maggior parte tra i 2300 e i 2500 m: solo due cime, il Támer Piccolo e il Támer Grande,

che danno il nome al gruppo, superano di poco i 2500 m. Si può considerare costituito da una catena principale — a decorso lievemente sinuoso da SE a NO e delimitata alle estremità da due valichi, la Forcella del Moschesin m 1940 ed il Passo Duràn (o Duràm) m 1601 — la quale partecipa per un tratto a segnare lo spartiacque tra le due valli di Agordo e di Zoldo. Qualche diramazione o propaggine si stacca dalla catena principale, spingendosi in direzione NE o SO, e contribuisce a circoscrivere alti valloni o circhi detritici, con qualche piccolo nevaio (quasi costanti in passato anche nel colmo dell'estate, ora ridottissimi o scomparsi), alcuni dei quali hanno caratteristiche e nome dialettale di *van* (agordino) o *vant* (zoldano): i più tipici sono il Vant de le Forzele sul versante di Zoldo, dove assume anche importanza preminente come denominazione delle cime, e il Van di Cálleda (o Van del Sasso di Cálleda) sul versante di Agordo; a NE si apre a raccogliere i ghiaioni sotto le Cime di S. Sebastiano il Van dei Gravinài; la testata della Val Missiaga costituisce un circo analogo, più ampio e grandioso per le incombenenti crode dei Támer; mentre a NE del valico di Forcella Larga, comunicante con questo circo dell'alta Val Missiaga, il Vallòn de la Gardesana costituisce più che un circo

detritico una specie di altopiano a lastronate e bancate rocciose con fenditure, e con interposti piccoli tratti di pascolo e di ghiaie.

Due valichi abbastanza agevoli attraversano la catena principale, la ora detta Forcella Larga m 2185 e La Porta (del Támer) m 2326; queste forcelle valgono anche a suddividere il gruppo in tre parti:

1) *Ramo Sud o delle Crode del Moschesìn*, che dalla Forcella del Moschesìn si estende con direzione S-N fino alla Forcella Larga, tra la Val Prampèr (e la sua testata, Val Balanzola) e l'alta Val Missiaga;

2) *Nodo centrale e dominante dei Támer e della Gardesana*, tra la Forcella Larga e La Porta; che prospetta da un lato sull'alta Val Missiaga e sul Van di Cálleda e dall'altro abbraccia il Vant de le Forzele;

3) *Nodo delle Cime di S. Sebastiano*, che comprende tutta la parte settentrionale del Gruppo a N de La Porta, tra il Van di Cálleda, il Van dei Gravinài e il Passo Duràn (o Duràm).

Vi sono belle crode nel gruppo. In primo luogo quelle che i Támer (Támer Davanti e Támer Grande) sul versante agordino volgono a mezzodì sopra i macereti dell'alta Val Missiaga e sono indicate col nome dialettale di *Creppe del Támer*; le due facciate dell'armonico Castello di Moschesìn, che si levano guardando a mattina e a sera e spesso così s'adornano di luci e colori smaglianti, col corteo delle cime minori di quella diramazione; verso Zoldo la nitida piramide del S. Sebastiano, con la cresta dentata di cuspidi regolari che l'accompagnano, su in alto al primo sole sopra i lunghi clivi biancheggianti di detriti (*Giaròn de la Pala*) dei Gravinai; i bastioni profondamente incisi da canali del S. Sebastiano verso il Passo Duràn, che solo al tramonto s'avvivano rosseggiando; l'imponente torre di guardia del Sasso di Cálleda che domina strapiombando sul limitare del Van di Cálleda, da dove si accede in solitaria serenità a una cerchia di cime e forcelle contornanti la conca di magri pascoli, morene, piccoli nevai.

Ma anche nelle altre parti il gruppo, se pur non presenta grandi architetture rocciose o ardite pareti e vette, si fa ammirare

per la ben composta armonia dell'insieme e per la bellezza della media montagna, dove agevolmente per dolci vallate e alpeggi e colli boscosi si giunge alle prime bastionate dirupate e baranciose, alle soglie dei *vant* (o *van*), ai pendii di *livinali* o colate detritiche, alla corona delle modeste o piccole cime. E alcuni spettacoli, come in Val dei Barance il piccolo specchio lacustre d'*el Vāch* e i suoi rivoli nel piano e sopra la cascata rumoreggiante con l'eco delle Creppe dei Róndoi, il percorso di Val Prampèr col suo verde ristoro del Pian dei Palù, le Balanzole e la vicina sella del Pra' de la Vedova, dove il Castello di Moschesìn fa spicco sul basamento e fra i primi piani di larici tormentati, o i panorami autunnali dai belvederi zoldani della Croda Daerta e della costiera di Colcervèr - Col Baiòn o dal belvedere agordino del Col Menadàr, le lunghe soste nel Vant de le Forzele, sul Vallon de la Gardesana e nel Van di Cálleda, la traversata per l'alto della Val Missiaga, restano nella memoria alpina indimenticabili.

Le *vie di approccio* alle cime sono costituite principalmente da quelle che, risalendo le valli, conducono ai due valichi delimitanti all'estremità la catena montuosa, Forcella del Moschesìn e Passo Duràn, quest'ultimo attraversato da un'importante panoramica rotabile che va da Agordo a Dont di Zoldo; inoltre dagli itinerari delle due forcelle intermedie: Forcella Larga rispettivamente per la Val Prampèr e per la Val Missiaga; La Porta rispettivamente per la Val della Malisia - Val dei Barance - Vant de le Forzele e per il Van di Cálleda. Dalla Val della Malisia passando per *el Vach* m 1361 o da Colcervèr m 1210 per la dorsale di colli dei Prai da Mont m 1377, che continua il Col Baiòn m 1358, si accede al Van dei Gravinai.

Da Agordo la rotabile del Passo Duràn consente di guadagnare considerevolmente quota. In passato, ormai lontano, la Casera vecchia di Cálleda in corrispondenza della grande ansa della strada m 1493-1516, prima del Cristo m 1559 e del Passo, costituiva il principale ricovero per bivaccare; pochi avanzi ne indicano il luogo ed essa è stata sostituita dalla Casera nuova di Cálleda m 1572 un po' più in alto della strada. Ma ora al Passo m 1601 esiste un Rifugio, al quale do-

vrebbero far capo (anche per il buon collegamento in c. 3/4 d'ora col Rifugio della Moiazza «B. Carestiato» sul Col dei Pass m 1839) tutti gli alpinisti che si propongono di sostare per compiere ascensioni nella parte nord-occidentale del gruppo Támer-S. Sebastiano; sarebbe auspicabile che questo Rifugio al Passo Duràn della Sezione di Agordo del C.A.I. mantenesse almeno in piccola parte il carattere di un ricovero alpinistico e non venisse adibito soltanto agli scopi del transito turistico. Se non si fa sosta la notte, conviene usufruire dell'automobile e lasciarla al Passo o meglio ancora — per tutte le salite sul versante del Van di Cálleda e, quando sarà segnato un buon collegamento attraverso la Forcella Dagarèi m 1620, anche sul versante dell'alta Val Missiaga — lasciarla all'ansa della strada di Cálleda.

Da Forno di Zoldo la stupenda Val Prampèr si addentra, per ripiani successivi, fiancheggiando la catena; una vecchia strada militare nella parte iniziale riattata consente per lo più un certo tratto di percorso anche ad autoveicoli (fin oltre la cabina di manovra e il piccolo bacino dell'impianto idroelettrico m 1100 ed oltre il Pian de la Fopa m 1210, per lo più fino al Pian dei Aoniz m 1302, sotto i tornanti a zig-zag che salgono al Pian dei Palùì); in qualche stagione fortunata è stato possibile raggiungere con l'automobile il Pian dei Palùì m 1480 ed anche la conca di pascolo della Casera di Prampèr m 1540; ma poiché la strada è purtroppo in condizioni precarie e la sua transitabilità in dipendenza dei piccoli riatti stagionali che di volta in volta vengono attuati, conviene, prima di avventurarsi su questa importante via di approccio all'alta Val Prampèr, assumere informazioni a Forno. La Val Balanzola continua la Val Prampèr, con gli avanzi della strada militare, fino alla Forcella del Moschesìn, in prossimità della quale esisteva prima della guerra 1915-18 una casermetta militare poi diroccata. Il bel sentiero delle Balanzole che attraversa in quota (m 1900 - 1877 - 1879) la testata della Val Prampèr sul versante settentrionale a conche delle Cime delle Balanzole (m 2064 - 2093 - 2080) che chiudono la valle, consente un buon collegamento dal Pra' de la Vedova - Pramperèt alla Forcella del Moschesìn: così che il piccolo Rifugio Sommariva al Pramperèt m 1857 può servire come ricovero anche per alcune

salite su questa parte meridionale della catena, cioè sulle Crode del Moschesìn.

Altrimenti da Zoldo le salite devono essere preventivate con itinerari d'approccio alla vecchia maniera, cioè partendo dal fondo valle; a Colcervèr m 1210 si può salire in automobile passando per Pralongo m 985.

La Casera di Prampèr m 1540 nella valle omonima e la Casera del Pian m 1162 nella Val della Malisia sono ancora in buone condizioni; la Casera di Sora el Sass de S. Bastian m 1480 è diroccata.

Sul versante agordino Casera La Rova (o Roa) m 1436 e la Casera del Moschesìn m 1800, in passato importanti ricoveri anche per alpinisti, sono in abbandono. Su questo versante fino al limite dei prati sono disseminati piccoli fienili e baite (in dialetto agordino *scofe*), che possono essere utilizzati per bivaccare da chi prediliga ancora un alpinismo all'antica.

Se si ponesse il problema di un bivacco fisso alpinistico, la scelta dovrebbe cadere sulla così detta «*montagna del Moschesìn*», cioè non lungi dalla Casera del Moschesìn andando verso l'alta Val Missiaga.

Ma per la vita alpinistica di questo modesto e pur così attraente gruppo montuoso, che potrebbe essere tra i privilegiati anche per il turismo alpino e tuttavia rimane pressoché disertato, la necessità più urgente è quella del riatto e della segnatura di alcuni sentieri fondamentali e il ristabilimento di alcuni collegamenti a media altitudine.

Il più importante collegamento da attuare sul versante agordino è quello dal Passo Duràn e dall'ansa di Cálleda per Forcella Dagarèi, attraverso l'alta Val Missiaga — possibilmente senza perder quota scendendo a Malga La Rova — fino alla Forcella del Moschesìn (*). Da tenere bene aperti i due

(*) Vedi nota in fine.

Sopra:

I monti del Prampèr da Zoldo (dal M. Punta m 1952 o Spiz de Ponta). (Dis. di R. Reschreiter in Zeitsch. D. u. Oe. Alpenvereins, 1902).

→
«Cima Moschesìn», cioè il Castello di Moschesìn e le Crode di Moschesìn, dalla «Forcella Prampèr» cioè dal Pra' de la Vedova. Nell'inquadratura, la stessa Cima, parete ovest e fianco nord, dal ciglione del Vant de le Forzele. (Dis. di R. Reschreiter in Zeitsch. D. u. Oe. Alpenvereins, 1902).

Spiz di Mezzodi

Cima del Venier

Spigol del Palon

Cima di Pramper
Forc. di Pramper

Monte Talvena

Val Pramper

Forc. Moschesin

Cima Moschesin

Cime di Gardezzana

Monte Tamer

Cime di S. Sebastiano



meravigliosi sentierini di cenge che conducono al limitare del Van di Cálleda, dove nasce con ricche fonti il Ru di Cálleda: uno, il *troi dei Portìn*, con la caratteristica *banca* baranciosa, il burroncello a conche d'acqua dove s'inerpica ritorcendosi la buona traccia lavorata dai pastori e boscaioli, ancora abbastanza percorribile; l'altro, che traversa sotto gli strapiombi alla base del Sasso di Cálleda per una cengia a soffitto nella gola del Sasso e che in passato aveva qualche sostegno poi rovinato.

Per Zoldo sarebbe di sommo interesse turistico il mantenimento della strada della Val Prampèr fino alla Casera di Prampèr: poche valli secondarie hanno tanta amenità del fondo e sono affiancate in alto da così belle crode. I percorsi di sentieri già accennati come quello delle Balanzole (*), quelli per la Val della Malisia a Sora el Sass de S. Bastian e al Vant de le Forzele, o d'altro lato al *Vach* e al Van dei Gravinai, o dalla balconata di Colcervèr per i colli dei Prai da Mont - Col de le Ole su allo stesso Van, il sentiero che sale dal Pian dei Pez (Pralongo) al dirupo spaccato della Croda Daerta m 1320, belvedere impareggiabile sulla media Val di Zoldo e sul turrito rosseggiante castello degli Spiz di Mezzodì, sono itinerari che dovrebbero essere tenuti ben aperti e ben segnati.

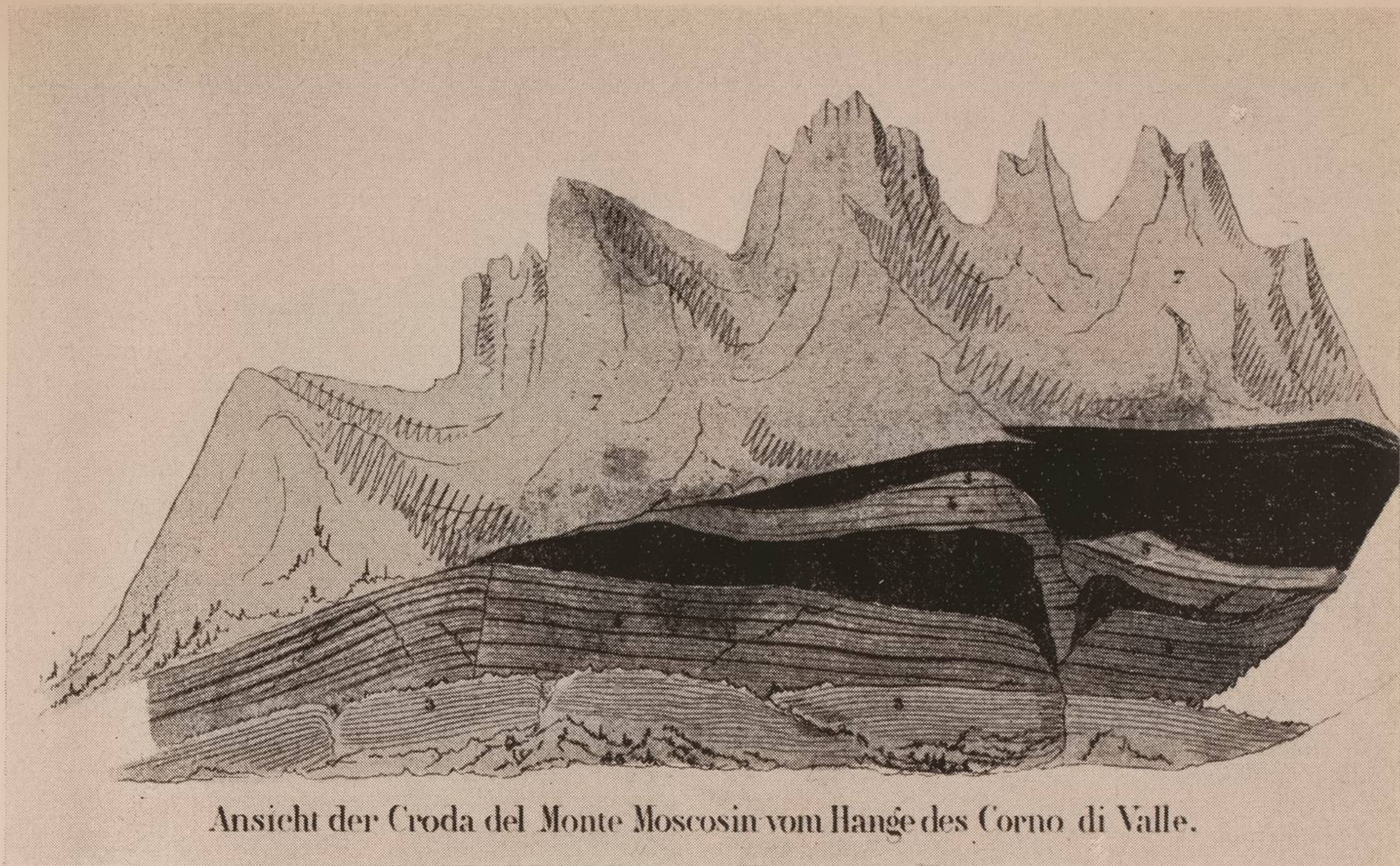
Ma ancora, su questo versante zoldano, il collegamento da Colcervèr m 1210, per Col de le Ole m 1377 — Casera Bidòch m 1397 — Pian Grand m 1457, al Passo Duran m 1601 conserverebbe alla zona un vivo interesse turistico. E ancor più sarebbe di interesse alpinistico e accrescerebbe importanza e dignità al Rifugio del Passo Duràn un ben definito collegamento con la base delle rocce del S. Sebastiano sopra il Col di Ortàt m 1748-1773, dove si trovano ancora buone tracce trasversali; e un collegamento segnato, oggi introvabile perché sommerso dalla vegetazione, col sentiero alto che traversa sotto la Cima dei Gravinai (versante settentrionale) e sopra il Pian Grand alla sommità del Col de le Buse c. m 1600, di dove si dovrebbe poter rintracciare il sentiero sotto *La Coda* m 1565 *delle Crode di Mezzodì*, per ricollegarsi con l'itinerario già detto in discesa del Col de le Ole - Colcervèr od ancora per risalire al Van dei Gravinai e alle cime da questo versante nord-est.

(*) Vedi nota in fine.

La *storia alpinistica* del gruppo è semplice. La conformazione non troppo aspra di questo o quel versante di parecchie cime della catena potrebbe far supporre che qualcuna di esse fosse stata già raggiunta da cacciatori nel periodo prealpinistico, cioè prima dello scorcio del secolo passato; ma non se ne ha nessuna sicura conferma.

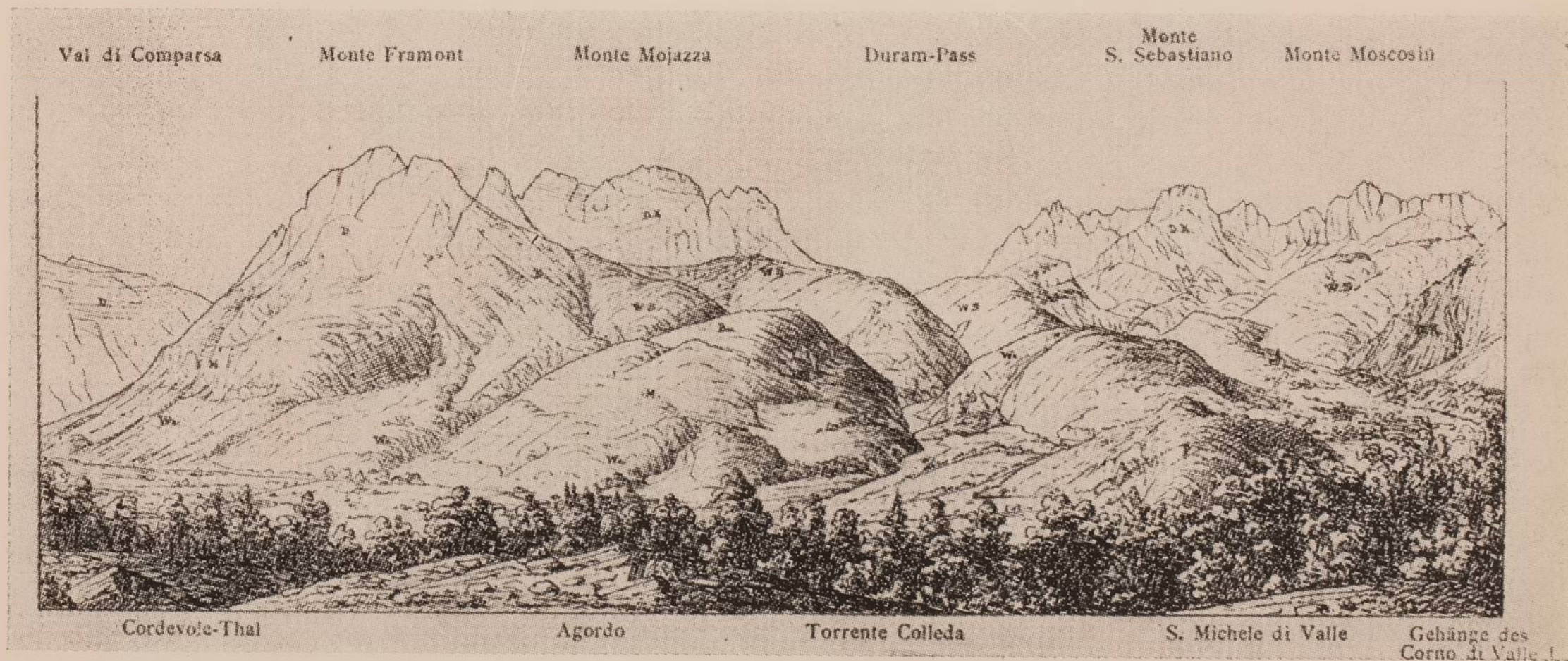
È verosimile anche che i topografi dell'Istituto Geografico Militare, venuti a compiere nel 1885 i lavori geodetici preliminari e poi nel 1888 la fondamentale opera di rilievo in questa zona montuosa — il cui frutto è la Tavoleta 1:25.000 «Cime di S. Sebastiano» — si siano valse della collaborazione di valligiani esperti dell'alta montagna e già pratici di quei luoghi; ma anche a questo proposito mancano precise notizie. Qui l'opera dei topografi, così spesso obliata per la sua impersonalità («Mappatori, gli ignoti umili predecessori dei pionieri»: A. Berti) o giudicata da un punto di vista meramente tecnico, deve essere messa in più giusta luce anche per la esplorazione prealpinistica di questi monti. Si sa che il topografo A. Betti nel 1885 salì il Tàmer Grande e il Castello di Moschesìn, costruendovi i segnali relativi con pietre a secco (le quote delle Cime di S. Sebastiano furono allora determinate per via indiretta, cioè da altri punti trigonometrici); è molto probabile che altre cime siano state salite nel corso dei successivi lavori topografici del 1888 (topografi Bellegarde, Manfredi e Marini), ma non si hanno relazioni particolareggiate sullo svolgimento di tali lavori.

L'insigne geografo friulano Giovanni Marinelli, primo presidente della Società Alpina Friulana, nello stesso anno 1888 da Zoldo si proponeva di «esplorare il gruppo dolomitico, per lo innanzi inaccessibile, del S. Sebastiano, ascenderne e misurarne qualche punto culminante» (R. M. 1888, vol. 7, p. 321): l'esplorazione si limitò al raggiungimento (in una salita fatta assieme al figlio giovinetto Olinto e a valligiani di Zoldo, E. Favretti, P. Da Pra', R. Cercenà, portatore A. Remòr) della Cresta Sud di S. Sebastiano, del Vant de le Forzele e della Forcella omonima o de le Lastè in fondo allo stesso Vant (forcella che «si reputava inaccessibile e la cui discesa occidentale è resa impossibile da appicchi spaventosi»). Nel 1893, parimenti dal versante zoldano, A. Millin di Venezia e la guida



Ansicht der Croda del Monte Moscosin vom Hange des Corno di Valle.

Il primo profilo geologico del gruppo S. Sebastiano-Támer disegnato da G. Fuchs, 1844, dal versante agordino: «Veduta della Croda del Monte Moscosin dalla pendice del Corno di Valle». Vi si vedono accennati, di scorcio, i profili (da sin. a d.) del Sasso di Cálleda e della Cima di S. Sebastiano, del Támer Davanti e della Cima delle Forzelette, del Castello di Moschesin (W. Fuchs, «Die Venetianer Alpen», Solothurn u. Wien, 1844).



Disegno dei monti di Agordo, sulla sinistra del Cordevole, del geologo E. Mojsisovics, 1879 («Die Dolomit-Riffe von Südtirol und Venetien», Wien, 1879): verso d. il profilo del gruppo S. Sebastiano-Támer.

R. Pasqualin di Zoldo salirono sulla Cima de la Gardesana. Negli anni 1892 e 1893, dal versante di Agordo, fu salito il Támer Davanti per opera di una comitiva di alpinisti e guide più o meno rinomati, della quale facevano parte la signora olandese Jeanne Immink e C. Tomè; furono raggiunti il Támer Piccolo, il Castello di Moschesìn e lo Spiz di Moschesìn da C. Tomè, il valoroso pioniere con le sue guide agordine E. e P. Conedera: le note e le cartine topografiche di C. Tomè concernenti queste salite, al pari di quelle compiute sulle vicine montagne della Civetta - Moiazza, rimasero a lungo inedite, ma sono di grande interesse per una storia alpinistica precisa (v. G. Angelini, «*Contributi alla storia dei monti di Zoldo*», Monografia de «Le Alpi Venete» 1949-1953).

Il viennese A. von Radio-Radiis, che nell'agosto 1899 aveva svolto una fruttuosa attività di ricognizione nel gruppo, raggiungendo da solo ancora una volta il Castello di Moschesìn e con l'amico L. Patera, pure di Vienna, il Támer Grande, la Cima de la Gardesana e la Cima de le Forzelette, pubblicò il primo studio monografico sui «monti del Prampèr» («*Wandertage im Prampergebirge*» Zt. 1902, vol. 33, p. 338-358): comprendendovi i due gruppi montuosi vicini, che fiancheggiano la Val Prampèr, cioè quello del Támer — S. Sebastiano e quello del Mezzodì — Prampèr, dove pure il v. Radio-Radiis aveva compiuto alcune salite. Deve poi essere particolarmente ricordata l'attività alpinistica ed esplorativa di A. Andreoletti (1907-1910-1913), svolta in parte con la guida agordina S. Parrissenti, in parte con soldati alpini: l'Andreoletti in due successive pubblicazioni («*Gruppo del M. Támer o Cime di S. Sebastiano*», R. M. 1911, vol. 30, p. 169-180; «*Cime di S. Sebastiano*», R. M. 1914, vol. 33, p. 36-44) contribuì in maniera fondamentale a stabilire i lineamenti topografici ed alpinistici di questo gruppo.

Successivamente fu sviluppato su queste cime un alpinismo modesto, ancora in buona parte con caratteristiche tradizionali od esplorative, per opera di pochi appassionati. Isolate le imprese di arrampicata d'impegno e significato rilevante, come la prima ascensione del Támer Davanti per la parete Sud compiuta dai bellunesi F. Zanetti e A. Zancristoforo nel 1930. Ma anche qui non mancavano, né mancano tuttora, problemi alpinistici da affrontare con criteri ed espedienti

di tecnica più moderni o che si prospettano assai ardui (v. G. Angelini, «*Notizie di alcune salite sui monti minori di Zoldo*», Alpi Ven. 1957, A. 9, p. 94-96).

Alpinisti triestini, B. Crepaz e W. Mejak, Bianca di Beaco e Flavia Diena, hanno confermato in anni vicini (1960-61) come si possa anche in questo gruppo dolomitico trovare nuove vie di croda e raccogliere bei successi. La più bella arrampicata di stile moderno è stata compiuta nel 1961 dagli agordini F. Contini e U. Benvegnù, i quali sono riusciti a salire là dove altri tentativi si erano infranti, vincendo il Sasso di Cálleda per il superbo spigolo Sud-Ovest.

La toponomastica anche di questa monografia è stata attentamente vagliata sulla base delle notizie più sicure già pubblicate o inedite (C. Tomè) e della lunga personale consuetudine dei luoghi e dei dialetti. Si noti che incertezze e diversità di alcune denominazioni possono al solito derivare anche dal fatto che il gruppo è a cavaliere di due valli che usano locuzioni differenti; per quanto era possibile, ci si è attenuti ai nomi più genuini nella forma dialettale (specificazioni di volta in volta).

Cartografia: I. G. M. Tavolette 1:25.000, «Agordo» (1948); «Cime di S. Sebastiano» (1948), «Forno di Zoldo» (1938).

FORCELLE

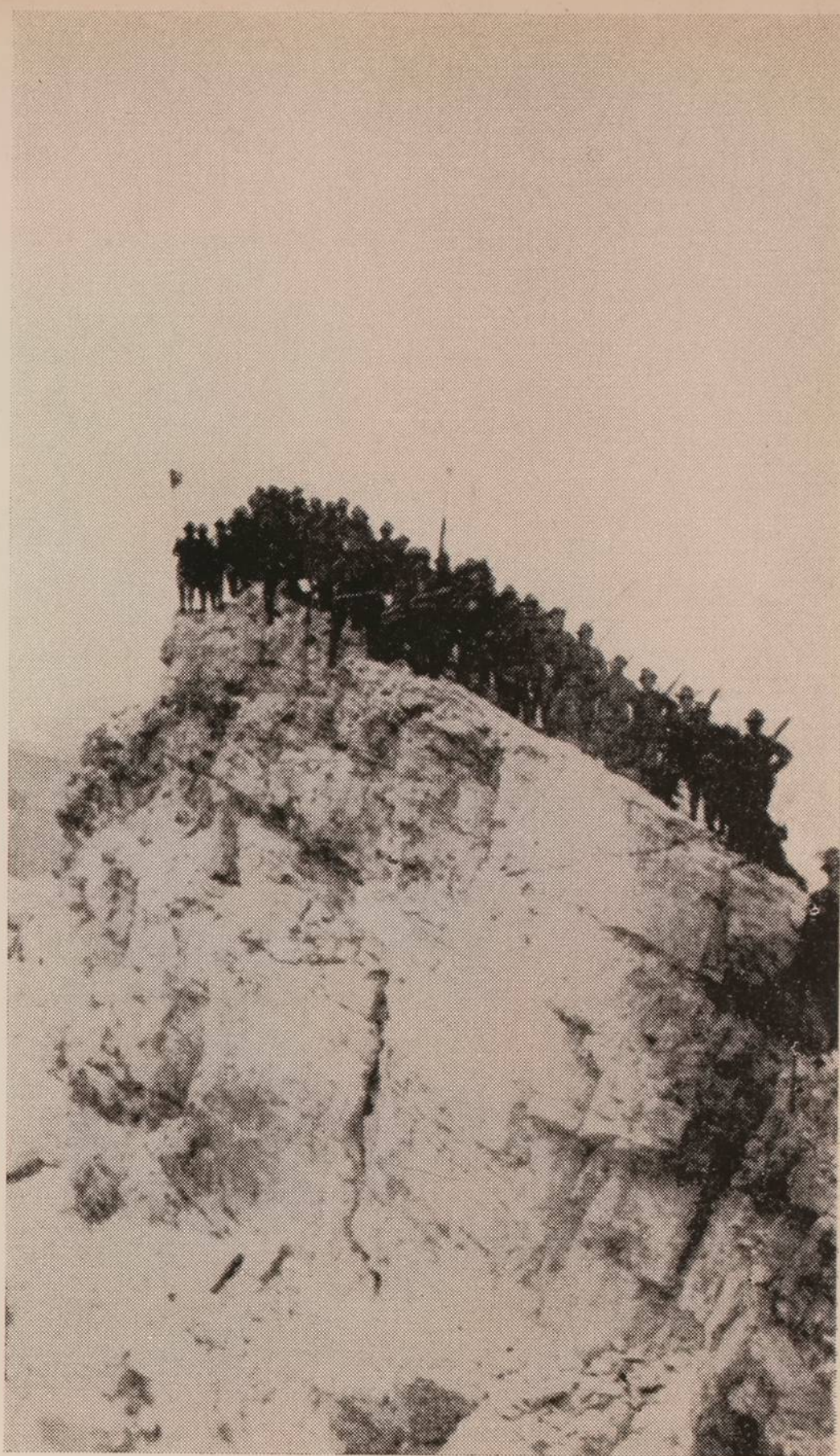
FORCELLA DEL MOSCHESIN m 1940

Delimita a S il gruppo, che vi termina con la sua diramazione merid. delle Crode del Moschesìn e più precisam. con l'appuntito Spiz di Moschesìn m 2317; a E la forc. è a sua volta delimitata da modeste alture, in forma di groppe ondulate con piccole conche o avvallamenti, alla testata della Val Prampèr, le Cime de le Balanzòle m 2080 - 2093 - 2064; anche la parte più alta della Val Prampèr, cioè il ramo di essa che conduce alla Forcella del Moschesìn, conserva questo antico nome di *Val Balanzòla*. La forc. trae il suo nome dalla «*montagna del Moschesìn*», cioè dall'alpeggio del versante agordino, con estensione al territorio montuoso sovrastante. È un valico di una certa importanza: a parte il Passo Duràn, per cui transita la rot., è di fatto l'unico valico turistico tra Agordo e la media Val di Zoldo; dal versante agordino vi salgono più mul. e sent. per le valli dei torr. Missiaga e Bordina; dal versante zoldano una strada militare, ora in gran parte rovinata, risale la Val



La casermetta alpina di Forc. del Moschesìn, come era nel 1913 (ora in gran parte diroccata).

(fot. A. Andreoletti)



La 78ª Compagnia del Battaglione Alpini Belluno in cima al Támer Grande, 21 VII 1913.

(fot. A. Andreoletti)



Forcella del Moschesìn m 1940, da Zoldo (Val Balanzola).

Prampèr e la Val Balanzòla fino alla forc., in prossimità della quale in passato (1913) sorgeva anche un ricovero militare, oggi diroccato.

a) da Agordo per Val dei Pontesei (Ponticelli)

Da Agordo m 611 al ponte sul torrente Rova la rot. sale a Veràn, piega poi a d. e al Bersaglio riprende fiancheggiando la Val Missiaga in direzione NE fin oltre Lantrago m 782; poco dopo attraversato il torrente Missiaga si è a La Valle (S. Michele) m 816 il capoluogo; si abbandona la rot. e si raggiunge Conaggia m 825 (1 ora); si prosegue per mul. che costeggia e poi traversa il vasto letto del torrente Bordina; sale poi per fitto bosco sempre sulla sin. idrogr. di Val dei Pontesei (Ponticelli) (capitello della Madonna di Schiara m 1185, c. 1 ora; Ponte dell'Ortigàs m 1271) e porta a Malga La Foca m 1495 (ore 2-2¼ da Conaggia). Oltrepassato il minuscolo laghetto (secco), la mul. si dirige verso NE, salendo moderatam. e al di là della Val Vaion più ripidam., tra bosco che dirada e per magri pascoli, fino a Malga Moschesìn m 1800 (c. 1 ora); da questa, superata un'ultima rampa tra mughi e pascolo sotto il versante SO dello Spiz di Moschesìn, si raggiunge il crinale m 1966, a S di questo (bel punto di vista); tagliando verso E-NE quasi orizzontalm. la costa di ghiaie e mughi sotto lo Spiz (piccola fonte d'acqua) in breve alla forc. (c. ½ ora da Cas. Moschesìn; ore 4½ da Agordo).

b) da Agordo per Val Missiaga

Si raggiunge Malga La Rova (o Roa) m 1436 (c. 2 ½: v. anche itin. b) Forcella Larga); da questa un sent. discretam. tracciato rimonta verso SE il ripido pendio boscoso e di pascolo e raggiunge il Col Pan d'Orso m 1783 (si vedono i Tàmer nel loro aspetto più imponente); discende un po' e taglia orizzontalm. su frane di terriccio bruno-rossastro la testata di Val Buscaresem e in breve sale a Malga Moschesìn m 1800 (c. ore 1 ¼ da Malga La Rova); come per l'itin. preced. alla forc. (ore 4 ½ da Agordo).

c) da Forno di Zoldo per Val Prampèr

Da Forno m 848 vi sono due accessi principali alla Val Pramper, la quale al suo sbocco si amplia in una specie di altipiano prativo, il *Pra' Torònd* (= rotondo): i due accessi costituiti da mul. ampie, in parte carra- recce, convergono a S del *Pra' Torònd* ad un ripiano di pascolo con tabià, chiamato *Castellàz* m 994 (c. ½ ora). — Uno di questi itin. parte dalla piazza di Forno, traversa il ponte sul Maè, dirigendosi alla frazione di Faìn, traversa il ponte sulla Prampèra, piega a d. fiancheggiando il torr. (ultime *fusinelle*, avanzi dell'industria della chioderia e lavorazione del ferro, prerogativa fiorente in passato della valle) e va salendo moderatam. lungo i prati e i campi (*le Cesure*) e addentrandosi nella valle; traversa di nuovo la Prampèra e di qui in avanti si mantiene sulla sin. idrogr. del torr. e raggiunge così Castellàz. — L'altro itin., riattato parzialmente al transito di autoveicoli, parte dalla chiesetta di S. Antonio m 859, passa il ponte sul Maè (segheria), ben presto piegando a sin. abbandona la rot. che si dirige a Pralongo, sale tagliando obliquam. il vallone in cui sbocca la Malisia (poco oltre a d. si stacca un'altra mul. verso il Pian del Pez e la Val della Malisia) e girato un costone per una valletta raggiunge il *Pra' Torònd*; prosegue quasi in piano per bei prati con bosco rado di larici fino a Castellàz. — Di qui la strada sale moderatam. (a piedi, la vecchia mul. ha qualche tratto di scorciatoia), un po' scostandosi dal torr. di là dal quale il basamento degli Spiz di Mezzodì incombe con muraglie un po' cupe, incise da qualche fenditura e in cui pare di veder schiudersi una grande porta di pietra, mentre solo in alto spunta qualche Spiz illuminato dal sole. Si trovano ora il piccolo bacino artificiale e la cabina di manovra di un impianto idroelettrico. Si sale raggiungendo di nuovo l'orlo della Prampèra, dalla bella limpida acqua, là dove

il grande Giaròn de la Fopa scende dalla catena Mezzodì - Prampèr al fondo valle m 1210, dilatandosi in clivi ghiaiosi già guadagnati in basso dalla vegetazione dei baranci (1 ora). Ora le torri e i denti degli Spiz si vedono nitidam. stagliarsi nel cielo e trascolorare nelle varie luci del giorno, sopra le più basse e scure bastionate rocciose solcate da profondi canaloni; mentre verso settentrione si sono levati Pelmo e Antelao. Oltrepassato il piccolo ripiano, in parte erboso in parte ghiaioso con baranci, chiamato *Pian de la Fopa*, si continua in prossimità della Prampèra fino a trovare un altro ripiano prativo, m 1302, *Pian dei Aoniz* (= ontani); ora la strada sale a tornanti (buone scorciatoie: la migliore è il vecchio sent. che, senza piegare nei tornanti, continua verso S la strada, sale per un clivo erboso e poi a zig-zag brevi supera la scarpata più ripida e sbocca dal bosco nel Pian dei Palù): sormontato così il costone di pascolo e bosco di un alto gradino, si guadagna quota e si raggiunge la bella distesa prativa del *Pian dei Palù*, incorniciata dal bosco (m 1480; ore 1 ¾ da Forno; qui in passato sorgeva la così detta Casera nuova di Prampèr). Suggestiva la visione dei torrioni degli Spiz di Mezzodì, particolarmente al tramonto, mentre la mole del Castello di Moschesìn, sulla d. (SO), qui appare ancora di fianco e un po' confusam. a gradoni. Poco oltre, alle ultime colate di un ghiaione che vien giù dai valloni di Forcella Larga e di Forcella Stretta, bivio m 1512 (spesso acqua; ore 2 da Forno): la strada bassa a sin. devia verso il torr., che attraversa, per giungere in breve ai pascoli di Casera (vecchia) di Prampèr m 1540; la mul. di sopra è la strada militare, in abbandono, che continua con regolare pendenza, tagliando le pendici di baranci e ghiaioni sotto il Castello, a risalire la valle fino alla testata, chiamata Val Balanzola. Da ultimo sale a zig-zag (brevi scorciatoie) tra pascolo e mughi fino alla forc. (ore 2 ¾ - 3 da Forno).

d) dal Pra' de la Vedova (Pramperèt, Rif. Sommariva) m 1900-1913

Un sent. stabilisce un buon collegamento, traversando con lievi dislivelli per successive conche o avallamenti (*le Balanzole*) la testata della valle sotto le cime ondulate m 2064 - 2093 - 2080 dello stesso nome, fino all'ultimo val-loncello m 1879 sotto la forc. (c. ¾ d'ora).

e) da la Muda per Val Clusa

Da la Muda m 482 (Val Cordevole, a valle di Agordo), per la mul. che risale la profondam. incassata e selvaggia Val Clusa, fino alla Casera Terza (o di Fondo) m 1463, in prossimità della testata di questa valle (c. ore 3: v. Forcella o Portela del Piazedèl, Gruppo Schiara-Talvena). Di qui si traversa il torr. di fondo-valle e si sale dritti, dirimpetto alla cas. (O), per la costa boscosa con qualche piccola colata di ghiaie; il sent. si fa sempre più marcato e in alto attraversa a zig-zag una grande frana di rocce e ghiaie biancastre, che corrisponde alla depressione della Forcella di Scalabràs m 1800 (c. ¾ d'ora). Si raggiunge così il lungo crinale che congiunge la Forcella del Moschesìn col Monte Vallaràz m 1883, costituendo il fianco occid. precipite dell'alta Val Clusa: si segue questo crinale un po' in salita verso N, tenendosi in parte più o meno sotto la linea di cresta sul versante O boscoso (trincee e discreti sent.), si passa per un'altra depressione, Forcella di Giaòn c. m 1850, e si giunge infine alla Forcella del Moschesìn (c. ¾ d'ora da Forcella di Scalabràs, c. 5 ore da La Muda).

FORCELLE DI CRESTA DEI CAMIN c. m 2250

In carte topografiche disegnate da C. Tomè, alla fine dell'ottocento, su veline aventi per base la Tav. I. G. M. 1 : 25.000 «Cime di S. Sebastiano» e col tracciato punteggiato delle sue escursioni e ascensioni nel gruppo, la cresta fra Cima o Piz Moschesìn e Cima Castello è indicata come «Cre-



↑

Cas. del Moschesìn m 1800 sulla «montagna» omonima; nello sfondo il Támer Davanti e il Támer Grande.



→

Cas. La Rova (o Roa) m 1436 in Val Missiaga; sopra, il Castello e Castelletto di Moschesìn e la Cresta dei Camin.

ste dei Camini». Vi è indicata anche una «*Forcella dei Camini*» con varie correzioni e spostamenti: la primitiva attribuzione di questo nome alla forcella immediatamente a S del Castello viene corretta in «*Forcella del Balcòn o del Bancòn*» (v. Castello di Moschesìn); la «*Forcella dei Camini*» viene segnata subito a N del Piz Moschesìn (e in matita è aggiunto: «non si passa»).

Viene qui adottata una toponomastica che salvaguarda quella, di buona fonte, indicata da C. Tomè. Viene conservato il nome di *Cresta dei Camìn* (v. questa) per il tratto di cresta intermedio con due elevazioni Cima Sud m 2315 e Cima Nord m 2307, il nome di *Forcella dei Camìn* per la forcelletta profondamente incisa immediatamente a N dello Spiz di Moschesìn m 2317 (v. questo), di interesse e transito solo alpinistico.

Fra le due elevazioni principali della Cresta dei Camìn ora dette esiste una depressione di cresta c. m 2250; la cresta in questo tratto è molto accidentata, per la presenza di vari spuntoni e gendarmi grandi ed aguzzi, e pertanto non percorribile sul filo; ma nel tratto intermedio vi sono forcellette che consentono abbastanza facilmente di valicarla da E a O o viceversa: per queste viene proposto il nome di *Forcelle di Cresta dei Camìn*.

a) da est, dall'alta Val Pramper

Per la mul. di Forcella del Moschesìn, una ventina di min. oltre il bivio del ghiaione q. 1512, fino a q. 1722 (ore 2 $\frac{1}{4}$ - $\frac{1}{2}$ da Forno). Su $\frac{3}{4}$ d'ora per buoni pendii di solidi detriti con erba, che aprono un varco fra le baranciate, in direzione dell'ampio canalone detritico che sfocia sotto la Cima Nord m 2307; il canalone si mantiene ampio, senza interruzioni, fino in alto (grosso macigno nella parte infer.); lo si sale tenendosi sulla d. e poi in alto si obliqua attraversando verso sin. (S), conforme la direzione stessa che l'ampio canale assume piegando; poi si sale diritti verso la cresta per qualche rampa e salto di roccia e per un canaletto roccioso (si passa sotto un blocco incastrato) e da ultimo ghiaioso; si giunge così alle forcellette ghiaiose della cresta, dominate a N da grandi, aguzzi spuntoni (c. ore 2 $\frac{1}{4}$ dalla mul.: V., G., C. e A. Angelini, 27 VII 1957).

b) da ovest

Le colate detritiche basali, in questo tratto sotto la Cresta dei Camìn e sopra una specie di avancorpo di frana m 2041 a grandi massi e qualche roccione (*Sass dei Camìn*), risalgono in alto (c. m 2150) e continuano in canali ghiaiosi fino in cresta.

FORCELLA STRETTA

Non quotata e non usata come valico, perché malagevole e per la vicinanza dell'ampia insellatura di Forcella Larga m 2185. Erbosa e ghiaiosa, incisa fra la cresta N del Castello di Moschesìn m 2499, che qui digrada ad essa con lo Spallòn m 2368, e la Cima di Forcella Stretta m 2337. La si raggiunge, in una ventina di min., da Forcella Larga (v. questa): buone tracce di sent. salgono da quest'ultima verso S i pendii ghiaiosi orient. di Cima di Forcella Stretta, poi per cenge fino ad uno sprone; di qui con modica discesa o piccoli dislivelli si attraversano insenature di rocce e si esce proprio a livello della forc. (è questo l'itin. comunem. seguito per raggiungere l'attacco della via comune al Castello).

a) da est

Dal bivio di Forcella Moschesìn - Casera di Prampèr (m 1512, ore 2 da Forno), si segue l'itin. a-2) di Forcella Larga; in alto si piega verso sin. (SO) a imboccare il canalone roccioso, pieno di massi e di detriti, che conduce alla forc. (c. ore 2; si preferisce di solito salire a Forcella Larga e poi traversare a Forcella Stretta).

b) da ovest

Un canalone sale dai ghiaioni dell'alta Val Missiaga, tra lo Spallòn e la Cima di Forcella Stretta, alla forc.: nella parte sup. stretto e malagevole; alcuni salti si evitano per paretine a sin. (d. in disc.; pass. di 2° gr.: B. Crepaz e Flavia Diena; Not. priv.; Alpi Ven. 1961, 63).

FORCELLA LARGA m 2185

È il più importante ed agevole valico attraverso la catena montuosa, da E a O, dall'alta Val Prampèr (affluente del Maè) all'alta Val Missiaga (affluente del Cordevole); ma la Forcella del Moschesìn m 1940 corrisponde assai meglio ai requisiti del transito turistico tra le due valli e per tanto la Forcella Larga rimane un valico essenzialm. di pastori e alpinistico. Ampia, come dice il suo nome, e ghiaiosa, tra la Cima di Forcella Stretta m 2337 e la Cima de le Forzelette m 2448: ad essa fa capo sul versante orient. il così detto *Vallòn de la Gardesana*, ampio circo ed altipiano, a belle lastronate, con fenditure e interposti piccoli tratti di pascolo e ghiaie, e a bancate rocciose inclinate e digradanti verso NE. In prosimità della forc. grosso masso a tetto, ottimo per ricovero, e poco sopra la forc. croce di legno. In passato erroneam. denominata sulle carte Forcella Grande (così anche in Carta 1:100.000 «*Dolomiten*» del Freytag, 1902): già corretto il nome da C. Tomè nelle sue note (1893-99).

a) da Val Prampèr

Salgono due itin., il primo indubbiamente migliore. - 1) Dal Pian dei Palù m 1480 (ore 1 $\frac{3}{4}$ da Forno: v. itin. c) di Forcella del Moschesìn), al suo estremo S, si vede un canalone che sfocia tra le bastionate di rocce dirupate; se ne raggiunge lo sbocco, salendo per pendio di bosco e di baranci; quindi si sale sempre per il canalone sassoso a piccoli zig-zag (qualche traccia); in alto il canalone si allarga e si fa più erboso, con qualche macchia di mughi, le tracce di sent. diventano più evidenti. Si raggiunge così una zona di pascolo di pecore sopra una spalla a sin. (S) del canalone di salita (1 ora; un recinto di massi, qualche conchetta d'acqua; dall'altro lato del canalone un *landro* per riparo). Continuando a salire, si raggiunge poco dopo il Vallòn de la Gardesana, che immette appunto nel canalone fin qui seguito, e per le sue lastronate e ghiaie e piccoli tratti di pascolo (tracce) su fino alla forc. (ore 1 $\frac{3}{4}$ dal Pian dei Palù). - 2) Poco oltre il Pian dei Palù si trova il bivio (m 1512; ore 2 da Forno) tra la mul. che continua a salire verso Forcella del Moschesìn e la mul. più bassa che va ad attraversare la Prampera per raggiungere la Casera di Prampèr m 1540; da questo bivio un grande ghiaione sale direttam. in direzione delle pendici di Cima di Forcella Stretta (molto lungo e faticoso, ma fuori del ghiaione sono fitte baranciate). Molto in alto si trova una buona traccia di pecore, che traversa obliqua da sin. a d. (S-N) sotto le rocce e va ad imboccare il canalone che scende direttam. dal circo sotto Forcella Larga; su per il canalone (ancora tracce) e poi per il circo alla forc. (c. 2 ore dal bivio).



Il tetto di Cas. La Rova (o Roa), verso Cima delle Forzelette e Cima di Forcella Stretta che delimitano il varco di Forc. Larga.



Da Cas. La Rova verso l'Agnèr e le Pale di S. Martino e di S. Lucano (in primo piano, i fiocchi cotonosi dell'«Epilobium», d'autunno).



Il Vant de le Forzele dai pressi di forc. La Porta. Da sin., in alto, le Forzelette e la Cima de le Forzelette, il Castello di Moschesìn (nello sfondo, propaggini della Talvena); in basso il Vant e il ponte roccioso di Forc. de le Laste.

b) da Val Missiaga

Da Agordo m 611 lungo la Val Missiaga per la rot. del Passo Duràn a La Valle m 816 e Cugnago m 857 proseguendo fino alle Cesurette m 1048 (piccoli fienili e baite con appezzamenti di pascolo e prato cintati).

Qui dalla prima grande svolta della rot. si diparte verso E un breve tronco di strada da autocarri quasi in piano (si può lasciarvi l'automobile); ora sale la mul. più o meno ripida per il costone a bosco e declivi di pascolo con vari piccoli fienili (*scofe*), fiancheggiando sulla d. idrogr. il Torrente Missiaga; ormai in alto lo si raggiunge e si attraversa il suo ampio letto di ghiaie; poco al di là in suggestiva posizione si trova Malga La Rova (o Roa) m 1436 (ore 2½). Dalla cas. si continua a risalire, per bosco sempre più rado poi per mughi e ghiaioni, l'alta Val Missiaga (*Pezzèi*), che è come un ampio circo attorniato da magnifiche crode (imponenti le pareti o Creppe dei Támer); nel mezzo della catena Támer-Castello di Moschesìn si apre il varco della Forcella Larga, a cui si accede per un vallone detritico (c. ore 2½ da Malga la Rova).

c) da la Portela de la Gardesana c. m 2100

V. questa (½ ora).

d) dal Vant de le Forzele c. m 2000-2200

Traversando le Forzelette c. m 2365 (v. queste) (ore 1-1¼).

LE FORZELETTE c. m 2365

Serie di forcellette o passaggi della cresta dentata che unisce la Cima de le Forzelette m 2448 con la Cima de la Gardesana m 2446. Consentono di valicare agevolm. la cresta, dalla Forcella Larga m 2185 (o dal limitrofo Vallòn de la Gardesana) al Vant de le Forzele c. m 2200 e viceversa. Passaggio e nome di cacciatori (agordini): ricordato da C. Tomè (1899) e poi ben stabilito da A. Andreoletti (R.M. 1914, p. 38 e 43), al quale si deve la q. 2365 determinata con aneroide.

a) da Forcella Larga m 2185

Per ghiaioni e canali detritici facilm. in ½ ora.

b) dal Vant de le Forzele c. m 2200

Pure senza difficoltà in ½ ora, per canalone di detriti talora con neve, alla dentellata cresta.

LA PORTELA DE LA GARDESANA c. m 2100

Dalla Cima de la Gardesana m 2446 scende verso NE una cresta uniforme; poi vi è un intaglio che costituisce un valico di un certo interesse, la *Portela* (= piccola porta o forc.) *de la Gar-*



Forcella Larga m 2185 e le Forzelette (sulla cresta omonima).



Il Vant de le Forzele da Zoldo; a sin. la Cima de la Gardesana m 2446 e il piccolo Dente della Gardesana; a d. il Támer Piccolo m 2550 e il piccolo dente triangolare (la sfinge) che indica forc. La Porta. In fondo al Vant il ponte roccioso della Forc. de le Laste m 2297 (nome agordino).



Cima de la Gardesana m 2446, le Forzelette e Cima de le Forzelette m 2448, dalla Cresta di S. Sebastiano m 2419 sopra La Porta.

desana; e la cresta continua in direzione NE (*Costòn de la Gardesana*), rompendosi in una serie di piccole elevazioni o dentellature rocciose (m 2165 - 2148 - 2110). La forcelletta è poco appariscente, anche dal versante settentr. zoldano, è intagliata immediatam. ad O della q. 2165; ghiaiosa, mette in comunicazione la zona di Forcella Larga m 2185 e del Vallòn de la Gardesana, ad essa limitrofo, con la soglia del Vant de le Forzele e la zona di Sora el Sass de S. Bastian; usata da qualche pastore e cacciatore, in passato probabilm. più frequentata; ora vi conducono solo tracce di passaggio.

a) da Forcella Larga m 2185

Si traversa per lastroni e per ghiaie (grandi colate detritiche scendono da le Forzelette e dal versante orient. di Cima de la Gardesana) la parte sup. del Vallòn de la Gardesana: ci si tiene un po' alti (tracce) mirando alle chiazze di baranci al di sopra della forc. (½ ora).

b) da Cas. Sora el Sass de S. Bastian m 1480

(V. itin. b) La Porta). Si sale per il sent. del Vant de le Forzele e in alto si segue la diramazione che porta verso sin. (SE); passando per una sorgente; si continua a salire per sent. fino al piccolo pascolo ai piedi delle rupi basali N della Cima de la Gardesana; si utilizzano

di qui le tracce che salgono il pendio erboso e ghiaioso, obliquam. verso sin. (E); poi si trovano e si attraversano due lunghe colate di ghiaia (*livinali*); si raggiunge così un ripido costone con poca erba, che si sale a piccoli zig-zag fin su in alto, ad un grande masso isolato; poco sopra di questo inizia la traversata verso E su ripidi pendii ghiaiosi, con qualche roccione, utilizzando scarse ma provvidenziali tracce di passaggio fino alla forc. (c. ore 2).

FORCELLA DE LE LASTE m 2297

È transitabile solo alpinisticam. e non usata perciò come valico. (Ai tempi di G. Marinelli, R. M. 1888, 321, come già ricordato, la si reputava inaccessibile). Qualche cacciatore di camosci conosceva tuttavia la possibilità di discesa sul versante agordino, che è costituito da un'aspra bastionata rocciosa (Andreoletti, R. M. 1914, 44). Sul versante zoldano è caratteristica la somiglianza con un ponte roccioso, che fa da sfondo al Vant de le Forzele e collega la Cima de le Forzelette (occultata dalla Cima de la Gardesana) con il Tàmer Piccolo. È ora una meta frequentata anche dai valligiani di Zoldo, per la vista sulla valle agordina; ma da parte zoldana nessun nome specifico viene dato alla forc. compresa nella



Cas. de Sora el Sass de S. Bastian m 1480, già in abbandono (1946).



Il piccolo laghetto el Vach m 1361 in Val dei Barance sotto el Sass de S. Bastian.

denominazione generica del *Vant de le Forzele*. Il nome di Forcella de le Lastè è dunque sicuram. agordino (dovuto ai lastroni che costituiscono l'ampia insellatura): lo si trova nelle carte di C. Tomè (1899) e probabilm. da questa fonte fu segnalato alla Carta 1:100.000 «*Dolomiten*» del Freytag (1902) e all'Andreoletti (R.M. 1914, 38 e 44), che ne descrisse una via di discesa.

a) dalla Val Missiaga

Dai campi di ghiaie dell'alta valle (*Pezzèi*) si va su alla bastionata rocciosa che sostiene la forc.: la quale si raggiunge salendo a zig-zag per una serie di cenge detritiche con interposti salti di roccia (via dei cacciatori); oppure salendo per salti e ripiani il canale che costeggia lo spigolo vivo della Cima de le Forzelette, per uscirne poi in alto su alcune banche verso sin. (O) e da queste per uno stretto canalino superare l'ultimo tratto, che porta in prossimità del culmine mediano di cresta dell'insellatura (A. Andreoletti, G. Pasquali e G. Mezzacasa, 12 X 1913; non fac.).

b) dal Vant de le Forzele

(V. itin. b) di La Porta: ore $3\frac{1}{4}$ - $\frac{1}{2}$ da Forno). Si rimonta il bel circo ghiaioso e spesso nevoso (m 2000-2200) fino a portarsi in vicinanza del «ponte» che lo chiude in fondo: per la rampa di ghiaioni e la banca detritica inclinata di d. o di sin. (meglio questa orient.) in $\frac{1}{2}$ ora alla forc.

FORCELLA DI CIMA DEL COSTONE c. m 2050

Sul ciglio del costone che si protende dal Támer Davanti m 2496-2483 verso O, cioè verso la Forcella Dagarèi m 1620, e che culmina con la cima omonima.

Questo costone, dirupato verso S e digradante con balze coperte da vegetazione verso NO, termina con le ultime bastionate rocciose chiamate *le Cazze Alte* sopra la Forcella Dagarèi e costituisce la sponda merid. del circo del Van di Cálleda. Il Van presenta, ascendendo verso il costone, un vallone e poi una insenatura secondaria, anche questa un vero e proprio *van* (*Van del Támer Davanti* ai piedi di questo), con la sua bella conca di pascolo alto, a tappeto erboso raso, con frapposte ghiaie e spesso chiazze di neve; uno sperone, una specie di promontorio roccioso si protende dalla base del Támer Davanti a circoscrivere questa alta conca dal vallone principale più in alto del Van di Cálleda.

La forc. può costituire un buon passaggio senza difficoltà alpinistiche, utilizzato da cacciatori, tra la parte alta della Val Missiaga (*Pezzèi* e *Tacche de la Roa* sopra Casera la Rova m 1436) — che è come un grande *van* detritico (lo si potrebbe chiamare anche *Van delle Ceppe del Támer*) e fa capo alla importante Forcella Larga m 2185 — e l'alto Van di Cálleda con la sua forcella principale di valico La Porta m 2326.

a) da sud, dall'alta Val Missiaga

Si sale per i ghiaioni, tenendosi al limite della vegetazione dei mughì (*Pala Prendarola*), fino a una dorsale di macerie con grandi massi c. q. 1700 (dove giungono poche tracce di un sent. che traversa da Forcella Dagarèi abbastanza segnato e poi si perde: da questa forc. 1 ora). Ora una colata di ghiaie e massi ben fermi consente di salire fin dove sfocia una specie di canalone

ghiaioso con più rami alla base delle rocce (*i Vallonùz*); un caratteristico pinnacolo e una piramide rocciosa segnano l'apertura del canalone; su dritti rasentando a E la piramide, si guadagna così l'ultimo clivo ghiaioso, ripido e franoso (attenzione), che è sostenuto dalla piramide e infine il valico sul ciglione (ore $1\frac{1}{4}$ dai massi c. q. 1700).

b) da nord, dall'alto Van de Cálleda

Tracce salgono il Van di Cálleda alto, lungo la morena centrale, e tracce portano alle ghiaie basali all'angolo del Támer Davanti (faccia NO) a q. 2100; di qui una traccia ben marcata dal passaggio del gregge sale il ghiaione e poi, obliquando verso O, il bastione roccioso del promontorio di base del Támer Davanti, dove sfrutta le cenge ghiaiose con un'ansa che traversa, prima verso O poi di ritorno verso E, sul dorso del bastione; in breve giù un po' al Van del Támer Davanti e traversando al ciglione di Cima del Costone (c. 1 ora).

LA PORTA (DEL TAMER) m 2326

La specificazione viene aggiunta per distinguerla da altre omonime forc. in altri gruppi: come dice il suo nome, ha la forma di un regolare, elegante intaglio, cui si accede per ghiaioni. Qualcuno, a La Valle Agordina, la indica come *Forcella de la Porta Granda*.

Intagliata fra la cresta N digradante del Támer Piccolo m 2550 (che in prossimità della forc. ha un caratteristico rilievo roccioso simile a una sfinge, visto dal Van di Cálleda alto) e la q. 2419 della Cresta Sud di S. Sebastiano; stabilisce una importante agevole comunicazione, da SO a NE, tra il Van di Cálleda (o del Sass di Cálleda) e il Vant de le Forzele: la Porta e la Forcella Larga m 2185 costituiscono di fatto i due soli valichi turistici attraverso la catena.

a) dalle Malghe di Cálleda m 1515-1572

Le due Casere vecchia (pochi avanzi) e nuova di Cálleda sono in prossimità della grande ansa che fa la rot. prima di raggiungere il Passo Duràn, attraversando il Ru di Cálleda ($\frac{1}{4}$ d'ora dal Passo; la malga nuova, in muratura, è situata alquanto sopra della rot. e sostituisce la vecchia cas., di cui rimane solo una baita di legno anch'essa in rovina; lasciare qui ai bordi della grande svolta l'automobile). - Due sent., entrambi ben tracciati ed interessanti, portano a superare la bastionata dirupata che sostiene l'orlo del Van di Cálleda. - 1) Il più comune o inferiore, detto *troi dei Portìn*, si raggiunge dalla svolta della strada e dal ponte sul torrentello di Cálleda salendo il declivo a pascolo e bosco rado sulla d. idrogr. di questo fino a una specie di letto ghiaioso; di là da questo il sent. s'inerpica a raggiungere una caratteristica *banca* o cengia, erbosa e baranciosa, che taglia salendo da sin. a d. (NO-SE) la bastionata rocciosa e si porta, con qualche fac. salto di roccia e attraversando un burroncello con conche d'acqua, verso l'orlo or. sin. (SE) dell'imbocco del Van ($\frac{1}{2}$ ora); poi prosegue sul fianco stesso meridion. del vallone. - 2) L'altro sent. superiore rasenta la base del Sasso di Cálleda con un percorso quasi orizz.: lo si raggiunge dai pascoli di Cálleda salendo per un valloncello e lo si trova all'inizio al letto sassoso asciutto in corrispondenza del canalone che separa la massa del Sasso di Cálleda, col suo contrafforte NO m 2057, dal resto del monte; lo si percorre, oltrepassando anche un tratto di cengia a soffitto nel profondo canalone a NO del Sasso (sostegni rovinati), e si sbocca nella parte bassa del Van, dove nasce con belle fonti l'acqua del torrentello. - Qui si riuniscono i due sent. in uno solo, che sale ancora un tratto in prossimità del fondo del Van e poi sui dossi morenici, fino a raggiungere i ghiaioni dove si perde (1 ora). Il Van di Cálleda (o del



Cas. di Colcervèr m 1286, sotto il costone dei Prai da Mont; nello sfondo il Vant de le Forzele.



Cas. del Pian m 1162, in Val della Malisia (com'era un tempo).

Sass di Cálleda) nella parte bassa è un ampio vallone con alberi e baranci e poi a pascolo magro, col fondo profondam. scavato dal torrentello; in alto è un circo di ghiaioni con bella corona di crode: il circo super. è diviso quasi in due *van* minori da una morena mediana longitudinale, che scende dalla base della cresta Sud di S. Sebastiano. Si sale per il *van* di d. (sud-orientale), avendo di lato la successione dei Támer e il vallone secondario che sfocia spesso innevato e corrisponde alla *Forcella ánter i Támer*; su per ghiaioni si mira a La Porta, che si staglia nettam. contro il cielo, con la sua sfinge rocciosa accovacciata a guardia (ore 2¼ dalle Malghe).

b) da Forno di Zoldo m 848

Si parte dalla chiesetta di S. Antonio m 859, dirigendosi in Val della Malisia, verso la Casera del Pian m 1162. Due sent.-mul., ugualm. comodi e ben tracciati, si addentrano nella valle. 1) *L'itin. sulla d. or. della Malisia*, parte dalla strada di Pra' Torònd - Val Prampèr, devian-do a d. dalla prima rampa di salita poco dopo attraversata la Malisia, sale rasentando il bosco del *Pian del Pez* e continua ad addentrarsi nella valle con modica salita, di ripiano in ripiano di pascolo (*Pian del Fop*, *Pian de la Casera Vegia*, *Pian dei Aoniz*). Al grande Pian dei Aoniz (= ontani) si è ormai vicini alla Casera del Pian (che si può raggiungere in breve, collegandosi al di là della Malisia col sent. della sin. or.); ci si tiene un po' alti nel prato e poi si sale alquanto per un pendio nel bosco (si vede a d. la cas.) e ci si addentra in seguito nella valle con lieve salita (a d. sgorgano improvvise e impetuose, da ricche polle, le belle acque della Malisia) fino ai margini di una grande colata di ghiaie; lungo questa sempre verso S, senza notevoli dislivelli, fino alle bastionate di rocce alla testata della valle; ora si piega a sin. (E) e si sale per un valloncetto il gradino che porta all'altipiano di Sora el Sass di S. Bastian; si piega di nuovo verso d. (O) per raggiungere la Casera di Sora el Sass (diroccata in abbandono) m 1480. 2) *L'itin. sulla sin. or. della Malisia* raggiunge dapprima il villaggio di Pralongo m 985 (la vecchia mul. taglia con poche anse, superando le pendici boschive del *Pinè*, le grandi svolte della rot.: 20-25 min.); dalla chiesetta di Pralongo il sent.-mul. si dirige verso SO nella valle con modica salita per prati e poi per bosco, passa nelle vicinanze della Casera del Pian (per raggiungerla bisogna tuttavia deviare a sin. e attraversare la Malisia) e prosegue oltre, fino a una caratteristica piana ghiaiosa con molti piccoli alberelli (*Pian dai Spign*: ore 1¼ da Forno); il sent. in una diecina di min. giunge a un ripiano prativo (*aiàl* di carbonaia) sotto una bastionata di rocce, le *Creppe dei Róndoi* (una grande fenditura le spacca; si sente il rumore e si vede a d. alta la cascata del *Vach*); ora si piega a sin. (E) e si sale per un vallone sassoso con torrentello (è un vallone più ad O, un po' più breve e meno comodo, di quello seguito dall'itin. 1), tenendosi sempre a d. sotto le rocce; superato il vallone, il sent. traversa orizzontalm. verso d. (O) sopra la bastionata rocciosa e sale in breve per pascolo alla Casera Sora el Sass di S. Bastian m 1480. - Per itin. 1) o 2), da Forno alla cas. ore 1¾. - Dalla cas. il sent. più comodo si porta dapprima quasi in piano verso O, sopra la bastionata di rocce, e poi sale con molte svolte e modica pendenza fino ai pascoli sotto il Vant, passando per piccole raccolte d'acqua e zone di pascolo, con avanzi di carbonaie (*aiàl*), e per una piccola *mandra* su un praticello (un sent. più breve dalla cas. va su dritto per il costone che fiancheggia una colata di ghiaie; anche più in alto tracce di sent. salgono per valloncetti (la zona viene chiamata *i Scarselòin*, perché i valloncetti sono paragonati a grandi tasche) e piccole ondulazioni baranciose in direzione del circo del Vant (alquanto sotto di questo, si trova — con difficoltà — una piccola sorgente). Si raggiunge così la soglia c. m 2000 del circo ghiaioso e spesso nevoso, il Vant de le Forzele (ore 1½ dalla Casera Sora el Sass, ore 3¼-½ da Forno). Dal Vant risalendo a d. (O) i ghiaioni, a forc. La Porta (ore 4 da Forno).

c) dal Van dei Gravinai c. m 1650

Si sale obliqui, attraversando le colate ghiaiose, e c. a metà del ghiaione principale (*Giaròn de la Pala*) si raggiunge lo zoccolo di rocce sottostante alla Cresta Sud di S. Sebastiano, poco al di sopra di una zona erbosa (spesso piccoli nevai); un canale, spesso nevoso, che sale in direzione O-E consente di raggiungere agevolm. una spalla sull'orlo occid. del grande anfiteatro scavato in questo fianco del monte; si attraversa l'anfiteatro e si continua, tenendosi sotto le rocce, a traversare verso E fino a una grande spalla erbosa (una specie di promontorio); di là da questa si trova un altro circo, sotto salti di rocce rossastre, dove si scende un po' e si risale a un'altra spalla; di qui si scende moderatam. per qualche gradinata rocciosa con erba e mughi, seguendo tracce di greggi, e poi per ghiaie erbose all'orlo NO del Vant de le Forzele (c. ore 1¼); si risale per ghiaione a La Porta (altri ¾ d'ora c.).

FORCELLA DI S. SEBASTIANO c. m 2350

Tra la Cima Nord m 2488 e la Cresta Sud q. 2405 di S. Sebastiano: è una forc. di cresta di carattere alpinistico, poiché tale con difficoltà si presenta l'accesso da NE, cioè dal *Giaròn de la Pala* del Van dei Gravinai (versante zoldano), mentre si raggiunge agevolm. dal S dal Van di Cálleda. Anche il nome è alpinistico: non segnalato sulle Carte e note di C. Tomè (antecedenti al 1900), registrato nella Carta 1:100.000 «*Dolomiten*» del Freytag (1902) e dall'Andreoletti (1911-1914), non segnato in Tav. I.G.M. «Cime di S. Sebastiano».

a) dalle Malghe di Cálleda m 1515-1572

Al Van di Cálleda: v. itin. a) di Forcella La Porta; il bel circo è diviso in alto quasi in due *van* minori da una morena mediana longitudinale, che scende dalla base della Cresta Sud di S. Sebastiano; si sale su questa morena e se ne percorre il dorso fino ai piedi delle rocce della Cresta Sud; rasentando queste, su per le ghiaie alla forc. (ore 2¼).

b) da Forno di Zoldo per Val della Malisia (el Vach)

Come per l'itin. b-2) di Forcella La Porta sulla sin. idrogr. della Malisia, al *Pian dai Spign* e poco oltre al ripiano prativo sotto la bastionata di rocce, le *Creppe dei Róndoi*: qui la valle prende il nome di *Val dei Barance*; il sent. piega a d. (O) e in breve raggiunge l'amenissima conca di pascolo con minuscolo laghetto m 1361 (*el Vach*), alimentato da due torrentelli, uno dei quali scende dalla bella cascata del Sass di S. Bastian (ore 1½ da Forno). Si segue il torrentello più ad O (non quello della cascata) e si ritrova più a monte un buon sent. che sale il costone boscoso, che sovrasta ad O al *Vach*; si arriva così su di un colle e ad un ripiano ghiaioso dove finiscono le grandi colate di ghiaie, in basso già rivestite di baranci e di vegetazione: fin qui Val dei Barance, ora Van dei Gravinai, c. m 1600 (ore 2¼ da Forno). Bisogna risalire il grande *Giaròn de la Pala* fino all'insenatura dove in alto trae origine c. m 2100 (ore 3¼ da Forno; spesso piccoli nevai; secondo Andreoletti, R. M. 1911, 172: *Van delle Cime di S. Sebastiano*, ignorato in Zoldo); quindi per il canalone roccioso, con qualche salto e spaccatura, non senza rilevanti difficoltà alla forc. (c. ore 4½ da Forno).

c) da Forno di Zoldo per Colcervèr

È anche un buon itin. di approccio alla parte N del Nodo delle Cime di S. Sebastiano. Da Forno (S. Antonio m 859) al di là del Maè e, per la rot. e le sue scorciatoie nel bosco del *Pinè*, a Pralongo m 985; si lascia



Forc. La Porta (del Támer) m 2326 e la sua sfinge rocciosa dal Van di Cálleda.



Sul sentiero alla base del Sasso di Cálleda che traversa al Van di Cálleda; nello sfondo i prati Duràn e il Col dei Pass, la Forcella e le Torri del Camp.

quasi subito la rot. (che è percorribile in automobile fino a Colcervèr) e per ripido ma buon sent. si sale direttam. a Colcervèr m 1210, piccolo villaggio in posizione molto ridente e solatia (c. 1 ora). Un buon sent. sale alla dorsale di colli prativi (*Prai da Mont*) e boscosi che collega il Col Baiòn m 1358 col Van dei Gravinài: si sale per questa dorsale, da insellatura a insellatura, fino a raggiungere il Van ad un colletto, m 1669-1688, in un punto più a N e più elevato dell'itin. preced. (ore 2 - 2¼ da Forno); si sale obliqui per le colate di ghiaia abbastanza ferme e su fino alla sommità del Giaròn de la Pala (c. 1 ora).

PASSO DURAN (o DURAM) m 1601

Percorso dalla rot. Agordo - La Valle - Góima-Dont di Zoldo. Gli Agordini dicono *Duràn* e questa terminazione prevale ormai nelle carte e indicazioni stradali; nella parlata di Zoldo prevale la forma *Duràm* (ben documentata anche in antico). Sul Passo sorge un piccolo rifugio turistico (informarsi sulle eventuali possibilità di pernottamento). A ¾ d'ora il Rifugio «B. Carestiatto» della Moiazza, sul Col dei Pass m 1839.

a) collegamento con Forcella del Moschesìn

Attrante percorso turistico, che in passato poteva valersi soltanto di qualche traccia saltuaria nota ai più esperti: per cui si finiva quasi sempre per smarrirsi nel groviglio di mughì e della boscaglia o sui pendii detritici, perdendo tempo e quota fino al raccordo di Cas. La Roa (Malga La Rova) m 1436; ora è stato ben individuato e segnato.

Dal Passo Duràn per la rotabile si scende fino all'ansa sul Ru di Cálleda (Cas. Vecchia di Cálleda) m 1500. Si risale per la valletta prativa e boscosa a Forc. Dagarèi m 1620 e da questa la traccia segnata si svolge sulle pendici a media altitudine sui 1600-1700 m.

Dalla forcilla si tagliano i ripidi valloni prativi sottostanti ai dirupi de *Le Cazze Alte* fino a una baita; si prosegue salendo la costa boscosa e su terreno un po' accidentato fino ad uscire sull'orlo di un grande avvallamento detritico, *Bus de la Leda* (= creta), che si attraversa per raggiungere un altro costone erboso alberato; di là da questo si prosegue fra i mughì (qualche piazzola di vecchia carbonaia) per raggiungere i clivi e gli avvallamenti detritici con magra vegetazione (sopra *le Tacche de la Roa*) dell'ampia Val Missiaga, in vista di Cas. La Roa. Senza abbassarsi, si taglia l'alveo ghiaioso della valle e dall'altra parte si è di nuovo ai margini della zona a rado bosco: *Pezzèi* c. m 1600-1650.

Ora la traccia taglia con moderata pendenza le pendici, un po' accidentate, in gran parte rivestite di vegetazione, sotto il Castello di Moschesìn: si traversa anche il ghiaione che scende da questo; tutta questa zona è detta *le Stane* (un po' più in basso, un grande masso roccioso emerge dal bosco e ha a sua volta alberi in cima, è *la Pera da Stane* q. 1608 (*pera* = pietra; punto di riferimento topografico). Ora si mira a passare sotto i più bassi roccioni q. 1741 che fanno parte dei così detti *Sass dei Camìn*; cioè della zona a grandi massi e spuntoni rocciosi (in alto q. 2041-1998) sotto la Cresta dei Camìn; si raggiunge il vallone dove sale il sent.-mul. da Cas. La Roa, poco al di sotto della forcelletta c. m 1775 del Col Pan d'Orso. Quindi per la mul. a Cas. del Moschesìn m 1800 e a Forc. del Moschesìn m 1940 (c. ore 3½).

b) collegamento con Colcervèr m 1210 per la dorsale Col Baiòn - Van dei Gravinài

Bel percorso a media quota sulle pendici boscose settentr. del S. Sebastiano. Da Colcervèr (c. 1 ora da Forno; ma raggiung. anche in automobile) per buon sent. alla dorsale dei *Prai da Mont* e, da insellatura a insellatu-

ra, si sale moderatam. fino al limite prati-pascolo nel bosco; si passa una siepe alberata e di là si continua per il costone fino a un piccolo prato in mezzo al bosco (*Col de le Ole* ½ ora). Di qui il sent. (in passato ben tracciato, ora reso incerto dalla vegetazione) taglia la costa boscosa della «*montagna de le Casele*», passa sotto la *Roa Rossa* e raggiunge il fondo di una valletta (Val de le Casele); attraversando questa obliquam., lo si riprende dall'altro lato; si prosegue poco sotto gli ultimi dirupi del costone Crode de Mezzodì (*La Coda*) e, senza perdere quota, si oltrepassano piccoli costoni e avvallamenti fino a una bella conca di pascolo (*Pian in cima la Costa*). Di qui il sent. più battuto, anche per il passaggio del bestiame, scende perdendo q. verso la Casera Bidoch m 1400 (ore 1¼ da Colcervèr). Bisogna poi risalire alquanto per riprendere di nuovo il sent.-mul. (tracce più alte di collegamento diff. da trovare). Si passa per il *Pian Grand* m 1457, conca dove scendono gli ultimi ghiaioni dalle Crode de Mezzodì (Cima dei Gravinài), quindi sempre con modica pendenza per un vallone franoso; si gira il costone boscoso m 1508, si rasenta al di sopra il pascolo di *Pian del Fop* e, traversati due torrentelli, in breve con lieve discesa si giunge alla rot. in prossimità del Passo Duràn (ore 2 da Colcervèr, ore 3 da Forno: in senso inverso ore 2½).

CIME

Crode di Moschesìn

SPIZ DI MOSCHESIN m 2317

È la cima più merid. della catena, che termina con una cuspide acuta, più appariscente dall'E, e domina la Forcella del Moschesìn m 1940 e l'alpeggio omonimo. C. Tomè, che con la guida P. Conedera il 17 X 1893 fece la 1ª asc. conosciuta di questa punta, la denominò nelle sue note «*Cima Moschesìn*» o «*Piz Moschesìn*», nome quest'ultimo che più s'avvicina all'uso montanaro. A N della torre terminale, con la sua verticale parete, il profondo intaglio della *Forcella dei Camìn* separa lo Spiz dalla Cresta dei Camìn: è una forcelletta incisa, con masso a ponte, di interesse solo alpinistico, alla quale si accede da E e da O per canali detritici e rocciosi.

a) da ovest

C. Tomè e g. P. Conedera, 17 X 1893 (*Note Tomè*). - Dalla Casera del Moschesìn m 1800, risalendo per un tratto la mul. che conduce alla forc. e poi ghiaie, verso la base coperta di mughì; per rocce ben gradinate senza difficoltà in cima. - 1º gr.; c. 3 ore.

b) da sud-ovest

B. e G. Fracasso, 9 VIII 1923 (*Not. priv. A. Berti*; R. M. 1924, 311). - Dalla sorgente sulla mul. a metà strada tra Forcella e Casera del Moschesìn, si sale tutto il ghiaione e si prosegue a sin. per una stretta erbosa fino ad una forcelletta, che permette di passare sul versante O. Si prosegue su cengia con erba e mughì, oltrepassando alcune crepe, fino ad un camino; si sale per questo facilim. un tratto, poi per uno laterale a d., che finisce ad un cespuglione di mughì, oltre il quale si continua a salire fino ad un pendio erboso. Lo si segue per un centinaio di metri, senza guadagnare quota, fino ad un camino umido e stretto, per il quale si sale; se ne esce dove è sbarrato da un masso. Si prosegue la salita fino a una spianata e poi ci si tiene sotto la cresta fino ad una forcelletta a SO della guglia terminale sovrastante. Ora si segue per un tratto la cengia all'al-



Cima Nord di S. Sebastiano m 2488 e a d. Forc. di S. Sebastiano, dall'alto Van di Cálleda; dalla forcella per la cresta E sale la via comune.



Cima Livia m 2366, Forc. di Cima Livia e la cresta S della Cima Nord di S. Sebastiano, dall'alto Van di Cálleda; sul colletto di pascolo a sin. m 2190 giunge traversando il Viàz dei cengioni.

tezza della forc.; poi si arrampica per cenge innalzandosi da d. verso sin. fino ad un'altra forcelletta a NE della guglia. Si prosegue in cresta e, costeggiando dei massi, si entra in un ultimo camino, con roccia friabile e pietrisco franoso, che conduce in vetta. - 1° e 2° gr.; c. 3 ore.

c) da est

G. Cercenà, A. Pasqualin e G. Angelini, 26 VIII 1938. - Dalla mul., poco sotto la Forcella del Moschesin (ore 3 da Forno di Zoldo), si sale breve tratto fra mughi e per ghiaie fino al canalone, che sbocca nella parte centrale della base E del monte ($\frac{1}{4}$ d'ora). Questo canalone porta su in alto verso d., senza difficoltà, nel grande canale detritico che sale a Forcella dei Camin. Di qui, o direttamente, per rocce dal canalone di attacco prima del suo termine, si risale verso sin. lo zoccolo a grandi gradinate detritiche, fin sotto la cuspid terminale. A sin. (S) della torre, profondo canale in alto ostruito da blocchi: su per esso un primo tratto a camino, poi se ne esce traversando a sin. e si sale per una fessura e salti di roccia alla forcelletta soprastante. Per lo spigolo S della torre terminale in cima. - 2° gr. (un breve tratto 3° gr.); 3 ore.

CRESTA DEI CAMIN m 2315-2307

Comprende due modeste elevazioni unite da una cresta, che nel mezzo presenta una depressione c. m 2250 frastagliata, con vari spuntori e gendarmi e forcellette: *Forcelle di Cresta dei Camin* (v. queste).

La cima principale è quella merid. m 2315, immediatam. a N della Forcella dei Camin, che col suo intaglio profondo la separa dallo Spiz di Moschesin m 2317 [*«Cima Camin (2312)»* in Guida Berti, 1928, 65; v. anche Andreoletti, R. M. 1914, 43, fot. *«Cima dei Camin? (2315)»*]. Dal canalone detritico orient. che porta su alle Forcelle di Cresta dei Camin questa Cima Sud è facil. accessibile per scaglioni di roccia e pendii di ghiaie in parte inerbate; probabilm. salita da cacciatori.

CIMA SUD m 2315

a) da ovest

G. Capitanio e G. Chemello, 8 VIII 1923 (Not. priv. A. Berti). - Da Forcella o Casera del Moschesin alla base occid. del monte, dove esiste una congerie di materiali franati (m 2041; $\frac{3}{4}$ d'ora). Qui sbocca il largo canale, che separa lo Spiz di Moschesin dalla Cresta dei Camin e sale a Forcella dei Camin. A sin. di questo un canale più stretto solca profondam. per intero la parete occid.; si sale per questo canale, sempre più faticoso, si passa per una specie di foro formato da un masso incastrato, e più sopra si gira intorno a un grosso sasso che sbarra il canale ristretto a camino; a c. 2200 m si abbandona il canale e si traversa quasi orizzontalm. la ripida parete verso sin. fino a raggiungere una breve cengetta sullo spigolo del contrafforte che scende dalla cima; e per migliori rocce in cima. - 1°-2° gr.; ore 2. - Altro fac. itin. (G. Angelini e A. Pasqualin, 7 VIII 1939, in disc.): si sale per rocce a scaglioni e gradinate a d. (S) del canale, su detto, che incide la parete, e lo si attraversa solo sulla cresta, per raggiungere la cima (ore 1½).

b) da sud-est

G. Angelini e A. Pasqualin, 7 VIII 1939. - Per la mul. di Val Pramper fin poco sotto la Forcella del Moschesin (ore 3 da Forno di Zoldo). Per ghiaione in $\frac{1}{4}$ d'ora all'attacco, che è alla base delle rocce di un contrafforte

SE, all'inizio del canalone che sale a Forcella dei Camin. Si sale, con qualche spostamento e attraversando serie di cenge, fino al largo alto cengione con baranci. Per questo si traversa verso sin. (SO), verso un canalone che stacca il contrafforte, fin qui salito, dalla cima. In prossimità del canalone, per rocce a scaglioni e infine per il fondo, fino all'intaglio alla sommità del canalone (si guarda Val Prampèr). Dall'intaglio per pochi salti di parete alla parte terminale, a fac. declivo di sfasciumi e di prato. - 1°-2° gr.; ore 1½.

CIMA NORD m 2307

a) da est

G., C. e A. Angelini, 25 IX 1956. - Si abbandona la mul. di Forcella del Moschesin a q. 1722 (ore 2¼-½ da Forno) e si sale, per il ripido ma solido ghiaione con erba, alla base delle rocce q. 1975 (ore ½-¾): a d. sbocca il profondo canalone divisorio dalle propaggini rocciose orient. del Castelletto m 2367 (il canalone, un centinaio di metri sopra il suo sbocco, è ostruito da grandi macigni che costituiscono un doppio salto strapiomb. di una ventina di metri); verso sin. sale un ampio vallone detritico, che porta su alle Forcelle di Cresta dei Camin.

Si sale per il primo canale che incide lo zoccolo a sin. del profondo canalone bloccato, per rocce in parte buone in parte erbose e franose, e si va a sboccare in alto su una spalla con baranci, che domina il canalone bloccato: si è ormai ad un livello ben più alto della ostruzione e, traversando pendii detritici, si va verso d. al fondo del canalone, ora ampio vallone. Su per questo fin dove esso sembra biforcarsi in due gole; ora si piega verso sin. e si sale obliqui per cenge - grandi terrazze detritiche a una spalla (si oltrepassa un'enorme fenditura, una specie di portone, della parete rocciosa). Dalla spalla, girato uno spigolo, a d. si trova una specie di rampa inclinata di salti di roccia e detriti e si sale ad un'altra spalla superiore; si traversa verso d. per cenge ampie e in breve si sale per canaletti a una forcelletta di cresta tra la Cima Nord ed un caratteristico dente triangolare di roccia; per la cresta, tenendosi sul versante O, facil. in cima. - 2° gr.; ore 2.

CASTELLETTO DI MOSCHESIN m 2367

Modesta ma ben individuata cima, immediatam. a S del Castello di Moschesin m 2499, da cui lo separa una forcelletta profondam. incisa: *Forcella del Bancòn* (o del Balcòn: carte manoscritte di C. Tomè). A questa forc. fanno capo da E e da O canaloni; da E termina in prossimità di essa il *Bancòn* cioè la grande *banca* o cengia detritica, che fascia, salendo obliquam., la parete orient. del Castello. A S del Castelletto una forcelletta, *Forcella del Castelletto*, uno spuntone secondario e poi la Cresta dei Camin m 2307-2315.

a) da ovest

G. Angelini e F. Landini, 26 VIII 1931. - Da Forcella o da Casera Moschesin un tratto per la mul.; si abbandona questa e si tagliano in salita le ghiaie sottostanti allo Spiz di Moschesin (letti asciutti di torrentelli e un ruscello d'acqua), dirigendosi ad una specie di forc. fra le colate detritiche e uno spuntone di roccia; si passa su grossi macigni e poi si traversa in leggera discesa un grande ghiaione sotto la Cresta dei Camin; si raggiunge così l'attacco delle rocce del Castelletto, là dove finisce

Il Castello di Moschesin m 2499, versante NO, da Forcella de le Lastè m 2297 (Vant de le Forzele). Nello sfondo, a d., creste del gruppo della Talvena.



un lungo camino ($\frac{3}{4}$ d'ora). Per cenge, con macchie di baranci, si traversa la base verso sin. (N), poi si sale sempre per il costolone che fiancheggia la gola divisoria fra Castello e Castelletto: si susseguono paretine, cenge, salti di roccia, gradoni ghiaiosi a livello di una specie di anfiteatro nella gola, sopra lo zoccolo basale del Castello; più sopra si passa per due camini sovrapposti con parecchi grossi massi incastrati e si giunge così ad una forcelletta del costolone. Si continua senza difficoltà e in alto, sotto rocce strapiombanti, si traversa verso d. (S) e per la parete SO ben gradinata si raggiunge la cresta presso la cima. - 2° gr.; ore 2½ - 3 (dall'attacco).

b) da sud-ovest

G. Angelini e F. Landini, 26 VIII 1931 (in disc.). - Si sale una gola ghiaiosa a SO del Castelletto fino alla Forcella del Castelletto (probabilm. accessibile anche da E per canaloni detritici); da questa per fac. gradini rocciosi si sale in cresta e, percorrendola, in vetta.

VARIANTE: W. Mejak e Bianca di Beaco, 11 X 1960 (Not. priv.; A. V. 1961, 63). - Si risale la detta gola ghiaiosa fin poco sotto la Forcella del Castelletto; poi si piega a sin. e si raggiunge una forcelletta fra la cima ed un torrione ad O; dalla forcelletta a d. per un caminetto fin quasi sullo spigolo adagiato, che si segue sulla sin. fino in cima. - Dalla forc. m 100; pass. di 2° gr.; $\frac{1}{2}$ ora.

CASTELLO DI MOSCHESIN m 2499

È la cima dominante nella parte merid. della catena, con ambedue le facce — sia quella di levante, che guarda il Prampèr, sia quella di ponente, che prospetta sull'alta Val Missiaga — di bella architettura rocciosa, con i privilegi della luce e delle tinte argente e rossastre delle ore estreme del giorno; posta com'è nel mezzo di questa diramazione merid., che va da Forcella Larga a Forcella del Moschesin, si leva, con armoniosa possanza e con una certa simmetria di profili e di contrafforti, sulle cime minori che le fanno corteggio.

In passato, nelle prime rappresentazioni cartografiche o geologiche della zona montuosa, si trovano vari nomi per questa cima: «Monte Moscosin» (Carta topografica del Regno Lombardo-Veneto, 1833; Wolf, 1856; Mojsisovics, 1879), «Croda di Moscosin o del Monte Moscosin» (Fuchs, 1844), «Croda del Marchesin» (Ciani, 1856): evidenti storpiature di Moschesin, importante denominazione di alpeggio (casera e «montagna» del Moschesin), estesa come di consueto ad abbracciare una zona ben più vasta e il valico e le crode sovrastanti. Ancor oggi sul versante zoldano la cima, che pur domina sul fianco dell'alta Val Prampèr, non ha nome ben individuato e viene genericam. compresa fra le Crode del Moschesin. Come «Cima Moschesin» (q. 2500) fu salita dal topografo dell'I. G. M., A. Betti, nel corso dei lavori geodetici preliminari del 1885, che si conclusero con la Tav. 1 : 25.000 «Cime di S. Sebastiano» levata nel 1888: è questa la prima salita conosciuta della montagna, che poi si chiamò «M. Castello» (q. 2499); non si sa se cacciatori valligiani si fossero spinti in precedenza fino in cima, per la via comune della cresta N da Forcella Stretta. (Il nome «Cima Moschesin» si trova ancora in pubblicazioni alpinistiche del passato: A. von Radio-Radiis, Oe. A. Z. 1900, 229 e Zt. 1902, 342; K. Plaichinger e H. Teifel, Oe. A. Z. 1906, 285; rettificato soprattutto da A. Andreoletti, Oe. A. Z. 1911, 186 e R. M. 1911, 169). Il nome oggi

per lo più usato Monte (o Cima di) Castello (o Castellin) fu introdotto alpinisticam. per la prima volta dal Tomè (1893) ed è di fonte agordina, verosimilm. usato dai cacciatori (sconosciuto in Zoldo); lo stesso nome, con lievi varianti, fu poi adottato da tutti quelli che ebbero informazioni dal pioniere agordino (Carta del Freytag 1:100.000 «Dolomiten» allegata a Zt. 1902; Ht. ed. 1903, 163, ed. 1911, 241; G. Feruglio «Guida Touristica del Cadore ecc.» 1910, 317; A. Andreoletti, R. M. 1911, 169) e tale nome M. Castello figura nelle revisioni successive (a partire da quella del 1910) della Tav. I. G. M. 1 : 25.000 «Cime di S. Sebastiano». Si è preferito, anche per distinguere questa cima da altri omonimi M. Castello, adottare il toponimo che fonde insieme i due nomi più usati e ne precisa l'ubicazione.

La cima è ben delimitata: a N dalla Forcella Stretta (non quot.), verso la quale va digradando con una cresta che presenta una cospicua spalla, Spallòn m 2368 (Note Tomè; Andreoletti, R. M. 1914, 39); a S dalla Forcella del Bancòn (o del Balcòn: note Tomè; non quot.), in prossimità della quale, sul versante orient., termina una grande banca o cengione detritico che taglia salendo obliquam. tutto lo zoccolo del monte.

Dalla cima si gode un bel panorama.

a) da nord, da Forcella Stretta (via comune)

La prima asc. della cima, per questa via, viene comunem. attribuita a C. Tomè, con la g. E. Conedera, 15 X 1893; ma il topografo A. Betti l'aveva già salita nel 1885, non si sa con quali guide valligiane; e il Tomè stesso nella sua relazione usa la qualifica di «prima ascensione turistica» (Note Tomè; v. anche A. v. Radio-Radiis, salita solitaria Oe. A. Z. 1900, 229, Zt. 1902, 342; Ht. 1903, 163 e 1911, 241). - Da Forcella Stretta (v. questa) su breve tratto per ghiaia; poi la cresta si eleva con un ampio gradone di parete, alto c. 50 m: lo si supera per una fenditura, che sale obliqua da d. verso sin., ben gradinata, per riprendere sopra l'ampia dorsale coperta di detriti. Più su la cresta si assottiglia rapidam. e si frastaglia in denti e guglie; si aggirano questi denti sul versante E, dapprima scendendo per un canale franoso e poi per sottili cornici friabili, per raggiungere di nuovo la cresta, che continua fac. (lastroni, pendii di ghiaie, interrotti da gradini, che si superano per canaletti e piccoli camini) fino in cima. - 1° gr.; c. 1 ora.

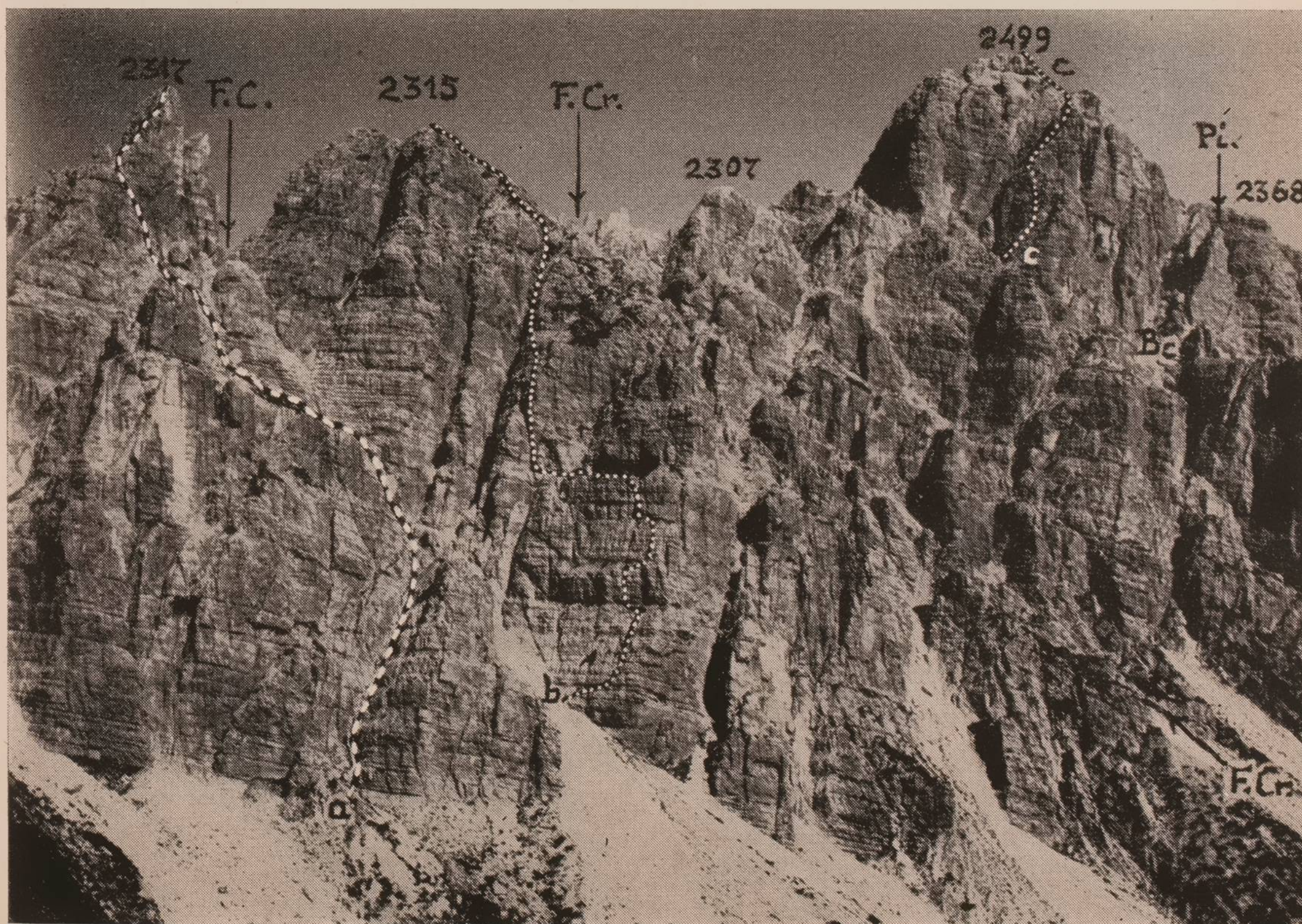
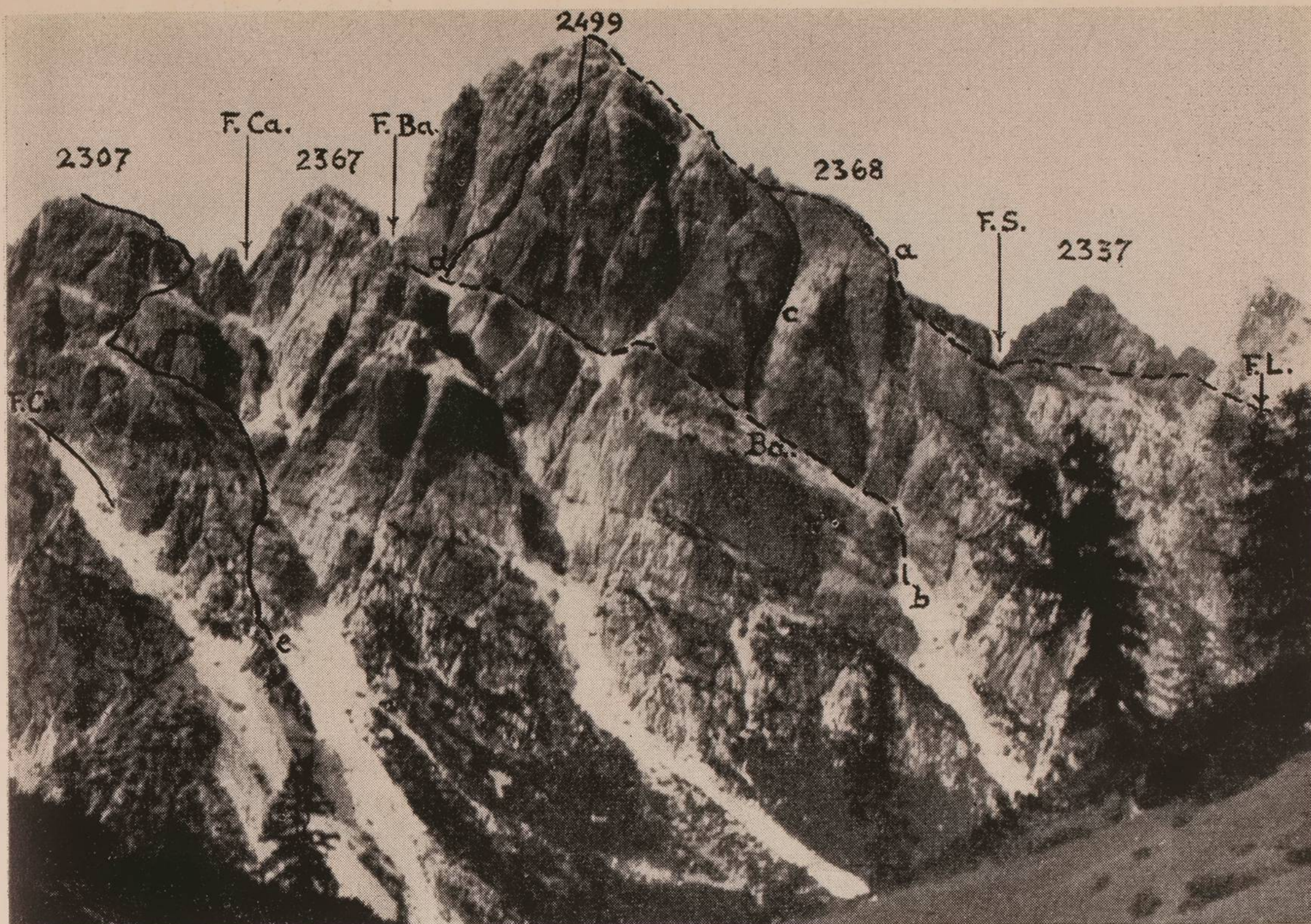
Sopra:

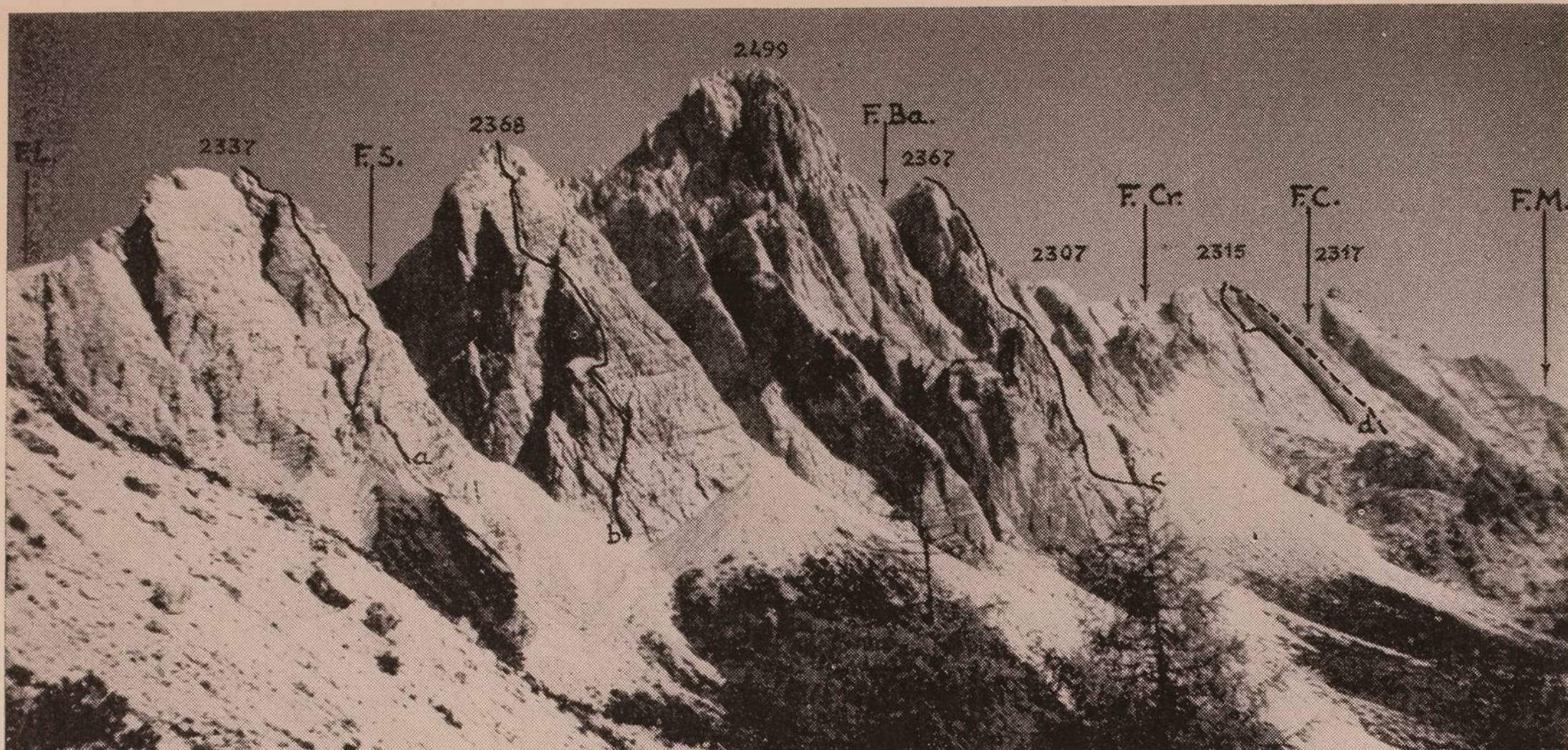
Il Castello di Moschesin m 2499 e alcune cime minori (Cima Nord di Cresta dei Camin m 2307, Castelletto di Moschesin m 2367, Cima di Forcella Stretta m 2337), da E, dal Pra' de la Vedova m 1900.

F. Cr.: Forc. di Cresta dei Camin; F. Ca.: Forc. del Castelletto; F. Ba.: Forc. del Bancòn; F. S.: Forc. Stretta; F. L.: Forc. Larga; Ba.: Bancòn. - a) via comune da N al Castello; b) via del Bancòn; c) via E. Zerbi e D. Tomassi, 1924; d) via G. Angelini e F. Vienna, 1928; e) via G., C. e A. Angelini, 1956.

Le Crode del Moschesin, viste di scorcio da SE, dai pressi della Forc. del Moschesin: Spiz di Moschesin m 2317, Cima Sud m 2315 e Nord m 2307 di Cresta dei Camin, Castello di Moschesin m 2499.

F. C.: Forc. dei Camin; F. Cr.: Forc. di Cresta dei Camin; Pi.: Piramide del Castello. - a) via G. Cercenà, A. Pasqualin e G. Angelini, 1938; b) via G. Angelini e A. Pasqualin, 1939; c) via G. Angelini e F. Vienna, 1928.





Le Crode del Moschesìn, versante occidentale, da Forc. Larga (F.L.) a Forc. del Moschesìn (F.M.). F.S.: Forc. Stretta; F.Ba.: Forc. del Bancòn; F.Cr.: Forc. di Cresta dei Camìn; F.C.: Forc. dei Camìn. - a) via G. Angelini e G. Toniolo, 1946, alla Cima di Forcella Stretta m 2337; b) via B. Crepaz e Flavia Diena, 1960, allo Spallòn m 2368; c) via G. Angelini e F. Landini, 1931, al Castelletto di Moschesìn m 2367; d) vie G. Capitanio e G. Chemello, 1923, G. Angelini e A. Pasqualin, 1939, alla Cima Sud di Cresta dei Camin m 2315.

b) da sud

K. Plaichinger e H. Teifel, 24 VIII 1906 (Oe. A. Z. 1906, 285; 1907, 57. - La descrizione dell'itin. originale è oltremodo complessa e di incerta interpretazione in alcuni punti: nella prima parte la via mira evidentemente alla Forcella del Bancòn, con un percorso che probabilm. si svolge nella gola a SE del Castelletto e sui contrafforti orient. di questo; molto più semplicem. si può raggiungere la Forcella del Bancòn dallo stesso versante orient. per l'itin. e). - Per la mul. di Val Prampèr fino a c. ¼ d'ora sotto la Forcella del Moschesìn; per ghiaia ed erba salendo sempre verso d., si giunge per una stretta cengia e per un ripido canalone ad una forc. nella gola principale, da cui scende il grande ghiaione nella valle (raggiungibile anche direttam.). Su per detta gola, preferibilm. sul lato d. per un canale bagnato con ripidi gradini. Poco prima che essa termini in un angolo fosco, si sale a d. per un camino di c. 15-20 m in direzione di una sopra visibile forc. Da una piccola nicchia sotto un blocco giallo, superando lo spigolo sin. (esposto e diff.) ad una rampa simile a cengia, già dal basso visibile, che si percorre verso sin. fino a una fessura bipartita. Su per i gradini inf. difficilm., poi più facilm. per un camino profondo, che sopra si continua in un canalone ghiaioso, il quale conduce alla forc. prima ricordata nella cresta laterale orient. Da questa si traversano lungam. le rocce con detriti in direzione della forc., dall'altra parte a sin., la quale è intagliata a S del massiccio principale (= Forcella del Bancòn). Si supera la parte inf. rocciosa nella forc. e si va dall'altro lato su stretta cengia alcuni passi verso sin., poi si arrampica per fac. rocce su ad un canalone, che scende da una forcelletta formata da una ben marcata testa rocciosa con la parete: per il canalone ed un camino si raggiunge verso sin. la forcelletta. Si discende dall'altro lato alcuni metri; poi segue una esposta traversata su placche, su verso d. (sotto strapiombi), e dietro una costola si giunge a una profonda gola del versante O. Si arrampica in questa a sin. per un camino e poi ancora un po' a sin. accanto al fondo della gola (alcuni camini); infine per rocce fac. in cima. - 2°-3° gr.; c. ore 2 (dall'attacco).

c) per parete ovest

A. Andreoletti e g. S. Parissenti, 8 VIII 1910 (R. M. 1911, 175; Oe. A. Z. 1911, 88 e 186). - Da Casera del Moschesìn m 1800 (v. Forcella del Moschesìn) si traversano i pendii detritici sotto la catena delle Crode del Moschesìn, in direzione N, fino a uno scoglio roccioso di fronte alla parete O del Castello; si sale per ghiaioni al piede della parete (c. 1 ora). Si sale per un camino basale c. 50 m, uscendone talvolta, a d. o a sin., su gli spigoli; si sbocca su una specie di ripiano, cosparso di detrito, e si prosegue per uno stretto canale (nella parte inf., sopra una nicchia, salto verticale abbastanza diff.), poi per un altro canale pure assai angusto, fino a rocce con minuto detrito, che si traversano da d. a sin.: si giunge così ad un terrazzino inclinato in fuori. All'estremità sup. di esso una cengia di c. 5 m porta verso d. all'imbocco di un canalino: su per questo finché diviene strapiombante e si deve uscirne a sin., compiendo su terreno



A) via A. Andreoletti e g. S. Parissenti; B) via Zacchi e Ortolani (tracciati approssimativi: Guida Berti, 1928).



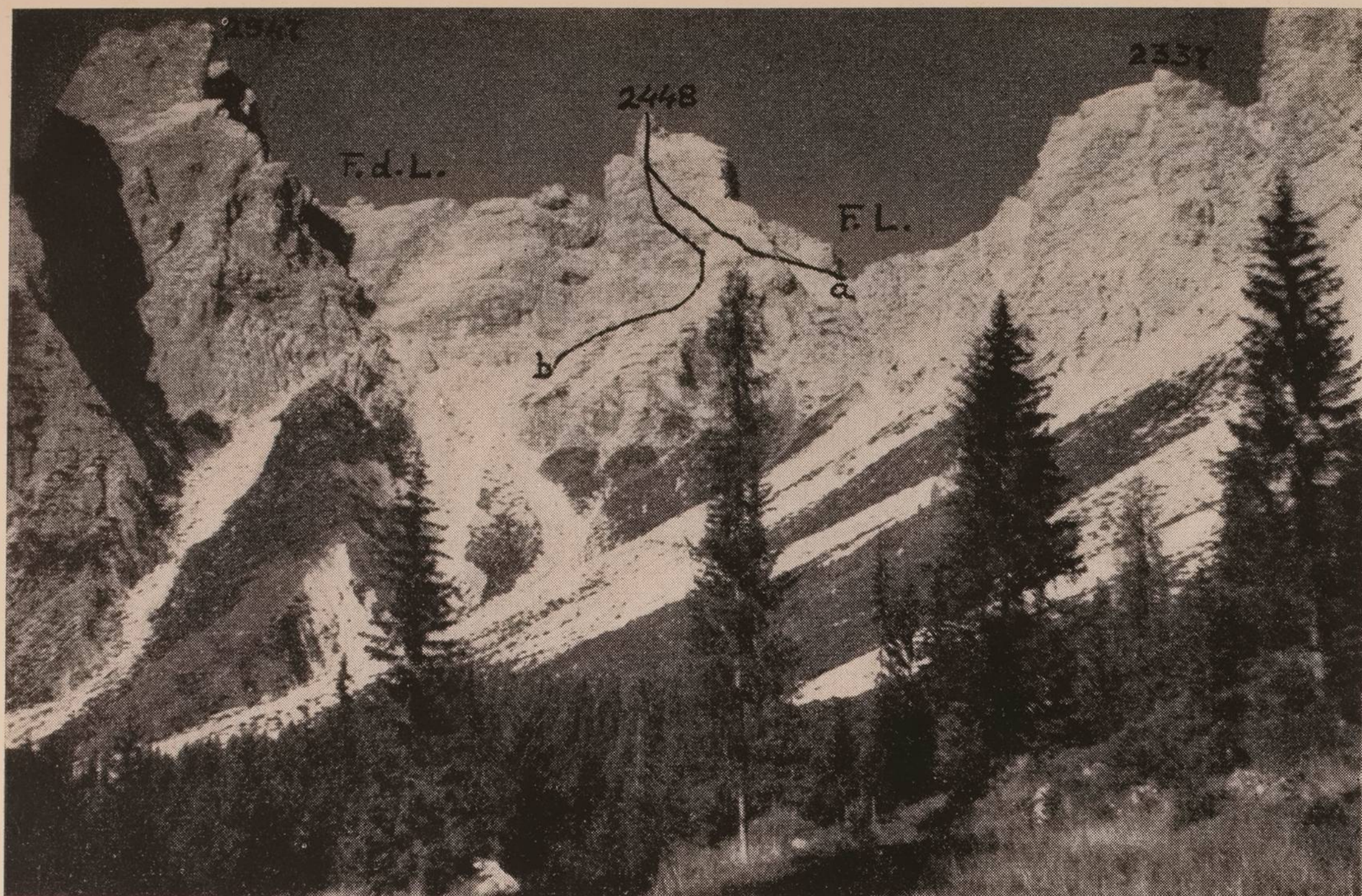
Il Castello di Moschesìn m 2499, da O (dai pressi di Cas. la Rova m 1436): a sin. lo Spallòn m 2368 e Forcella Stretta, a d. il Castelletto di Moschesìn m 2367.

non diff. ma detritico un'altra lunga traversata a sin., fino alla base di pareti intensam. gialle, lisce e strapiombanti, che non consentono diretta salita. Si trova un passaggio verso sin., calandosi per c. 60 m lungo un muro scarso di appigli, fino a toccare una cengia detritica, che porta tosto nel cuore della parete, ad una gola verticale assai ampia e profonda. La si attraversa, proseguendo poi per c. 50 m lungo la sua sponda sin. e se ne esce superando un breve camino a sin., che mette nuovam. sull'aperta parete. Si raggiunge obliquam. per rocce con fine detritico a sin. una lunga fessura verticale, che solca la muraglia e ha origine molto più in basso: su per essa (frequenti tratti strapiombanti, diff. ed esposti) per un buon tratto. Infine, tenendosi in piena parete, su per una complicata serie di cornici, di gradoni, di camini e fessure, fino in vetta. - 3° gr.; c. ore 3½ (dall'attacco). - Oltre a questo complicato itin., di cui manca un sicuro tracciato, si ha il solo tracciato di un'altra via, sulla stessa parete occid., seguita da *Zacchi e Ortolani* (Not.

priv. A. Berti; v. Guida Berti 1928, 67, schizzo qui riprodotto; mancano i particolari). Inoltre, di recente, si è avuta notizia di un'altra salita compiuta, per allenamento, su questa parete da *A. Tissi, G. Andrich e G. Dell'Ossel*, probabilm. nel 1931. Non fu data relazione; secondo le indicazioni di *G. Dell'Ossel*, la via ha un tracciato intermedio fra le altre due, cioè dallo zoccolo sale sulla sin. del grande canale-camino centrale, per poi raggiungerlo con una traversata; più in alto si esce da esso sulla d. e si prosegue per diff. fessure fino in cima.

d) da est alla cresta nord

E. Zerbi e D. Tomassi, 20 IX 1924 (Not. priv.). - Per la mul. di Forcella del Moschesìn fin poco oltre il bivio e la deviazione per Casera Prampèr, là dove (m 1629) scendono i ghiaioni dai contrafforti della base orient. del Castello (c. ore 2¼ da Forno di Zoldo). Si sale il ghiaione principale, che più su si trasforma in un ampio canalone



La testata dell'alta Val Missiaga, da S: il Támer Grande m 2547, la Cima de le Forzelette m 2448 e la Cima di Forcella Stretta m 2337.

F. d. L.: Forc. de le Laste; F. L. Forc. Larga. - a) via G. e V. Angelini e G. Minciotti, 1927; b) via W. Mejak e Bianca Di Beaco, 1960.

e nell'ultimo tratto in colatoio bagnato da stillicidio. Da qui, volgendo a S per brevi ghiaie, si perviene ad un ampio zoccolo detritico ai piedi della parete strapiombante, che rappresenta l'inizio della grande banca obliqua orient. o *Bancòn* (v. anche itin. e) (c. ore 1½). Si costeggia la parete, finché si trova a d. un canale abbastanza vasto, che sale obliquam. verso d. (NO); per arrampicata e salti si giunge in un'ampia caverna; si gira a d. e sempre per arrampicata si perviene ad una fessura alta c. 10 m superata la quale, fac. salti conducono alle ghiaie che scendono dalla cresta N fra lo Spallòn m 2368 e la cima. Volgendo a S per salti in ¼ d'ora in cima. - 1°-2° gr.; c. ore 1½ (dall'inizio del *Bancòn*).

e) da sud-est, per il *Bancòn*

G. Angelini e F. Vienna, 8 VIII 1928. - Per la mul. di Forcella del Moschesìn fin poco oltre il bivio e la deviazione per Casera Prampèr, là dove (m 1629; c. ore 2½ da Forno) scende il ghiaione che porta su, trasformandosi poi in canalone-colatoio bagnato, allo zoccolo orient. del Castello (v. itin. d). Da questo zoccolo detritico della base, sotto lo Spallòn, inizia una grande cengia o *Bancòn*, che fascia, salendo obliquam. da NE a SO e restringendosi, tutte le pareti orient. del Castello: essa termina a S in prossimità della Forcella del *Bancòn*. Raggiunto l'inizio del cengione, lo si percorre fino a un centinaio di metri prima del suo termine alla Forcella del *Bancòn* (c. 3 ore dalla mul. di Val Prampèr). La parete sopra il cengione, fin qui strapiombante, si presenta attaccabile (a d. di un canale). Si sale obliqui un po' a d. a raggiungere uno spigolo di cresta SE, poi obliqui a sin., più o meno vicini allo spigolo; da ultimo per fac. rocce in cima. - 2° gr.; ore 1¼ (dal termine del *Bancòn*).

SPALLON m 2368

È la grande spalla della cresta settentr. del Castello di Moschesìn, nettam. delimitata a N dalla Forcella Stretta e sul versante occid. dal canalone che vi sale; su questo versante ha il maggior sviluppo roccioso ed assume anche una certa autonomia di architettura, grosso modo piramidale, poiché un altro vallone roccioso che sale obliquam. alla spalla la stacca in maniera distinta dalla mole principale del Castello; sul versante orient. la distinzione è meno netta ed è costituita dal canalone obliquo che salendo dal *Bancòn* stacca la Piramide del Castello.

a) per parete ovest

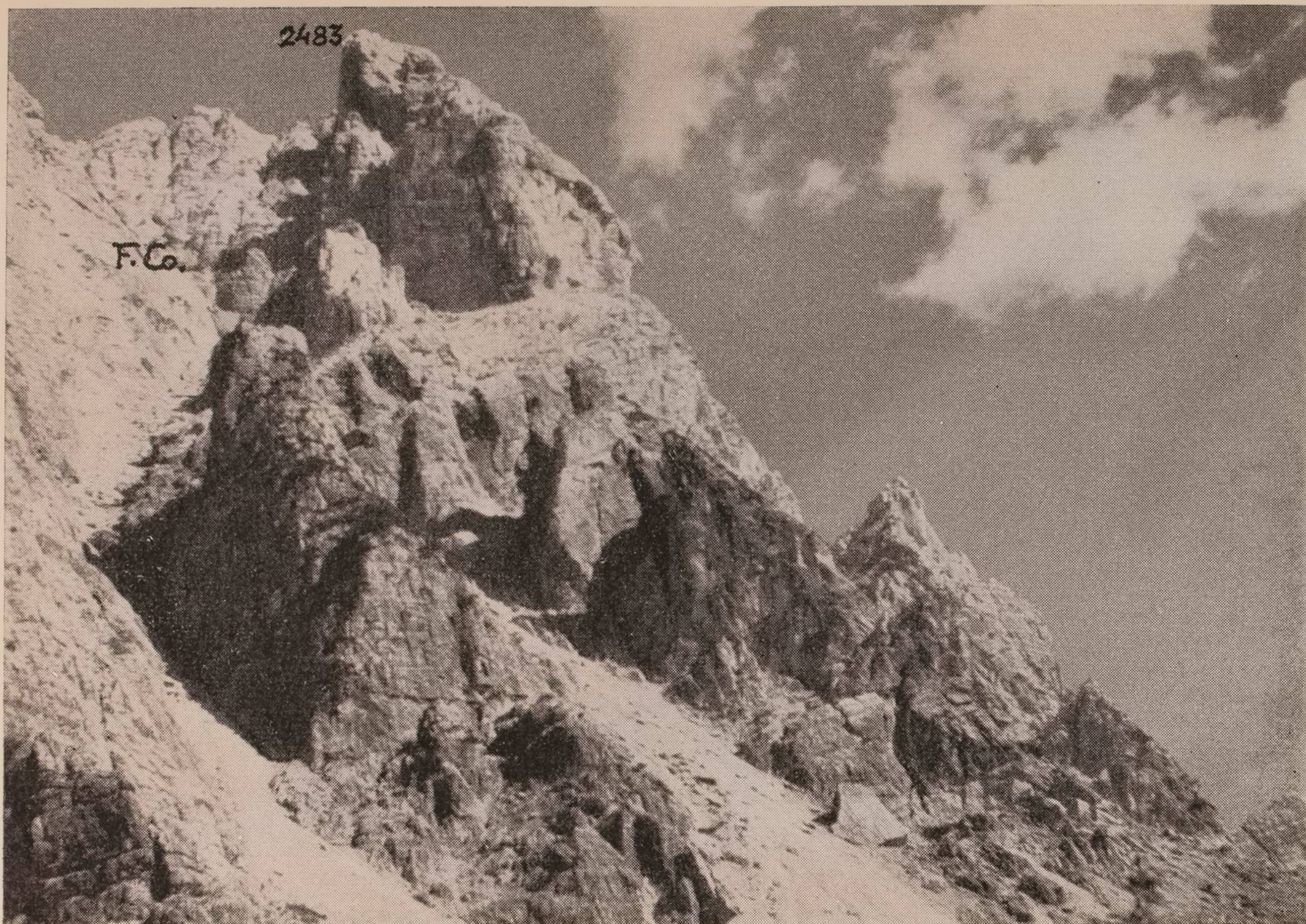
B. Crepaz e Flavia Diena, 10 IX 1960 (Not. priv.; A. V. 1961, 63). - Si attacca nel punto più basso delle rocce, a sin. della parete, in un ampio camino obliquo verso d. Lo si segue, passando sotto un masso incastrato visibile dal basso, finché è sbarrato da salti. Si prende allora un altro camino verso sin. e, al suo termine, un altro verso d. Per paretine e gradoni leggerm. a sin. ad uno spallone ghiaioso sotto una parete gialla a d. Si risale il suo spigolo d. per fessure e paretine fino ad un ampio terrazzo ghiaioso. Alla sua sommità si prende una serie di camini leggerm. obliqua a d., fino a sormontare un masso incastrato sotto la verticale della cima. Subito dopo si esce a sin. per una paretina e facilm. si raggiunge la vetta. Roccia friabile. - 2° e 3° gr.; m 450; ore 2½.



La Porta (del Támer) m 2326, la «sfinge» de La Porta, e il Támer Piccolo m 2550, dall'alto Van di Cálleda (O): da La Porta ha inizio la «banca» del Támer, che traversa obliquamente la parete occid. del Támer Piccolo (via comune).



Il Támer Grande m 2547 e Piccolo m 2550, dalla Cima de la Gardesana m 2446 (E): per la grande bancata e cengia inclinata, interm., la via A.v. Radio-Radiis e L. Patera, 1899; in basso il Vant de le Forzele.



Il Támer Davanti m 2483, da O, dalla base dei canali detritici (i Vallonùz), che salgono alla Forc. di Cma del Costone (F. Co.) c. m 2050.

PIRAMIDE DEL CASTELLO m 2290 (?)

È una massiccia piramide rocciosa, che si eleva per c. 200 m su di un ampio zoccolo a NE del Castello. Non è nettam. individuabile dal fondo valle, poiché si confonde con i contrafforti orient. del monte e non culmina in cresta; di interesse limitato alpinistico. Ha tre facce: una strapiombante verso la Val Prampèr, una pure a parete strapiombante verso lo Spallòn, la terza rivolta verso il Castello, da cui la Piramide è separata da un canale.

E. Zerbi e D. Tomassi, 20 IX 1924 (Not. priv.). - Come per gli itin. d) e e) del Castello allo zoccolo detritico, dove inizia il Bancòn; lo si percorre in salita verso S, dove l'ampio zoccolo va a strapiombare in un canale. Volgendo ad O si attacca la roccia ($\frac{1}{4}$ d'ora dal colatoio di accesso al Bancòn). Superato un caminetto, si obliqua a d. e dopo qualche salto si giunge alla base della parete S della Piramide; con arrampicata, in qualche punto aspra, in cima. - 2° gr.; $\frac{3}{4}$ d'ora (dall'attacco).

CIMA DI FORCELLA STRETTA (poi CIMA PAVIA) m 2337

Modesta, ben individuata, compresa tra due forcelle, Forcella Larga a N, Forcella Stretta a S. Già indicata col nome valligiano, tuttora valido, in note di C. Tomè (1899) e da A. Andreoletti (R. M. 1911, 170 e 1914, 41); fu chiamata *Cima Pavia* (a ricordo dell'Università) da E.

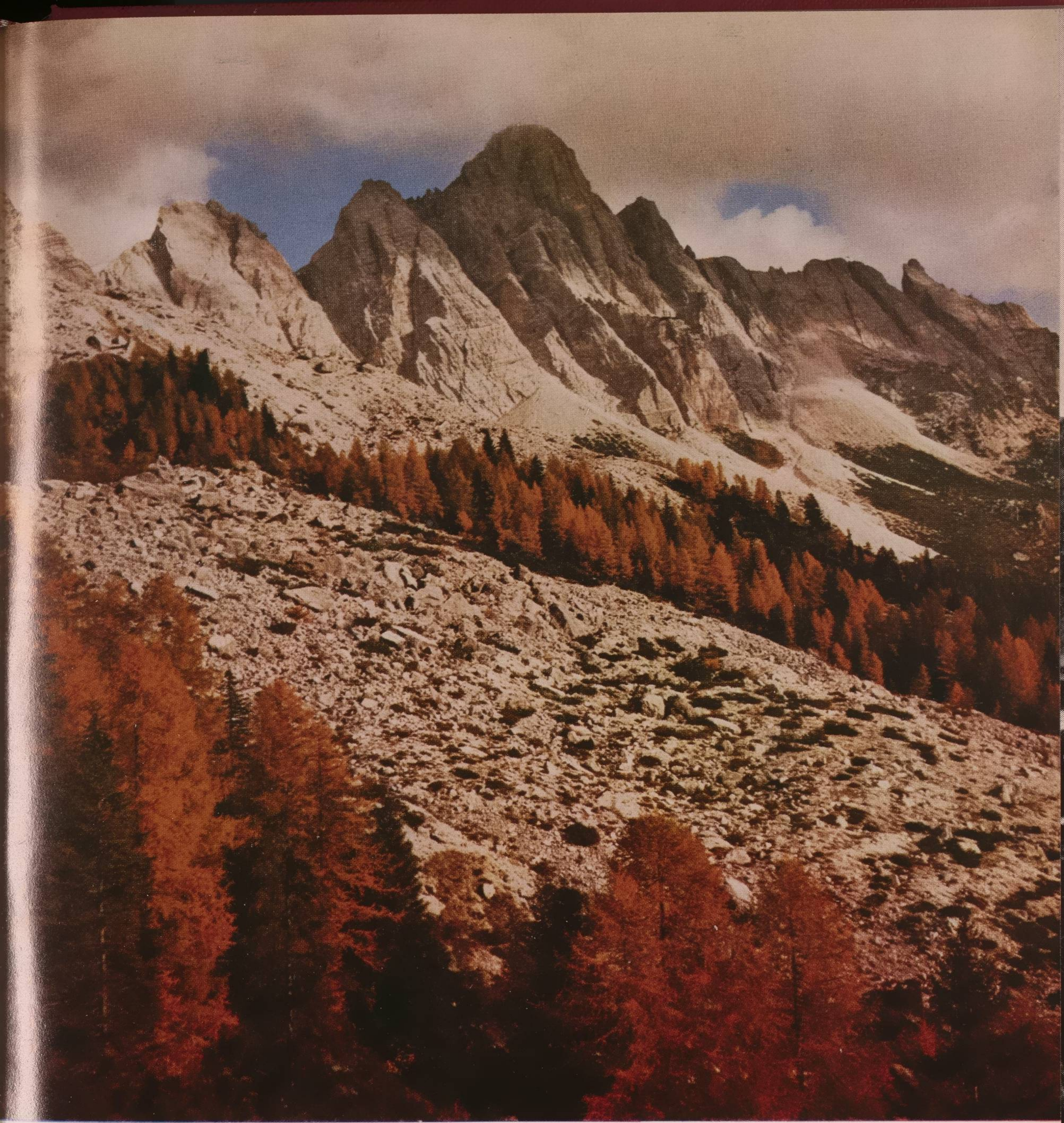
Zerbi e D. Tomassi (1924), che ritennero la cima non salita né nominata. Non è probabile invero che cacciatori siano saliti proprio in vetta, poiché in prossimità di essa s'incontra qualche ostacolo di carattere alpinistico. Tracce di sent. (segnato) e cenge traversano il versante orient., in parte con pendii detritici e bancate ghiaiose, da Forcella Larga a Forcella Stretta, così che la sommità rimane tagliata fuori dall'itin. comune di salita dal N al Castello. Questo versante E di bancate con qualche salto di roccia offre vie di accesso senza difficoltà, ma proprio in cima si deve superare un piccolo strapiombo.

a) da sud, da Forcella Stretta

E Zerbi e D. Tomassi, 8 IX 1924 (Not. priv.). - Dalla forc. (v. questa) salendo obliquam. verso d. s'imbocca lo stretto colatoio che guarda a S; per esso e per breve cresta alla base della torre terminale; donde per fessura (12 m) e per salti in cima. - 1° gr.; $\frac{3}{4}$ d'ora.

b) da ovest

G. Angelini e G. Toniolo, 7 VIII 1946. - L'attacco è in corrispondenza della sommità della losanga erbosa che copre il ghiaione. Si trova qui un canale, che è il primo a sin. (N) dello spigolo e della gola che porta su a Forcella Stretta. Si sale per i salti di questo canale, lievem. obliqui a sin., fino a una forcelletta ghiaiosa con gendarme. Ora si sale direttam. per la parete con rocce abbastanza gradinate e qualche canaletto, fino a una grande terrazza ghiaiosa inclinata sullo spigolo (che dà

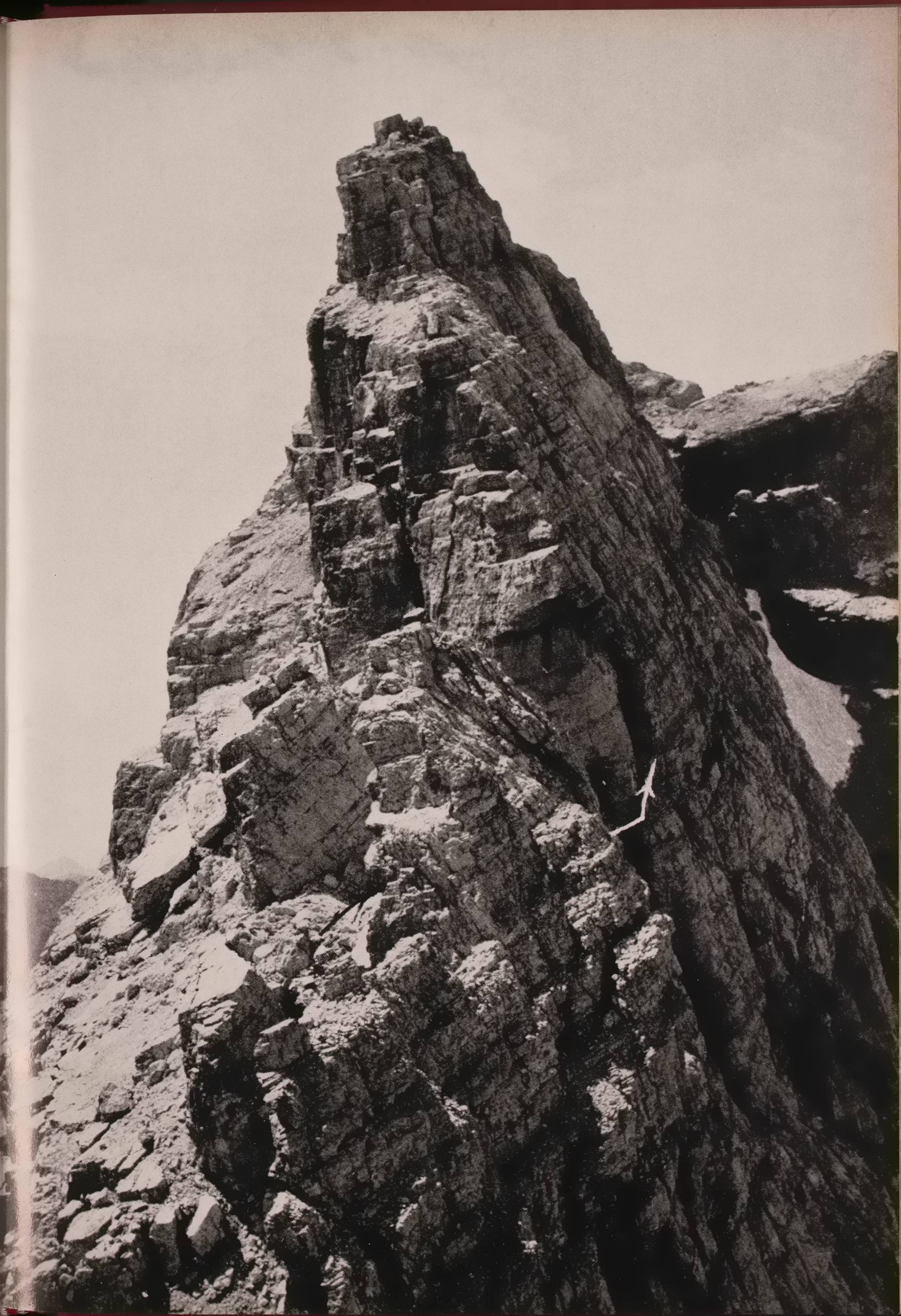


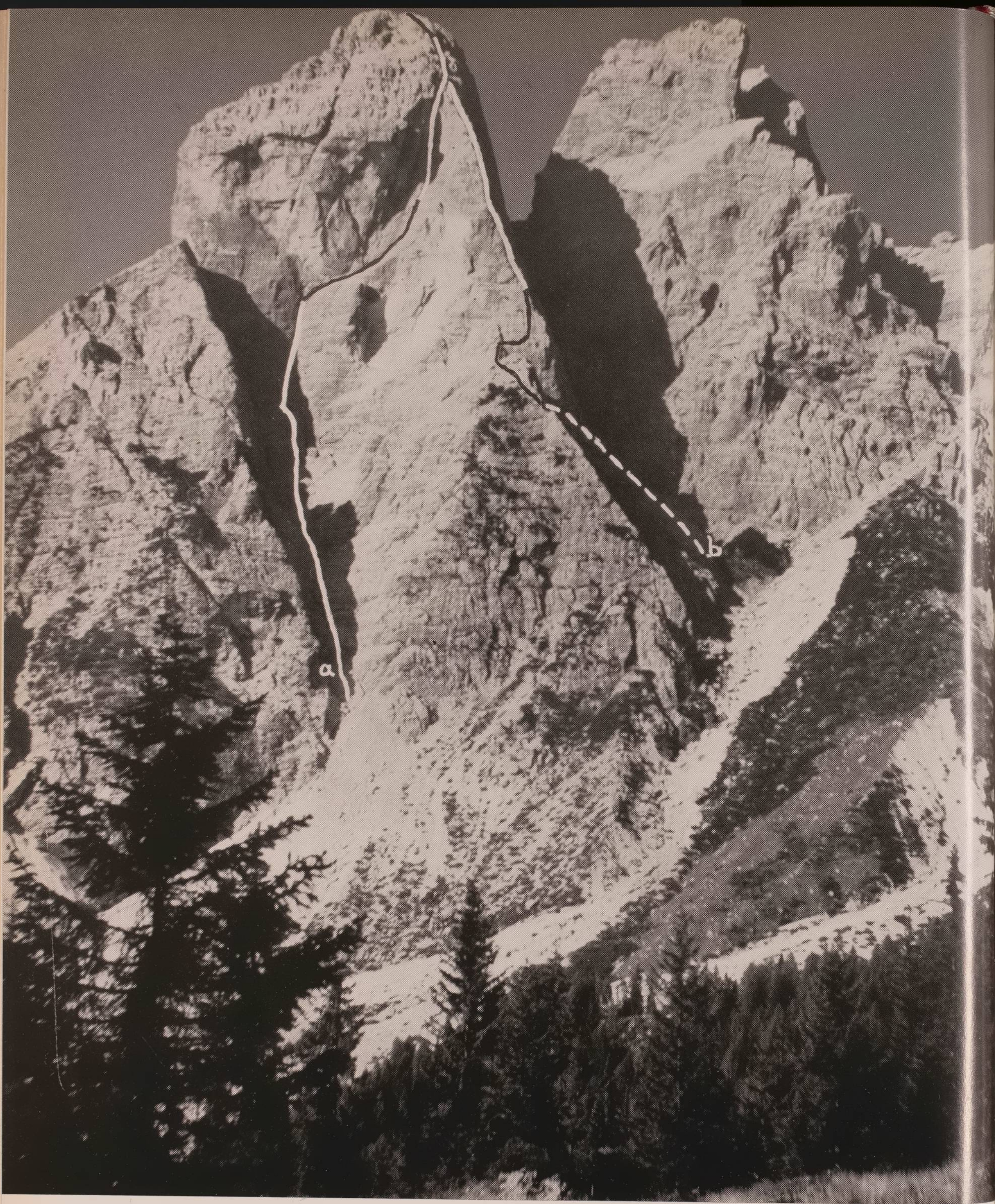
Le Crode del Moschesìn a sera (autunno: dal Bus de la Leda).



Il Támer Davanti m 2483-2496, il Támer Grande m 2547 e la Cima de le Forzelette m 2448; la Forc. ánter i Támer, la Forc. de le Laste e la Forc. Larga: da S, da poco sopra il Col Pan d'Orso (c. m 1800).

→
La cresta nord del Támer Piccolo m 2550, da N, dalla q. 2419 della Cresta Sud di S. Sebastiano: su per la cresta la via P. Somnavilla e G. Angelini, 1961 (freccia), che aggira la «sfinge» de la Porta (in primo piano).





Il Támer Davanti m 2483-2496, e il Támer Grande m 2547, da S; in mezzo la Forc. ánter i Támer; verso d. la Forc. de le Laste m 2297; la piramide alla base sin. del Támer Davanti è detta el Campanil q. m 2067. a) via F. Zanetti e A. Zancristoforo, 1930, per la parete Sud; b) via B. Crepaz e Flavia Diena, 1960, per lo spigolo Sud.



La Cresta Sud di S. Sebastiano m 2420, da O (dal Viàz dei cengioni); a d. La Porta m 2326, alla base l'alto Van di Cálleda (la freccia indica la direzione di Forc. di S. Sebastiano).
a) via P. Somnavilla, G. e C. Angelini, 1961.



Il Támer Davanti m 2496-2483, da NO (dal Viàz dei cengioni, Costòn di Cálleda).
a) via G. Angelini e D. Tomassi, 1925; b) via U. Benvegnù e P. G. Chierzi, 1963.

sulla gola di Forcella Stretta). Poco oltre si attraversa un intaglio e si continua a salire diritti per una serie di brevi camini e canalini e poi per rocce scaglionate, fino a una spalla costituita da grandi macigni inclinati. Di là si riprende a salire diritti per un canale ed un cammino. Ancora breve tratto per buone rocce e si arriva su una costola separata da una profonda, ma non ampia, fenditura; si passa questa con una spaccata e quindi in breve sulla sommità. - 2° gr.; ore 2¼.

Crode di Támer e Gardesana

TAMER

Sono tre cime, che costituiscono il nodo centrale e dominante della catena montuosa, tra la Forcella de le Laste m 2297 e La Porta (del Támer) m 2326. Il predominio s'intende soprattutto dal versante agordino: qui ha origine il nome (pressoché sconosciuto in Zoldo), forse trasferito dalle rupi basali (*Creppe del Támer*), che si levano su dai macereti dell'alta Val Missiaga, alle sommità rocciose; qui le crode hanno la maggiore imponenza, che si fa apprezzare sommam. quando si ha modo di abbracciare con lo sguardo le grandi pareti prospicienti questa valle, le quali possono attrarre ardimentosi arrampicatori (dal Col Pan d'Orso m 1783 scendendo a Malga La Rova m 1436 si ammirano i Támer nella loro piena magnificenza). Anche verso il Van Cálleda, che è come il vestibolo di accesso per le comuni vie di salita, i Támer presentano masse piramidali, di un certo sviluppo roccioso, ben distinte da valloni e canaloni, spesso innevati, che mettono capo a forcellette divisorie. Da Zoldo non si vede che il Támer Piccolo, con una singolare cresta affilata e a gradoni che termina a La Porta, e con una facciata smantellata e sminuita da grandi bancate ghiaiose sopra il Vant de le Forzele: non Támer, ma una delle *Zime del Vant* lo chiamano.

Il Támer Piccolo m 2550 è la cima più elevata della catena, il Támer più settentr.: la qualifica di *Piccolo* si giustifica evidentemente in rapporto con la minor mole rocciosa. Il Támer Grande m 2547 continua il preced. verso S, ne è separato da una forcelletta di cresta (*Forcelletta dei Támer*) e corrisp. canaloni di accesso); ha la mole più cospicua sull'alta Val Missiaga, dove si affianca all'altra gran mole, in forma di piramide tronca, del terzo Támer: quello che è anteposto agli altri due per chi guardi da Agordo, cioè da SO, *Támer Davanti* m 2496-2483. Tra il Támer Davanti e il Támer Grande sale dal Van di Cálleda un vallone ghiaioso (talvolta nevoso), che corrisponde a una forc. profundam. incisa, *Forcella ánter i Támer* (*ánter* = tra): dal S (Val Missiaga) sale alla forc. un canalone roccioso, che separa nettam. il Támer Davanti dal Támer Grande. Le *Creppe del Támer* si continuano con un costone dirupato (*Costone del Támer*, Cima del Costone m 2080), che termina con le sue ultime propaggini rocciose, chiamate *le Cazze Alte*, a E di Forcella Dagarèi m 1620, e che costituisce l'orlo merid. arcuato del circo del Van di Cálleda.

Il Támer Grande fu salito, per quanto si sa, la prima volta dal topografo dell'I. G. M., A.

Betti, nel corso dei lavori geodetici del 1885: è presumibile che egli si sia valso di indicazioni di cacciatori-guide locali ed abbia seguito la via della *banca* occid. che si diparte da La Porta; il Támer Davanti fu salito nel 1892 da una comitiva con guide rinomate, della quale facevano parte anche la signora Immink e C. Tomè; il Támer Piccolo fu salito nel 1893 da C. Tomè con la g. E. Conedera.

La prima sistemazione della nomenclatura anche qui si trova negli appunti di C. Tomè (1893-99) e poi nelle pubblicazioni di A. Andreoletti (R. M. 1911, 169 e 1914, 37, con annessi schizzi topografici).

TAMER DAVANTI m 2496-2483

In passato (v. prec. ediz. Tav. I.G.M. «Cime di S. Sebastiano») la cima era quotata m 2489 e situata all'estremo S della cresta sommitale, alquanto a S della linea della Forcella ánter i Támer: nell'ultima ediz. della Tav. nominata, la q. 2489 è sostituita con q. 2483 e la cima vera m 2496 è più a N sulla cresta. Tutte le salite del passato miravano ovviam. alla cima S.

a) da nord-est (Forcella ánter i Támer)

Jeanne Immink, D. Diamantidi, C. Tomè, E. Zander con le g. M. Bettega, G. Zecchini, E. Conedera, T. Dal Col., 11 IX 1892 (Note C. Tomè; Oe. A. Z. 1892, 278; Mt. 1893, 150; R. M. 1896, 57; v. anche Andreoletti, R. M. 1911, 173). - Per il Van di Cálleda in direzione de La Porta (v. questa); in alto si devia per i ghiaioni verso d. (S) a risalire il vallone detritico che conduce alla Forcella ánter i Támer (c. ore 2½ da Casera Cálleda); i primi salitori abbandonarono questo vallone c. a metà, per attaccare a O le rocce e salire per queste alla cresta sommitale: per la cresta verso S in cima (in questa prima asc., c. 5 ore dall'attacco: orario eccessivo). - Dai pressi della forc. per fac. salti e camini in cresta e quindi in cima. - 1°-2° gr.; 1 ora.

b) da nord-ovest

G. Angelini e D. Tomassi, 20 VIII 1925. - Da Casera di Cálleda (v. La Porta) al Van di Cálleda. Si salgono i ghiaioni in direzione del versante NO del Támer Davanti e per salti rocciosi lisciati dall'acqua si raggiunge l'attacco, rappresentato da un canale obliquo che costituisce il lato d. di una parete triangolare (ore 1¼). Si esce da questo canale per un foro, quindi verticalm. sopra ad esso si sale un cammino di c. 50 m (unica vera difficoltà della salita). Obliquando a d., ad un grande canalone, che si segue fino a c. 50 m dalla cresta dove termina. Per la parete si raggiunge il crestone ultimo e, percorrendolo in direzione N-S, la cima. - 2° gr.; ore 2½ (dall'attacco).

c) da nord-ovest (altro itin. più diretto)

U. Benvegnù e P. G. Chierzi, 20 X 1963 (Not. priv.; A. V. 1963, 195). - Dal Van di Cálleda ci si porta verso i gradoni di roccia di d. puntando alla base di un canalone. (Questo canalone si trova un po' più a d., verso S, del canale d'attacco dell'itin. preced.). All'inizio di detto canalone si scorge sulla sin. una fessura verticale:

Il Támer Davanti m 2483-2496, da E-SE, dai pressi di Forc. Larga m 2185: in basso a sin. lo zoccolo da cui inizia la via per lo spigolo sud, B. Crepaz e Flavia Diena, 1960.



si sale per essa per circa 80 m (4° e 3° gr.). Si traversa un po' a d. e si supera un camino di c. 50 m (4° gr.) portandosi sullo spigolo. Si sale poi per fac. gradoni, puntando a una gialla fessura a sin. dello spigolo. Si attacca detta fessura un po' sulla sin., portandosi poi dopo qualche metro in essa e seguendola per c. 40 m (5° gr. e 4° gr.; ch.). Si perviene così ad una cresta e si continua per essa con percorso evidente verso un diedro molto liscio, che si vede bene dal basso. Su per questo (4° gr.) si giunge in breve alla vetta. - 4° gr. con un tratto di 5° gr.; 350 m; ore 2½.

d) da ovest

C. Capuis e G. Angelini, 16 VIII 1930 (Ann. C.A.A.I. 1927-1931, 280). - Dal Van di Cálleda si sale al costone che si stacca a SO dalla base del Támer Davanti: il costone declina ghiaioso verso il Van, del quale costituisce per un tratto la sponda sin. or. e precipita dirupato sull'alta Val Missiaga (½ ora) (v. Forcella di Cima del Costone): - Alla base della parete esiste un gran gendarme staccato, in corrispondenza del quale termina il canalone che scende a sin. dell'ultima cuspide merid. del Támer Davanti, ben divisa dalla cresta sommitale. La linea direttiva di salita è precisam. a sin. di questo canalone; l'attacco si trova nel canale a sin. del gendarme staccato. Sopra un salto di massi incastrati, per cengette si sale verso sin., poi dritti a trovare due camini leggerm. strapiombanti: su per quello sin., e ancora dritti, per rocce cattive, fin nel canalone. Si continua obliquando un poco verso sin. e si raggiunge la cima. - 2° gr.; ore 1¼. [v. anche B. Crepaz e Flavia Diena, 11 IX 1960, in disc.; A. V. 1961, 163].

e) per parete sud

F. Zanetti e A. Zancristoforo, 20 VII 1930 (Ann. C.A.A.I. 1927-1931, 127 e 121, fot. e tracc.). - Da La Valle per la rot. del Passo Duràn c. 2 Km, quindi per la mul. della Val Missiaga fino alla Casera La Rova (v. Forcella Larga). Si continua per l'ampio greto del torrente e poi si piega a sin., pervenendo all'inizio di un grande canalone (attacco: ore 2½ da La Valle). - Si segue il canalone fino al suo termine e si arriva all'inizio di un camino verticale che solca la parete per oltre metà della sua altezza. Su con difficoltà pel camino in qualche tratto strapiombante. Pochi metri prima della fine di esso si infila un caminetto a d. e per questo si raggiunge la larga cengia che taglia obliquam. la parete sotto grandi strapiombi gialli. La si segue a d. sino all'attacco di un profondo camino liscio e verticale, con frequenti interruzioni, che si superano con difficoltà parte dall'interno e parte dall'esterno. Arrivati ad una ostruzione insuperabile direttam., si esce all'esterno a sin. abbassandosi c. un metro e traversando per altri due metri. Poi si entra in un altro camino parallelo al precedente, che porta in poco tempo a rocce facili. Per queste in pochi min. alla cima S. - 4° gr.; m 500 c.; ore 5.

f) per spigolo sud

B. Crepaz e Flavia Diena, 11 IX 1960 (Not. priv.; A. V. 1961, 163, fot. e tracc.). - Si segue il canalone a d. dello spigolo finché questo presenta uno spallone con mughi, al di sopra del quale si traversa a sin. per cenge ed un caminetto, raggiungendo lo spigolo ed evitandone così la prima parte, sconsigliabile causa i mughi. In breve ad un intaglio da cui lo spigolo si erge verticale. Per un caminetto a d. di un pilastrino appoggiato fino alla sua sommità, poi per paretine si obliqua leggerm. a d. fino ad entrare in un camino formato da un'enorme scaglia giallastra appoggiata alla parete e che termina sullo spigolo sotto un grande masso incastrato. Da qui si segue sempre il filo dello spigolo, superando c. 2 m a d. di esso per fessurine alcuni tratti molto verticali. Dopo circa 300 m la verticalità diminuisce e per la cresta affilata si raggiunge la vetta, evitando gli ultimi due gendarmi per cengia a sin. - Arrampicata molto divertente su roccia ottima. - 3° e 4° gr.; m 450; ore 3½.

TAMER GRANDE m 2547

a) da La Porta, per la banca ovest (via comune)

Itin. percorso anche da A. Gregori, L. Favretti, A. Andreoletti e 12 alpini, i quali raggiunsero il 5 VII 1907 tutte tre le vette dei Támer (Andreoletti, R. M. 1911, 173). Per questa via il Támer Grande venne salito il 21 VII 1913 dall'intera 78ª Comp. del 7º Alpini (Andreoletti, R. M. 1914, 37). - Da La Porta (v. questa) si segue una larga banca ghiaiosa, con tracce di passaggio, la quale taglia con moderata pendenza il versante occid. del Támer Piccolo e, girato uno sprone, raggiunge l'ultimo tratto del canale ghiaioso che dalla forcelletta fra Támer Piccolo e Támer Grande scende al vallone detritico *anter i Támer* e al Van di Cálleda (direttam. salibile: v. Támer Piccolo a). Dalla forcelletta per un canaletto, sempre sul versante O, in breve in cima al Támer Grande. - 1° gr., c. 1 ora.

b) da nord-est

A. v. Radio-Radiis e L. Patera, 28 VIII 1899 (Oe. A. Z. 1900, 229; Zt. 1902, 351; Ht. 1903, 162 e 1911, 240; descritte in maniera non chiara due vie: una seguita in salita, complicata e non consigliabile, da La Porta, erroneam. chiamata Forcella di S. Sebastiano, poco sotto la cresta del Támer Piccolo e infine con discesa alla forc. fra Támer Piccolo e Támer Grande, dopo varie peregrinazioni e incertezze determinate anche dal tempo nuvoloso e dalla imprecisione delle carte e della toponomastica; l'altra più fac. trovata in discesa, che viene qui riferita. V. anche Andreoletti, R. M. 1911, 173). - La parete E del Támer Piccolo è percorsa da parecchie ampie cenge o bancate inclinate, coperte di detriti, che salgono verso S. Si sceglie quella che comincia c. 150 m sotto La Porta, poco sopra il ghiaione, e con uniforme salita verso sin. (S) conduce in direzione della forcelletta fra Támer Piccolo e Támer Grande; si raggiunge l'ultimo tratto del canalone che scende a E dalla forcelletta, e dopo pochi metri di salita in esso si è sulla forc.; da questa su a sin. per canaletto franoso in breve in cima. - 1°-2° gr.

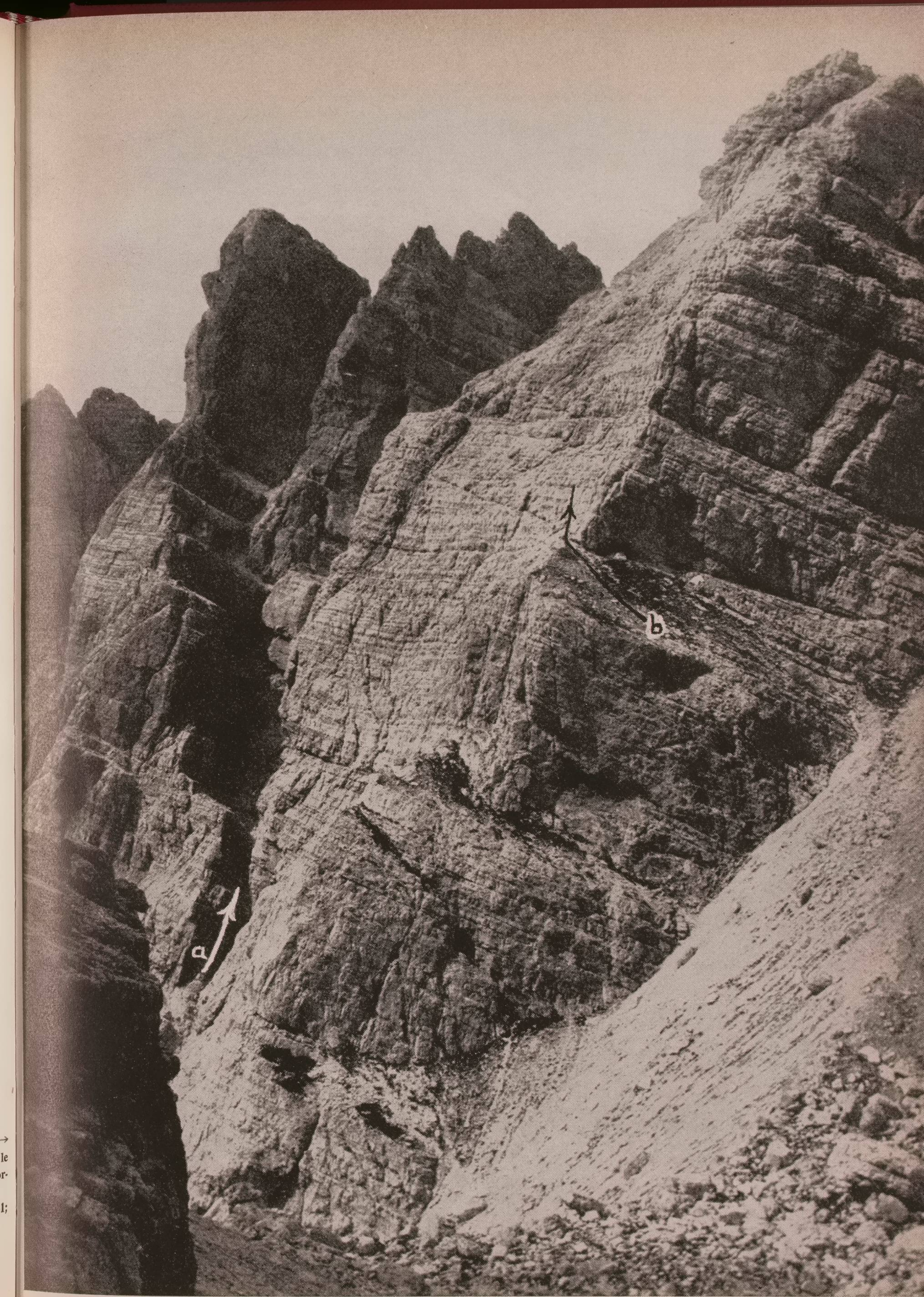
c) da sud-est

G. Angelini e F. Landini, 29 VII e 19 VIII 1931. - La salita si svolge nel canale che scende dalla forcelletta di cresta fra Támer Grande e Támer Piccolo. Alla base lo sbocco di esso si raggiunge sopra un salto di blocchi incastrati in un altro grande canalone, che scende fra i Támer e la parete rocciosa sottostante a la Forcella de le Laste. Su per il canale con fac. interruzioni, fino a un alto strapiombo: si traversa allora verso d. per cengia franosa e, superato un salto di sassi sospesi, si ritorna verso sin. (sopra lo strapiombo) per rocce molto friabili. Ora si trova un'altra interruzione più alta: bisogna quindi salire a d., fino a una forcelletta (un po' più alta di Forcella de le Laste), corrispondente a una specie di piano inclinato ghiaioso. Per questo ci si cala verso d. in un canalone collaterale (vi si può giungere da Forcella de le Laste attraversando due canaletti franosi) e lo si risale un tratto, ritornando poi verso sin., per un piano inclinato sup. di lastroni e di rocce in sfasciume, nel canale di salita. Un'altra interruzione di blocchi incastrati, più sopra, si supera passando attraverso uno strettissimo cunicolo. Quindi in breve alla forc. fra Támer Grande e Támer Piccolo e in cima al Támer Grande. - 2°-3° gr.; ore 5-6 (dall'attacco).

Il Támer Grande m 2547 e Piccolo m 2550, la Forc. de Laste m 2297 (versante agordino) e la Cima de le Forcellette m 2448, da Forc. Larga m 2185 (SE).

a) canalone della via G. Angelini e F. Landini, 1931

b) via G. e V. Angelini e G. Minciotti, 1927.



TAMER PICCOLO m 2550

a) dalla Forcelletta dei Támer (da nord-ovest)

C. Tomè e g. E. Conedera, 14 X 1893 (Note Tomè; v. anche Andreoletti, R. M. 1911, 173). - Per il Van di Cálleda (v. La Porta) al vallon ánter i Támer; per il canale che scende dalla forcelletta fin su alla sua origine da questa; si attraversa la forcelletta di cresta e per il versante orient. senza particolari difficoltà in cima. - ore 5½ (da Malga di Cálleda).

La Forcelletta dei Támer si può raggiungere senza difficoltà per la banca del Támer da forcilla La Porta (v. Támer Grande a).

b) da La Porta per la cresta nord (e parete ovest)

P. Somnavilla e G. Angelini, 30 VIII 1961. - Dalla forcilla La Porta si sale dapprima sul versante E (del Vant de le Forzele) per aggirare il primo rilievo della cresta, un testone roccioso che visto dal Van di Cálleda è simile a una sfinge: si supera un non fac. salto di bancate rocciose e per una specie di canale in parte detritico si raggiunge la forcelletta al di là (S) della sfinge. Ora la cresta si eleva di botto con un considerevole salto; per piccole cenge si aggira questo salto verso d., portandosi sulla parete O, dove ben presto si può salire per rocce con buoni appigli, a cengette e paretine, fino a riprendere la cresta poco oltre il salto prima detto. Si segue poi la cresta, con qualche piccolo intaglio e rilievo, fino in cima. - 2° gr.; ore 1 - 1½.

c) per il versante ovest

P. Somnavilla e G. Angelini, 30 VIII 1961 (in disc.). - Dalla forcilla La Porta per la banca del Támer fino allo zoccolo a promontorio attorno al quale gira la banca; lo zoccolo è qui sormontato da uno spuntone roccioso: per i canaletti a S dello spuntone si sale sopra a questo; quindi si sale a una fascia di cenge detritiche che sta sopra la banca e si traversa per essa in salita verso S; poi si va su per un fac. bel camino, per salti con ghiaie e per canaletti verso la cresta, che si raggiunge a una forcillina antistante a N alla cima. - 1°-2° gr.; c. 1 ora.

CIMA DE LE FORZELETTE m 2448

Prende il nome da *Le Forzelette* c. m 2365, serie di piccole forc. intagliate nella cresta dentellata che unisce questa cima con la Cima de la Gardesana m 2446: quest'ultima più massiccia la nasconde completam. da Zoldo, delimitando il tipico Vant de le Forzele; dalla Val Missiaga sul versante agordino la Cima de le Forzelette appare invece con una punta aguzza e uno spigolo SO ben profilato, a delimitare il bastione roccioso della Forcella de le Laste, a NO dell'ampio varco della Forcella Larga. Il nome è già definito nelle carte di C. Tomè (1899) e nelle pubblicazioni di A. Andreoletti (R. M. 1911, 169; 1914, 35); ed è di fonte agordina. A. Von Radio-Radiis, che con L. Patera fece la prima asc. nota di questa cima (29 VIII 1899), la designò come «Cima Sud-Ovest di Gardezzana» (Oe. A. Z. 1900, 229; Zt. 1902, 354; Ht. 1903, 162), attribuendo cioè anche ad essa il nome di *Gardesana*, che è di origine zoldana antica e di vasta estensione per la media montagna e per le crode prospicienti qui la Val Prampèr.

a) da nord, da le Forzelette

A. v. Radio-Radiis e L. Patera, 29 VIII 1899 (v. sopra; Andreoletti, R. M. 1914, 43). - Dalla forc. (v. questa) si segue la cresta, aggirando a O il primo dente e valican-

do con arrampicata la torre successiva; dal profondo intaglio che segue si supera il breve salto di roccia verticale, sopra il quale un ripido pendio di sfasciumi e di lastroni inclinati porta in cima. - 1° gr.; ½-¾ d'ora.

b) da ovest, da Forcella de le Laste

A. Andreoletti e alpini G. Mezzacasa e G. Pasquali, 12 X 1913 (in disc.; R. M. 1914, 44). - Dalla forc. (v. questa) un canale, non fac. per la ghiaia sottile che copre la roccia assai liscia, porta su a raggiungere la forcelletta o intaglio (raggiungibile per canale detritico anche dal versante di Forcella Larga) che precede il pendio di lastroni e sfasciumi della cima. - c. ¾ d'ora.

c) da sud, da Forcella Larga

G. e V. Angelini, G. Minciotti, VII 1927. - Dalla forc. (v. questa) per le rocce scalinate della parete S e per lo spigolo. - 1°-2° gr.; ¾ d'ora.

d) per parete sud-ovest

W. Mejak e Bianca Di Beaco, 10 IX 1960 (Not. priv.; A. V. 1961, 63). - Completa l'itin. preced. c) dalla base nell'alta Val Missiaga. - Dal canale a sin. si raggiunge lo zoccolo, dove esso si unisce alla parete formando un piccolo intaglio: si percorre lo zoccolo da sin. a d. per ghiaie ed erbe ai piedi della parete, puntando al marcato caminetto che la solca nella sua metà. Lo si percorre agevolm., tenendosi per lo più sulla parete sin., finché si fa più erto, sotto una striscia grigia più scura. Si traversa a sin. fin presso lo spigolo, poi parallelam. a questo si sale da d. a sin. fino ad un pendio detritico, da dove per fac. rocce in vetta. - 2° gr.; roccia solida; 250 m; ore 1.

CIMA DE LA GARDESANA m 2446

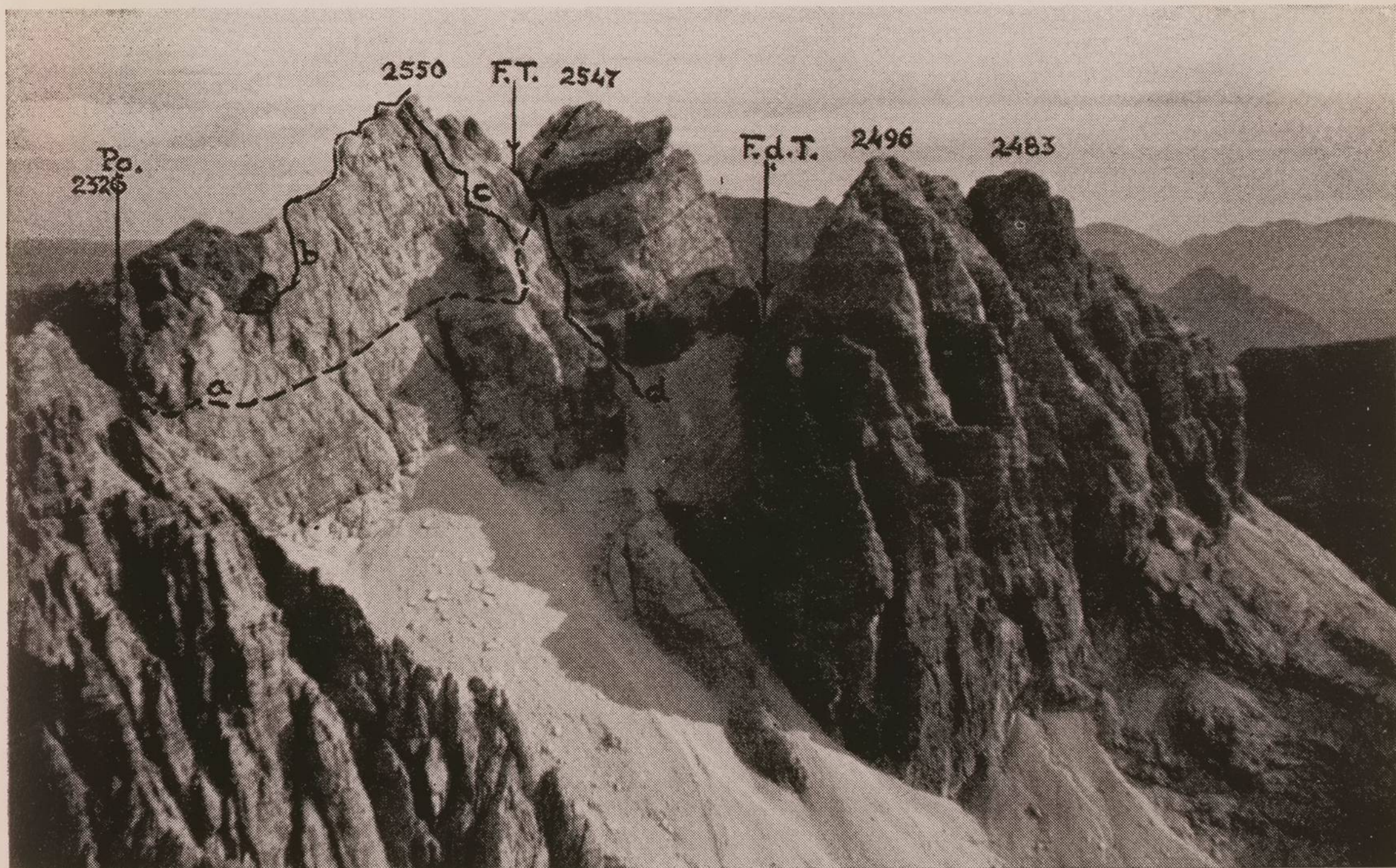
Da Zoldo è la massiccia cima che delimita a levante il più tipico *vant*, alto vallone o circo di ghiaioni e nevati, chiuso in fondo da una specie di ampio ponte roccioso (che collega la Cima de le Forzelette con i Támer, e che gli agordini indicano come Forcella de le Laste): il *Vant* per antonomasia in Zoldo (*Vant de le Forzele*, ovvero *Van di Zoldo* per gli agordini). Perciò in Zoldo si usa anche il nome di *Zime* (Cime) *del Vant* per le crode che lo circoscrivono. Il nome di *Gardesana* (non Gardezana o Gardezzana come in alcune storpiature: v. Radio-Radiis 1900-1902, Andreoletti 1911-1914), esattam. segnato in Tav. I. G. M. «Cime di S. Sebastiano», si documenta dall'antico («*Saxum de Gardesana*» come confine occid. «a sero» della «*montagna di Prampèr*» in documento del 1539): e come *Crode de la Gardesana*, *Costòn* e *Vallòn de la Gardesana*, vale a indicare una vasta zona del fianco della catena montuosa, che prospetta sulla Val Prampèr (per lo meno fino a Forcella Larga, talvolta anche più a S) e che culmina appunto nella cima di questo nome. È probabile che la cima, di fac. accesso, sia stata raggiunta in passato da qualche valligiano cacciatore: la prima salita nota è quella compiuta nell'agosto 1893 dalla guida zoldana R. Pasqualin, con A. Millin (v. Radio-Radiis, Zt. 1902, 354; Andreoletti, R. M. 1911, 174 e 1914, 43).

a) da nord-est

È l'itin. probabilm. seguito nella prima asc., di cui si ha notizia, da A. Millin e g. R. Pasqualin, VIII 1893



La Cresta Sud di S. Sebastiano m 2405-2420-2419 e i Támer Piccolo m 2550 e Grande m 2547, dalla Cima Nord di S. Sebastiano m 2488 (sopra la Cresta Sud m 2419, la Cima de la Gardesana m 2446).



I tre Támer, dalla Cima Nord di S. Sebastiano m 2488: Támer Piccolo m 2550, Támer Grande m 2547, Támer Davanti m 2496-2483.

Po.: La Porta; F. T.: Forcelletta dei Támer; F. d. T.: Forcella ánter i Támer. - a) via comune della «banca» del Támer da La Porta; b) e c) vie P. Somnavilla e G. Angelini, 1961; d) via C. Tomè e g. E. Conedera, 1893.

(v. sopra). - Dalla Portela de la Gardesana (v. questa) si sale per la cresta NE, senza difficoltà. - c. 1 ora.

b) da sud-ovest, da le Forzelette

A. v. *Radio-Radiis e L. Patera*, 29 VIII 1899 (Oe. A. Z. 1900, 229; Zt. 1902, 354). - Dalla forc. (v. questa) una cresta breve e dentata sale verso le rocce della cima; per evitare superflue salite e discese, si fiancheggia detta cresta per cenge a d. sul suo versante merid. Poi su per camini alquanto lunghi e incassati e per gradoni verticali a raggiungere lo spigolo SO della piramide terminale e per questo in cima. - 1°-2° gr.; $\frac{3}{4}$ d'ora. - Lievi varianti (inizialm. un diff. camino per superare un torrione della cresta, da ultimo salita non diff. della parete S del massiccio culminante) descrive A. *Depoli*, in salita solitaria, 1 VIII 1928 (Not. priv.; Liburnia 1928, 61-69, fot. e tracc.).

c) da nord

A. *Andreoletti e alpini C. Mezzacasa e G. Pasquali*, 12 X 1913 (R. M. 1914, 43). - Si raggiunge la base della inclinata parete N del monte per l'itin. del Vant de le Forzele e della Portela de la Gardesana (c. ore $1\frac{1}{2}$ da Casera Sora el Sass de S. Bastian m 1480). Si sale abbastanza rapidam. per una cengia obliqua a d., costituita da successivi gradoni sovrapposti; si ritorna per un tratto obliquam. a sin. poi si sale dritti per rocce in disgregazione, fino a raggiungere una larga cengia che fascia la parete N sotto l'ultima muraglia; questa si supera, o per una spaccatura non fac. all'estremità O e quindi per un tratto di cresta, oppure per un camino e poi per rocce molto ripide all'estremità E della cengia stessa. - 1°-2° gr.; 1 ora (dall'attacco).

d) da est

G. *Angelini e F. Vienna*, 13 VIII 1932. - Dalla Portela de la Gardesana (v. questa) in 20 min. per ghiaie si raggiunge l'attacco; si sale per canali senza difficoltà drittam. in cima. - 1° gr.; 1 ora (dall'attacco).

GUGLIA o DENTE DELLA GARDESANA c. m 2200

È il piccolo spuntone roccioso, ben visibile da Zoldo, che si eleva dal basamento formato da un contrafforte NO della Cima de la Gardesana: alto complessivam. c. 120 m dai ghiaioni del sottostante Vant de le Forzele. Salito da A. *Depoli*, 1 VIII 1928 (Not. priv.; Liburnia 1928, 61-69, fot. e tracc.). - Dal Vant si sale da SO per un lungo, in qualche punto diff., camino alla base della guglia, a una forcelletta di detto contrafforte NO; poi per una cretina marcia in cima. - 2° gr.; $\frac{1}{2}$ ora (dall'attacco).

Crode di S. Sebastiano

CRESTA SUD DI S. SEBASTIANO m 2419-2420-2405

È un lungo crestone (*Crestone del S. Sebastiano* l'aveva chiamato appunto G. Marinelli, riferendo della sua prima salita esplorativa: R. M. 1888, 321), abbastanza uniforme, culminante in tre quote: una merid. m 2419 immediatam. a N della forcella La Porta (m 2326); una settentr. m 2405 immediatam. a SE della Forcella di S. Sebastiano (c. m 2350); una intermedia m 2420, a N della quale la cresta presenta una depressione m 2383. La cresta è facil. percorribile; ha

modeste pareti rocciose (di altezza da 100 a 300 m al massimo) verso SO, cioè sull'alto Van di Cálleda; mentre il versante zoldano è costituito da balze rocciose basali, che sono la continuazione del *Sass de S. Bastian* e hanno il maggiore sviluppo verso il grande Giaròn de la Pala e il così detto Van dei Gravinài, e in alto da declivi di rocce frantumate e di detriti.

a) dal Van di Cálleda alla Cima 2420

Dal Van si sale per il ramo di d. che conduce su a La Porta (v. questa: ore $2\frac{1}{4}$ da Malga di Cálleda); c. 50 m sotto la forc. si va ad imboccare un ripido canalone di sfasciumi, che senza difficoltà ma faticosam. porta su alla cresta ($\frac{1}{2}$ ora).

b) da La Porta alla Cima 2419

G. e D. *Chiggiato*, VIII 1931 (Not. priv.). - Dalla forc. (v. questa: ore $2\frac{1}{4}$ da Malga di Cálleda), spostandosi 20 m verso NE, si raggiunge un camino assai profondo; su per questo c. 30 m vincendo due strapiombi a massi incastrati (2°-3° gr.); poi si sbocca sul costone, che si risale senza difficoltà. - $\frac{1}{2}$ ora.

c) dalla Forcella di S. Sebastiano alla Cima 2405

Dalla forc. (v. questa: ore $2\frac{1}{4}$ dalla Malga di Cálleda) in breve senza difficoltà, per canalini e salti di roccia, si sale in cresta. - Dal vallone che continua l'alto Van di Cálleda in direzione della forc., alquanto prima di giungere a questa, si trova lo sbocco di un canalone detrico, in alto ristretto, che conduce in cresta alla depressione m 2383 fra la Cima 2405 e la Cima 2420.

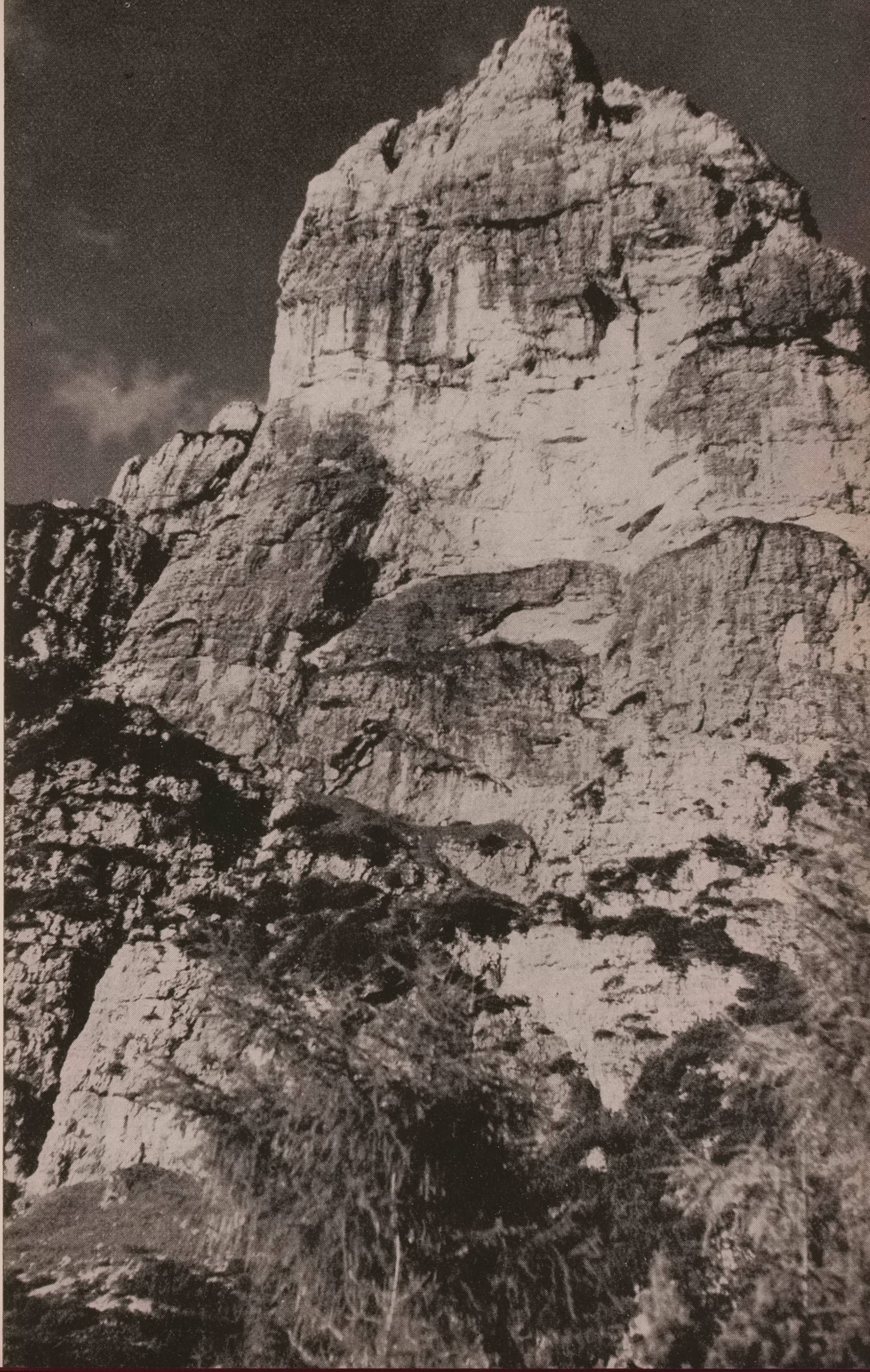
d) da sud-ovest alla Cima 2420

P. *Sommavilla*, G. e C. *Angelini*, 24 IX 1961. - Verso il Van di Cálleda la Cresta Sud di S. Sebastiano si presenta come un bastione roccioso che ha la maggiore altezza (c. 300 m) nella sua parte centrale, dove lo zoccolo scende a q. 2125 in corrispondenza del culmine del dosso morenico centrale del Van (ore $1\frac{1}{2}$ dall'ansa di Cálleda della rotabile). - L'attacco è costituito dalla bella banca rocciosa obliqua che taglia da d. verso sin. il piede dello zoccolo (al di là dello spigolo, dove forma una terrazza erbosa di pascolo per camosci, la banca si perde in una cengia interrotta sullo strapiombo). Si sale dalla terrazza poco a d. dello spigolo dello zoccolo, per buone rocce a caminetti e gradinate, di cengia in cengia, fino a una terrazza più alta, dove lo spigolo del bastione presenta un salto di cresta, una specie di costolone o pulpito ristretto; si sale per una fenditura obliqua verso sin. e, dopo un breve passaggio di cengia esposta a sin., si superano alcuni metri esposti e si raggiunge la sommità del pulpito. Si riprende a salire seguendo la direttiva della cresta del bastione: più in alto questa si interrompe con uno stretto intaglio; si aggira questo rilievo della cresta sulla d., scendendo un po' per un lastrone inclinato con ghiaie e risalendo per canalino all'intaglio; da questo drittam. e per le ultime rocce in cima. - 2° gr., ore 2.

e) dal Vant de le Forzele

(V. anche relazione G. Marinelli, R. M. 1888, 321). - Si segue il sent. per il Vant (v. itin. b) di Forcella La Porta) fino in prossimità della soglia d. (NO) di questo (c. ore $3\frac{1}{4}$ da Forno); si sale per ghiaie verso d. (O) fin

Il torrione del Sasso di Cálleda m 2132, sulla soglia d. Van di Cálleda (da S): verso sin. lo spigolo sud-ovest della via F. Contini e U. Benvegnù, 1961.



dove un profondo canalone con neve si addentra nel monte; verso d. (NO) ancora per ghiaie alle pendici baranciose e, superate queste, per balze di scaglioni rocciosi, solide ghiaie, chiazze erbose, senza alcuna difficoltà sulla cresta in corrispondenza della sua depressione intermedia. - $\frac{3}{4}$ d'ora (dalla soglia del Vant). - L'itin. seguito (e descritto come «via diretta allo schienale») da A. Fontanella, D. Bonato e F. Remonato, VIII 1941 (R. M. 1943, 95) non è che una delle molte varianti possibili su questo ampio versante, dove non esiste una vera parete: l'attacco alle soglie del Vant è un salto di parete incombenza sul nevaio, formatosi alla confluenza di due profondi canaloni; si supera un piccolo camino, un tratto esposto di parete (2° gr.), poi si sale per fac. gradini e, superato un ultimo salto di c. 10 m, si punta alla cresta per ghiaie erbose e rocce gradinate. - ore 1½.

f) dal Van dei Gravinai alla Cima 2405

G. Angelini, 3 VI 1945 (fac. ma non priva di interesse). - Da Forno a Colcervè e per il sent. della dorsale al colletto q. 1688 del Van dei Gravinai (v. Forcella di S. Sebastiano c): ore 2-2¼. Ora si sale obliqui attraversando le colate ghiaiose (ghiaie ferme: modicam. faticoso) e circa a metà del ghiaione principale (Giaròn de la Pala) si raggiunge lo zoccolo di rocce sottostante alla Cresta Sud di S. Sebastiano, dove è l'attacco (poco al di sopra di una zona erbosa; spesso piccoli nevai; altri $\frac{3}{4}$ d'ora dal colletto). Le rocce sono alla base rotte in gradinate e un canale, spesso nevoso, che sale con direzione O-E, consente di raggiungere agevolm. una spalla sull'orlo occid. del grande anfiteatro scavato in questo fianco del monte. Si continua a salire obliqui e si attraversa l'anfiteatro stesso (spesso piccoli campi di neve) per raggiungerne, superando fac. rocce, la sponda orient. Ora su dritti per questa, costeggiando l'anfiteatro e mirando alla depressione di cresta in prossimità della Cima 2405; poi per la cresta in breve. - 1° gr.; ore 1¼ (dall'attacco).

SASSO DI CALLEDA m 2132

Imponente torrione, che si erge come torre di guardia a N dell'imbocco del Van di Cálleda (o Van del Sass di Cálleda) e domina i bei pascoli dell'alpeggio sottostante ad O. Visto di qui, ma soprattutto dai pressi della Casera vecchia di Cálleda c. m 1500, là dove dalla grande ansa della rot. del Passo Duràn si sale alla Forcella Dagarèi m 1620, questo Sasso ha, sopra il basamento roccioso rivestito di vegetazione e delimitato da profonde gole, una parete paurosa di strapiombi, che tuttavia non può non suscitare i più ardentissimi propositi e mostra uno sviluppo roccioso in altezza di almeno 350 m. Il suo nome, che figura come tale («Sasso di Caleda») già segnato nella Carta annessa alla «Storia del Popolo Cadorino» di G. Ciani (1856), è certam. di antico uso per indicare la croda più caratteristica di questa montagna che sovrasta all'alpeggio (come scriveva G. Vallenasca nel 1840: «la così detta Malga di Caleda, la quale occupa tutto il lato di tramontana del monte Caleda»). Può darsi che qualche cacciatore valligiano si sia spinto dal Van di Cálleda, salendo per cenge fino alla forc. a NE del Sasso, di dove è possibile anche girare per cenge sotto alla torre terminale fino a una forcelletta antistante; ma si deve giudicare inverosimile l'asserzione riportata da A. Andreoletti (R. M. 1914, 37: «alla cui vetta pare sia pervenuto finora qualche solitario cacciatore di camosci»), poiché si incontrano rilevanti difficoltà per vincere proprio la torre sommitale. Canaloni

profondissimi incidono la massa rocciosa del basamento: due verso SO delimitano il torrione vero e proprio, strapiombante; una spaccatura verso NO stacca una specie di contrafforte più basso o avancorpo m 2057 dalle rocce basali, tormentate e solcate da altri canali, del Costone di Cálleda che sale a Cima Livia m 2366 e poi alla Cima Nord di S. Sebastiano m 2488: questo canalone NO in alto, al di sopra del contrafforte m 2057, confluisce nel canalone O più profondo, che come una gola fiancheggia il torrione vero e proprio e mette capo alla forcella a NE del Sasso. La cima non è unica, ma costituita da due torri: la maggiore a NE è la vetta vera e propria, l'altra è una torretta che corrisponde al culmine della strapiombante parete occid. L'imponenza del Sasso di Cálleda è grandem. sminuita dal Van di Cálleda, di dove si vedono emergere solo le torri sommitali di questo pilastro di croda, individuate dalla *Forcelletta NE del Sasso di Cálleda*. La q. 2251 attribuita al Sasso di Cálleda in preced. ediz. della Tav. I. G. M. «Cime di S. Sebastiano» evidentem. non gli spetta nella assai migliore rappresentazione orografica dell'ultimo rilievo (1948) e appartiene alla dorsale di cresta della Cima Livia.

a) per il contrafforte nord-ovest alla forcelletta nord-est

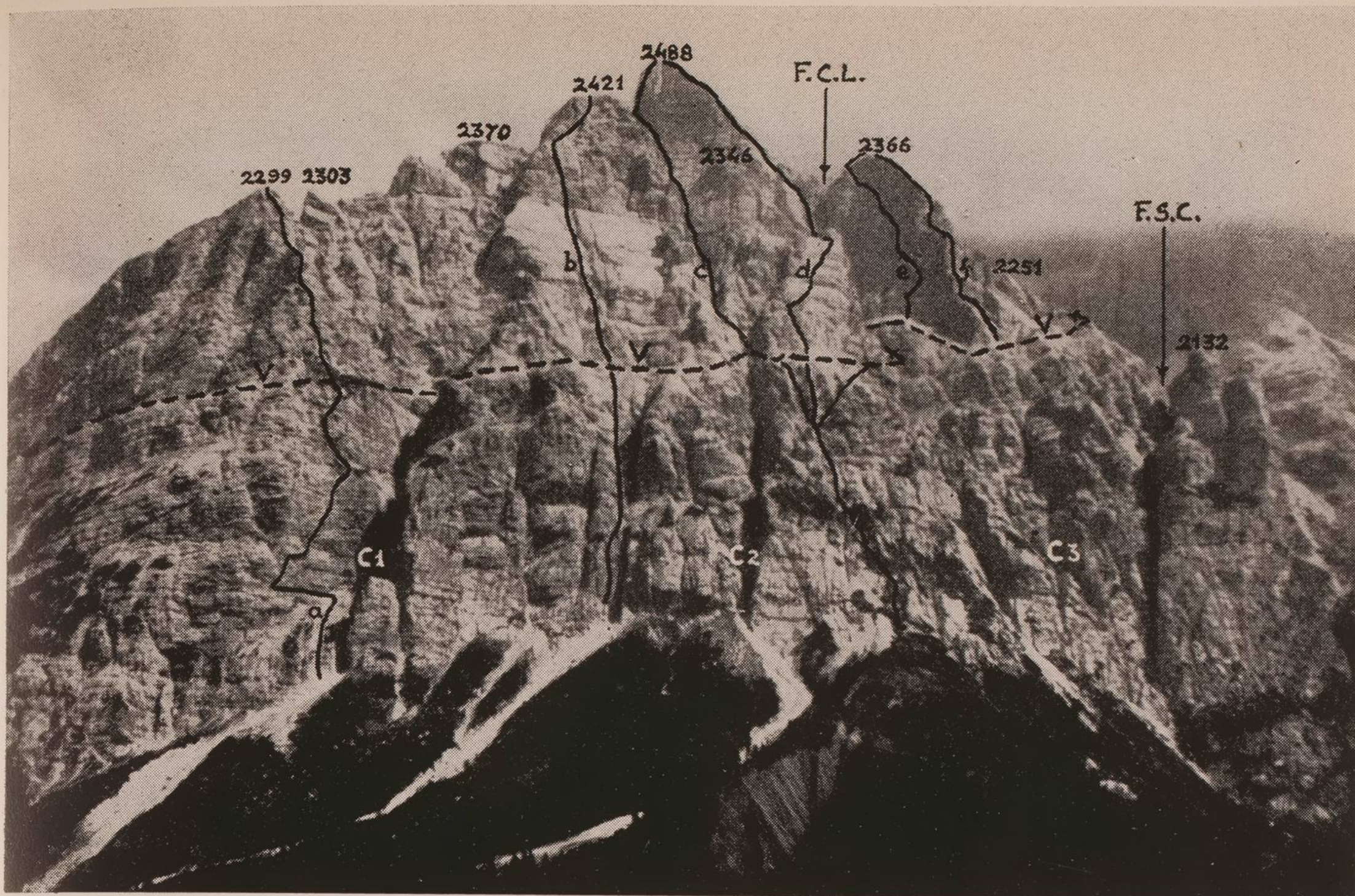
G. Cercenà, G. Angelini e A. Pasqualin, 29 VIII 1938. - Alla base del Sasso di Cálleda gira un sent., che con un percorso quasi orizz. su dirupi baranciosi conduce al Van di Cálleda (v. itin. a) di forcella La Porta). Si attacca poco dopo l'inizio del sent. alla base O del contrafforte m 2057 ($\frac{3}{4}$ d'ora dal Passo Duràn). Su verso sin. (N) un tratto per canale, poi arrampicata diritta per parete (a d. in alto un profondo camino nero) in vicinanza del canalone divisorio a NO, da ultimo per cammino a raggiungere l'ampia terrazza baranciosa. Di qui un po' verso d. (S) a una specie di spuntone e su dritti a una spalla più alta del contrafforte stesso. Per cengia con baranci si gira sotto la cima di questo sul versante S e poi bisogna calarsi per corda (chiodo) al termine del canalone NO. (Questo è raggiungibile forse più in basso più facilim. dalla grande terrazza baranciosa). Si risale dall'altra parte, si raggiunge il canalone che scende dalla Forcelletta NE del Sasso di Cálleda e in breve la forc. stessa. Ora si gira per cenge sul versante E della torre terminale del Sasso, fino ad un'altra forcelletta a SO, tra la cima vera e una torretta antistante. Dalla forcelletta lievem. obliqui a d. (E) a superare direttam. lo strapiombo; poi per ripide rocce, lievem. obliqui a sin., alle rocce in sfasciume della cima. - 2°-3° gr. fin sotto la torre terminale, da ultimo 4° gr.; ore 5 (dall'attacco).

b) dal Van di Cálleda alla forcelletta nord-est

La forc. si può raggiungere senza difficoltà dal Van di Cálleda traversando in salita per cenge detritiche e baranciose del versante E. - c. 1 ora.

c) per spigolo sud-ovest

F. Contini e U. Benvegnù, 1 V 1961 (Not. priv.; A. V 1961, 62 e 1962, 157). - Si attacca c. 30 m a d. del grande canalone che separa la torre vera e propria del Sasso dall'avancorpo NO che sta accanto. Ci si innalza sullo zoccolo con percorso evidente per c. 200 m relativam. con facilità, finché si trova il primo chiodo (qualche pass. di 4° gr. sup.). Si sale quindi per una fessura fino ad un buon punto di sosta (5° gr. e 5° sup.); poi si prosegue per una larga fessura su roccia gialla fino ad una cengia appena pronunciata. Si traversa fino a portarsi all'inizio



Il versante occid. del S. Sebastiano verso il Passo Duràn (Duràm), dalla Croda Spiza m 2066 (NO): Cima dei Gravinai m 2299, Cime delle Lastie m 2370-2421, Cima Nord di S. Sebastiano m 2488, Cima Livia m 2366, Sasso di Cálleda m 2132.

I tre canali principali: C1 di Cima dei Gravinai; C2 di Cima Nord d S. Sebastiano; C3 di Cima Livia. - F. C. L.: Forc. di Cima Livia; F. S. C.: Forc. del Sasso di Cálleda. - V: la traversata del Viàz dei cengioni (P. Somnavilla, G., C. e M. Angelini, G. e F. Arrigoni, 1965). - a) via P. Somnavilla, G. e A. Angelini, 1964; b) via Bianca Di Beaco, B. Crepaz e W. Mejak, 1961; c) via D. e F. Zanetti e B. Bogo, 1922; g. S. Cagnati e A. Decima, 1954; d) via G. e C. Angelini, 1959; e) via Livia Sirch, L. Zacchi e G. Lise, 1921; f) via B. Crepaz e Flavia Diena, 1960.

di un diedro verticale; su per questo fino a un metro dal tetto che l'ostruisce, quindi si esce a d. Si traversa su strapiombi ancora verso d. fino ad incontrare un diedro anch'esso strapiombante che termina con un intaglio a V. Su per il diedro finché si esce dall'intaglio, dove si trova un ottimo punto di sosta (6° gr., A1 e A2). Si continua dritti fino a giungere ad una cengia, per la quale si traversa a sin. per c. 20 m; poi si prosegue dritti per una ventina di metri (4° gr. e 5° gr. sup.). Infine, con qualche tirata di corda, si giunge sulla forcella sottostante alla cima; si gira a sin. e in breve si è in vetta (4° gr.). - 6° gr. sup. A.M. (30 ch., di cui 9 rimasti, con 5 cunei); 450 m; ore 10.

CIMA LIVIA m 2366

Denominazione alpinistica di una modesta, individuata elevazione del *Costone di Cálleda* (Andreoletti, R. M. 1911, 172), cioè del crestone roccioso che, dipartendosi dalla Cima Nord di S. Sebastiano m 2488, si dirige digradando a SO, delimita la parte alta del Van di Cálleda e termina col pilastro del Sasso di Cálleda m 2132 alle soglie del Van medesimo. Detto crestone, come la

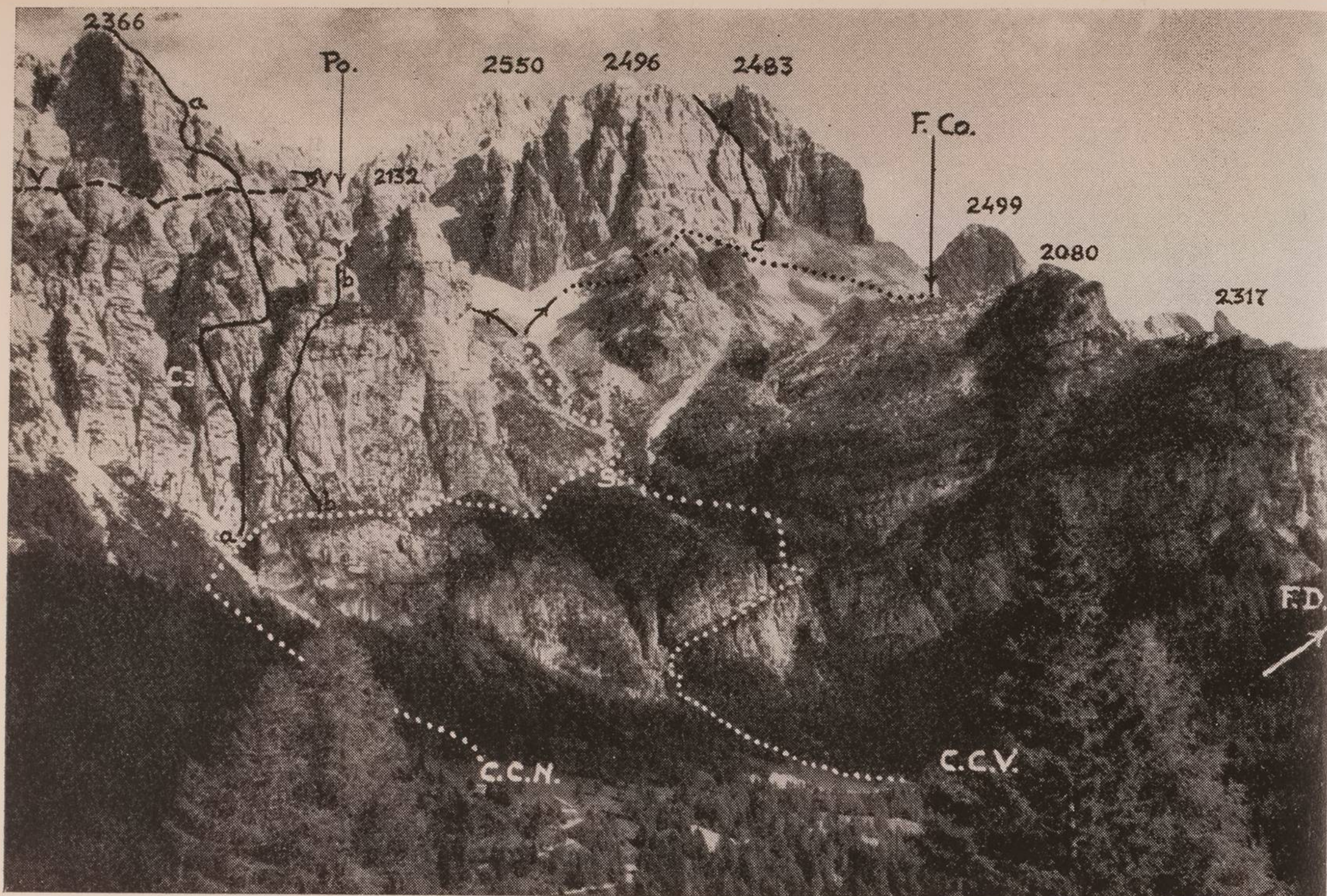
stessa Cima Nord di S. Sebastiano, ha verso occidente (Passo Duràn) un maggior sviluppo di pareti rocciose, sia pure a tratti inclinate, rotte da canali e inframezzate da terrazze detritiche e verso la base baranciose; mentre dalla parte dell'alto Van di Cálleda l'inclinazione delle rocce, ridotte in parte a scaglioni e sfasciumi, e il sovravanzare delle ghiaie sminuiscono alquanto il prestigio e le caratteristiche delle cime.

a) da est

Si può considerare la via comune e più breve. Dall'alto Van di Cálleda (ramo N che porta su a Forcella di S. Sebastiano: v. questa; c. ore 1½ dalla rot. in prossimità di Casera di Cálleda) per ghiaioni si raggiunge il canalone, che sale alla forcelletta di cresta tra la Cima Livia e la Cima Nord di S. Sebastiano (*Forcella di Cima Livia*); quindi per la fac. cresta in cima. - 1° gr.; c. ¾ d'ora.

b) da nord-ovest

Livia Sirch, L. Zacchi, G. Lise, 27 VIII 1921 (Not. priv. A. Berti). - Da Passo Duràn (v. questo) per prati e bosco,



La soglia del Van di Cálleda da NO. Sono tracciati i due sentierini che conducono su al Van: da Cas. di Cálleda vecchia (C. C. V.) il «troi dei portìn» per la banca; da Cas. di Cálleda nuova (C. C. N.) il sent. più alto che rasenta la base del Sasso di Cálleda.

S.: sorgenti del Ru di Cálleda; F. D.: Forc. Dagarèi m 1620; Po.: La Porta (del Támer) m 2326; F. Co.: Forc. di Cima del Costone c. m 2050. - a) via G. Angelini e A. Pasqualin, 1943 (per cresta sud-ovest a Cima Livia m 2366 e Cima Nord di S. Sebastiano m 2488); b) via G. Cercenà, G. Angelini e A. Pasqualin, 1938 (per il contrafforte nord-ovest m 2057 al Sasso di Cálleda m 2132); c) via C. Capuis e G. Angelini, 1930 (al Támer Davanti m 2496-2483).

tenendosi a d. di un canale che scende dalle pendici del S. Sebastiano, erboso dapprima e poi rovinato dalle acque (arenaria scura e rossastra), alle prime rocce (1 ora), e procedendo per piccolo sent. ad una caverna. Da questa a zig-zag su per le fac. rocce fino al più alto cespuglio di mughi. Di qui a d. una larga cengia porta nell'interno del gran canalone, la cui sponda opposta è formata dalla Cima Livia; alla stessa altezza dall'altra parte del canale vi è un'altra cengia, che, traversando il canalone, si raggiunge e percorre fino all'attacco della parete di Cima Livia (ore 1½); quivi la cengia va molto allargandosi formando a sin. un terrazzo inclinato. Si sale verso d. per una serie di caminetti fino ad una cengia che va, a d., sotto la parete liscia. Si prende a sin. e, dopo alcune brevi traversate, si giunge ad un piccolo terrazzo ghiaioso dove sbocca un camino la cui base strapiomba; lo si percorre interam. (ometto), proseguendo nella stessa direzione, per un canaletto fino a una liscia parete che lo chiude. Di qui si traversa per c. 40 m a sin. (traversata esposta in alcuni punti) fino ad uno stretto camino. Si sale per la parete 5-6 m a d. del camino, e si giunge, passando per una breve e comoda fessura, ad un altro terrazzo sotto una parete liscia e rossastra. Con altra traversata a sin. (esposta) si giunge ad altro camino, percorso il quale (in qualche punto diff.) si arriva ai piedi del tratto verticale e liscio di

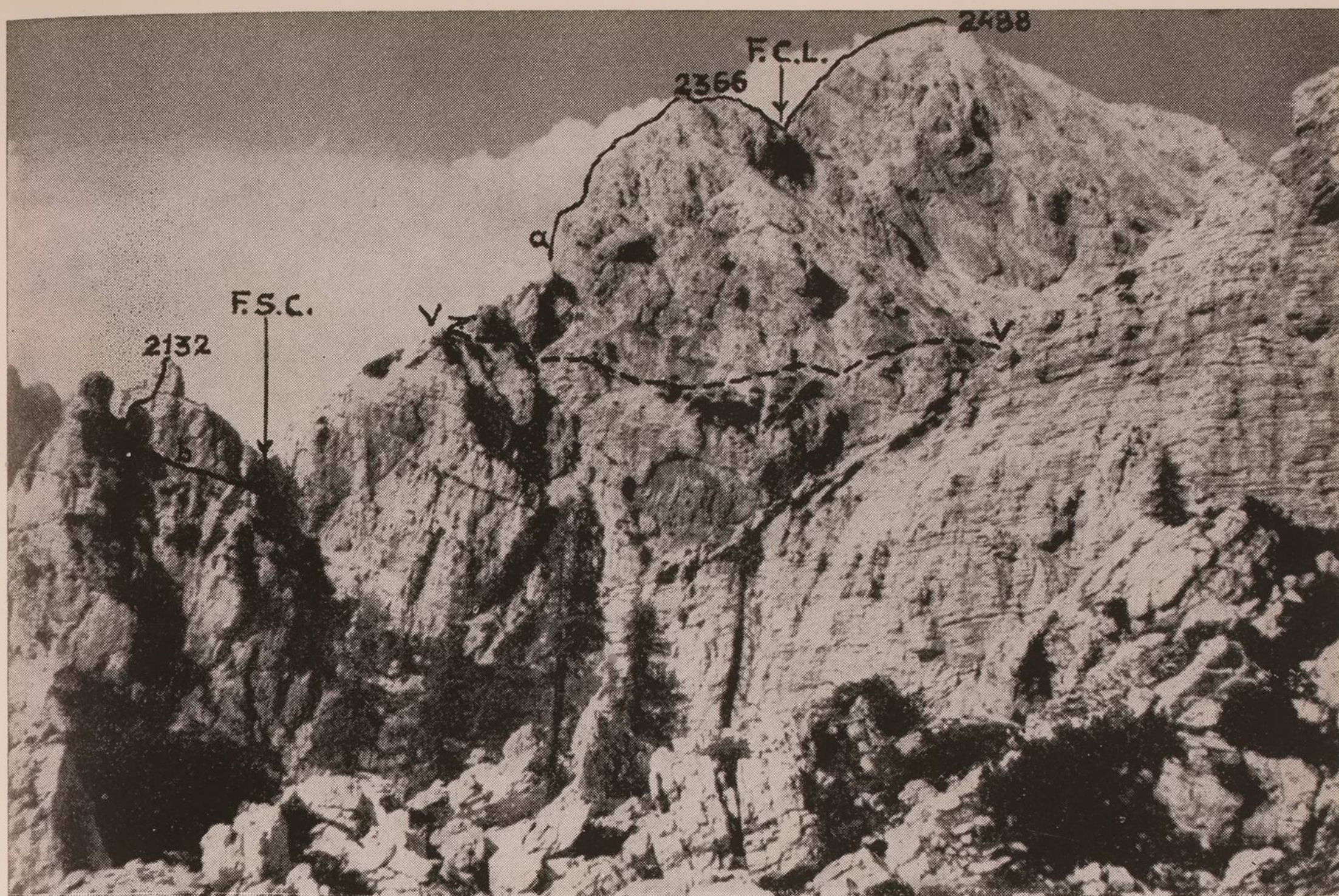
parete sotto la cima. Di qui, per una serie di brevi cornici e canali, lungo il piede di questo tratto di parete, e dopo una fac. cengia di 15 m, si raggiunge una forcelletta, e da questa per breve fac. cresta la cima. - 2°-3° gr.; ore 4.

c) da sud-ovest, per cresta

G. Angelini e A. Pasqualin, 29 VII 1943. - V. itin. c) della Cima Nord di S. Sebastiano. - 3° gr. il primo tratto, poi 2° gr.; ore 2¾.

d) per spigolo sud-ovest

B. Crepaz e Flavia Diena, 9 IX 1960 (Not. priv.; A. V. 1962, 65). - Come per l'itin. b) al cengione sotto la parete: lo si segue verso d. in leggera discesa, fino a girare lo spigolo (ore 1½ dal Passo Duràn). Si attacca 30 m a d. dello stesso in un corto canalino che porta a delle placche inclinate, per le quali obliquando a sin. si raggiunge lo spigolo. Per esso, superato un gradone, ad una cengia sotto dei rigonfiamenti giallastri, da dove, 15 m a d. dello spigolo, si prende un breve caminetto giallo e friabile (4° gr. sup.); si traversa poi 5 m a sin. e si sale per fessura a dei gradoni più facili. Si prende un camino obliquo verso d., per uscirne dopo 30 m per una



Il Sasso di Cálleda m 2132 e il Costòn di Cálleda che sale a Cima Livia m 2366 e alla Cima Nord di S. Sebastiano m 2488, da S, dalla Forc. di Cima del Costone c. m 2050.

F. S. C.: Forcelletta NE del Sasso di Cálleda; V: ultimo tratto della traversata del Vià dei cengioni. -
a) via G. Angelini e A. Pasqualin, 1943; b) via G. Cercenà, G. Angelini e A. Pasqualin, 1938.



Il Sasso di Cálleda m 2132 e il Costòn di Cálleda, da S, dal Van di Cálleda (nello sfondo la Moiazza, le Torri e la Forcella del Camp).



La Cima Nord di S. Sebastiano m 2488 e la Cima Livia m 2366 dalla Cresta Sud di S. Sebastiano m 2420 (nello sfondo la catena Civetta-Moiazza).

rampa a sin., che porta sullo spigolo: obliquando a d. si entra in un camino e per esso ad uno spallone ghiaioso, da cui per lo spigolo in vetta.

Roccia buona; 300 m; 3° e 4° gr.; ore 1½.

CIMA NORD DI S. SEBASTIANO m 2488

Zime o *Crode de San Bastiàn* è il nome dialettale zoldano di questa Cima e della vicina Cresta Sud di S. Sebastiano m 2405-2420-2419: a lor volta sommità rocciose di una montagna basale più ampia, che fa da sfondo alla Val de la Malisia, chiamata nella sua parte sup. *Val dei Barance*. In origine, come di consueto, la «*montagna de San Bastiàn*» era di fatto la montagna di pascolo e bosco in fondo a questa valle (posse- dimento nei tempi andati della chiesa dedicata a S. Sebastiano e della «*Regola*» del villaggio di Astragàl di Zoldo): così, poco oltre le polle sor- giva della limpida frigida acqua della Malisia, la valle ha la testata sotto un bastione roccioso, il vero *Sass de San Bastiàn*, che è come il primo gradino dove comincia a levarsi più dritto e se- vero il fianco del monte e di dove una bella ca- scata salta giù per la balza dirupata, per placarsi di sotto nel piano in rivoletti che alimentano la bella pozza d'el *Vach* m 1361; e sopra la bastio- nata, più precisam. quella parte di essa chia- mata le *Creppe dei Róndoi*, è la zona di *Sora el Sass de San Bastiàn*, dove su un ripiano si trova un altro piccolo alpeggio (Casera sopra il Sasso di S. Sebastiano m 1480) e in passato vi era un

vasto dominio per i carbonai, che col carbone dei baranci alimentavano le *fusinelle*, cioè le molte piccole fucine zoldane per la lavorazione dei chiodi. Il nome «*M. S. Sebastiano*» è già ben stabilito nella fondamentale carta topografica del Regno Lombardo-Veneto del 1833 ed ha acqui- stato poi grande preminenza nella toponomasti- ca; così che «*Cime di S. Sebastiano*» è il titolo della Tav. 1 : 25.000 dell'I. G. M., che comprende i gruppi montuosi prossimi alla Val Prampèr.

Queste Cime di S. Sebastiano (cioè la Cima Nord e la Cresta Sud) non furono salite dal to- pografo pioniere A. Betti nel corso dei lavori geodetici preliminari del 1885 (le quote di dette cime furono allora determinate per via indiretta, cioè da altri punti trigonometrici); né si sa con certezza se furono visitate e misurate direttam. dai topografi dell'I. G. M. nei lavori successivi del 1888. Nello stesso anno l'insigne geografo friu- lano G. Marinelli si propose da Zoldo di «*esplorare il gruppo dolomitico, per lo innanzi inac- cesso, del S. Sebastiano, ascenderne e misurarne qualche punto culminante*»: salì la Cresta Sud (v. questa). Ma poiché le salite della Cima Nord dal Van di Cálleda e della Cresta Sud dal Vant de le Forzele si compiono senza difficoltà, que- ste cime possono essere state raggiunte da cac- ciatori già in precedenza.

La Cima Nord ha verso NE una bella cuspide piramidale di croda, che si illumina al mattino, col corteo delle minori cime dentate e lastrona- te, sopra i molti rivi biancheggianti di ghiaie e



Le lastronate della Cima delle Lastie m 2421, guardando giù dalla Cima Nord di S. Sebastiano m 2488 verso il Passo Duràn (Duràm).

le grandi colate del *Giaròn de la Pala*; verso occidente, sul Passo Duràn, rivolge un'ampia rotta parete rocciosa; l'itin. dal versante del Van di Cálleda è fac. e, pur svolgendosi a lungo per ghiaie, interessante per la grande bellezza del Van e del suo bastione dirupato di accesso.

a) dalla Forcella di S. Sebastiano (via comune)

Dalla forc. (c. m 2350: v. questa) per la fac. cresta sul versante S in breve in cima. - 1° gr.; 20 min. (dal-l'ansa di Cálleda della rot. ore 2½).

b) da ovest

I ITIN.: A. Andreoletti e g. S. Parissenti, 13 VIII 1910 (R. M. 1911, 88; Oe. A. Z. 1911, 88 e 186). - Dal Passo Duràn per mughi e ghiaie e fac. rocce al piede della parete N. Su 30 m per un canale distintam. tracciato ma non profondo; dopo 30 m se ne esce a sin., e a zig-zag per cornici, cenge e paretine si raggiunge una comoda cengia, che conduce verso sin. in un canalone separante la punta principale da Cima delle Lastie. Su alquanto per detto canalone, poi a sin. di questo per uno stretto camino, in alto strapiombante (diff.). Si infila poi un altro canale, che volgendo a d. ed allargandosi porta ad una forc. tra la cima principale e un breve sperone che si spinge sul Passo Duràn. Dalla forc. si traversa per lastroni non diff. ma lisci fin sotto la rossastra verticale

parete ultima. Per cengia da sin. a d. al piede di un breve canale; percorso il quale, su per rocce molto esposte ad altra cengia che si segue pure verso d. (assai stretta, esposta e diff.). Poi per un ripido stretto camino (molto diff.), per paretine verticali e per un altro stretto camino con notevole strapiombo. Segue una ripida parete con appigli malsicuri e infine per breve fac. cresta alla cima. - 3° gr. alcuni tratti; ore 5½ (dal Passo Duràn).

II ITIN.: D. e F. Zanetti e B. Bogo, VIII 1922 (Not. priv. A. Berti). - L'attacco della roccia è nel centro della parete O, a sin. del grande camino centrale; a c. 50 m di altezza con una piccola traversata si entra nel camino, che permette di innalzarsi facilm. e rapidam.; il camino termina su una parete poco inclin. ma pericolosa perché coperta da detriti. Traversata verso d. questa parete si raggiunge una crestina che in pochi passi porta nel canalone formato dalle due cime maggiori del monte. Il canalone termina in una forc., e da questa con fac. arrampicata per cresta si raggiunge la cima. - 2° gr.; ore 3½.

III ITIN. (Viene descritto come una *combinazione del I itin.* nella metà inf., *col II itin.* nella metà sup.). g. S. Cagnati e A. Decima 13 VII 1954 (Libro asc. Rif. «B. Carestiatto», schizzo e tracc.). - Dal Passo Duràn si sale in direz. della grande gola (a volte con neve: *Canalone di Cima Nord di S. Sebastiano*), tenendosi sul fianco orogr. sin. del vallone franoso. In c. 20 min. all'attacco. Si sale per un canalino c. 70 m a d. (SO) della gola e

quindi per rocce fac. e ghiaie fino al cengione sopra gli ultimi mughi visibili dal Rif. del Passo (v. *Viàz dei Cengioni*). Si traversa a sin. entrando nel canalone. Ancora pochi metri a sin. si sale per un caminetto, che permette di rientrare nel canalone sopra uno strapiombo. Si prosegue per il canalone fac., con qualche strozzatura diff., fino a pochi metri dalla forc. tra Cima Nord di S. Sebastiano m 2488 e Cima delle Lastie m 2421. Si attacca un caminetto a d., che conduce ad un'altra piccola forc. di cresta; quindi per caminetti e rocce fac. sulla cresta N e in cima. - Roccia ottima; c. 600 m; 2° gr. con pass. di 3° gr.; ore 2½ (dall'attacco).

IV ITIN.: G. e C. Angelini, 21 IX 1959. - È un itin. molto semplice e di fac. orientamento, che, a differenza dei due precedenti, si tiene sulla parte merid. dell'ampia inclinata parete O, alquanto a d. del grande canalone che scende a d. della cima (*Canalone di Cima Nord di S. Sebastiano*) da un contrafforte m 2346, il quale a sua volta in alto delimita la grande gola verso Cima Livia m 2366 (*Canalone di Cima Livia*).

Dal Passo Duràn si sale al Col di Ortàt m 1748 e al bell'avvallamento di colate detritiche ai piedi dei dirupi basali della parete, là dove sfocia il canalone anzidetto; su ancora un tratto verso d. sul crinale m 1773 in parte con frane rossastre, che continua direttam. in alto il Col di Ortàt fino allo zoccolo, qui barancioso (tracce di sent.) ¾ d'ora.

Si sale facil. questo zoccolo per un buon canale roccioso orlato di mughi e si va su diritti alla parte intermedia, costituita da un'ampia fascia di terrazze inclinate detritiche; superata questa, si continua a salire direttam. per un camino e un canale che porta fin sull'orlo del grande Canalone di Cima Nord di S. Sebastiano, qui ancora profondam. inciso. Obliquando verso d., sulla d. di un testone roccioso, si arrampica su una parete inclinata di ottima roccia e si raggiunge in alto il filo del crestone secondario (alquanto sotto la q. 2346), che guarda nella grande gola di separazione da Cima Livia (un pinnacolo piramidale su questo crestone fa da gendarme verso sin. all'intaglio dove ha inizio il grande canalone). Ora conviene scendere per detriti sul versante della gola una quarantina di metri ad imboccare verso sin. un canale secondario, che si sale passando sotto massi a ponte; si continua più su in altro canale, le cui interruzioni di blocchi incastrati vengono agevolm. superate per la parete di sin.; si va così a sboccare sulla cresta S della Cima di S. Sebastiano, alquanto più in alto della Forcella di Cima Livia; per la cresta in breve in cima. - 2° gr.; ore 3.

c) per cresta sud-ovest (e Cima Livia)

G. Angelini e A. Pasqualin, 29 VII 1943. - L'attacco è all'inizio del canalone che separa, sul versante NO, il Sasso di Cálleda dal massiccio principale (¾ d'ora dal Passo Duràn; qui inizia il bel sentiero superiore che traversa rasentando la base del Sasso di Cálleda). Su a sin. subito per una serie di camini; quindi si continua direttam. per rocce abbastanza gradinate fino in cima al costone (baranci) tra il canalone d'attacco ed altro molto grande e profondo inciso più a NO. Si raggiunge un sistema di cenge, che da un lato e dall'altro porta nei due canaloni. Si traversa appunto verso d. (S) per cenge con baranci, verso il canalone di separazione dal Sasso di Cálleda. Prima di raggiungerlo, girato un bastione, si sale subito per un canaletto e poi per un canale sempre più ampio fino a raggiungere un'altra spalla erbosa e ghiaiosa. Ora si sale per cengia verso d. e si raggiunge un crestone ghiaioso (non ancora la cresta di separazione dal Van di Cálleda). Su per questo e per rocce a scaglioni in direzione delle due torri della cresta principale (*Costòn di Cálleda* m 2251), che precedono Cima Livia. Si traversa sul lato O sotto le due torri e si sale per canaletti a una forcelletta di cresta. Per cresta, tenendosi sul versante del Van di Cálleda, sulla Cima Livia (ore 2¾ dall'attacco).

Da questa si scende alquanto per pendio ghiaioso fino

alla forc. di separazione dalla Cima Nord di S. Sebastiano (*Forcella di Cima Livia*). Dalla forc. su direttam. per scaglioni di rocce e sfasciumi in cima (½ ora). - 3° gr. la prima parte, poi 2° gr.; ore 3¼ (dall'attacco).

d) per parete nord-est

G. Angelini e D. Tomassi, 14 VIII 1925. - Dal Van dei Gravinai (v. Forcella di S. Sebastiano) per mughi e ghiaie sotto alla parete. La si attacca c. a metà, nel punto più alto del ghiaione che da essa scende (ore 3½ da Forno). Si sale per obliqua fessura c. 25 m, si superano 15 m di parete con piccolo strapiombo e per un canalino nero si raggiunge la prima terrazza. Di qui, prima per la fessura obliqua, a sin. della nera parete, quindi, spostandosi a d. per lisci e ripidi lastroni, si sale alla seconda terrazza sotto la rossa parete terminale (ore 1½). Si sale obliquam. per 15 m a sin. (E), poi con esposta traversata a d. (O) sopra gli strapiombi si raggiunge il camino che taglia verticalm. la parete (4° gr. sup.). È questo in qualche punto stretto liscio e strapiombante e in alto si allarga in canale, che si sale fin sotto uno strapiombo di sassi incastrati. Per la parete di sin. direttam. in cima. - 3°-4° gr.; ore 5 (dall'attacco).

e) da nord

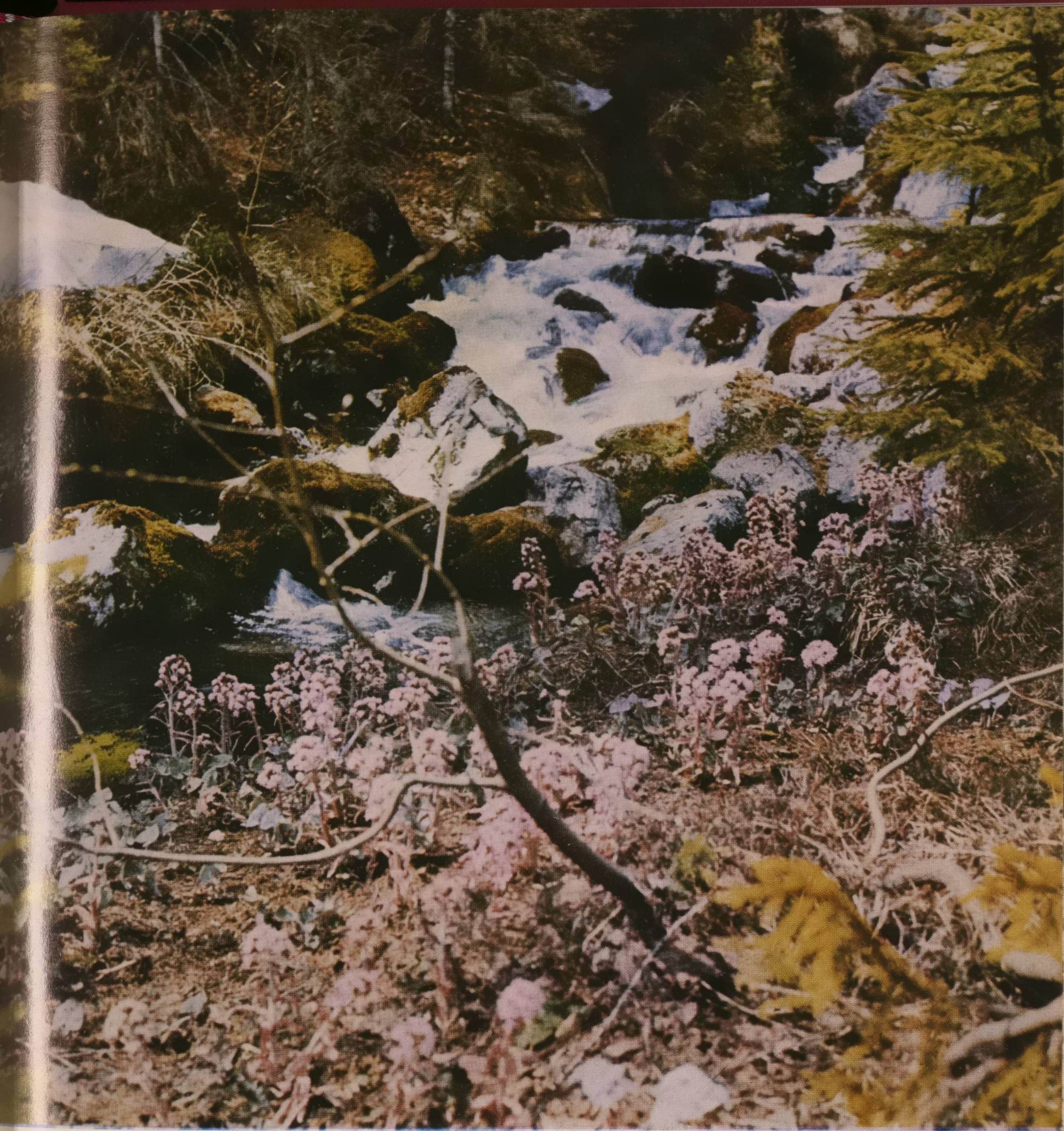
G. Angelini, D. e O. Tomassi, 14 VIII 1925 (in disc.). - L'attacco è un po' più in alto e a d. (N) di quello della via preced. (chiazza di neve). Su per un canaletto, passando per un foro sotto massi incastrati. Pochi salti di rocce portano alla prima terrazza. Per lastroni inclinati su a d. e per canale ghiaioso alla forcellina a NO della Cima Nord di S. Sebastiano (uno spuntone separa questa forc. dall'altra più bassa verso la Cima delle Lastie: *Forcelline delle Lastie*). Su dritti per un canale in cima. - 1°2° gr.; ¾ d'ora.

CIME DELLE LASTIE m 2421-2370

Viste da Zoldo appaiono come cuspidi della cresta a denti di sega, che unisce la Cima Nord di S. Sebastiano m 2488 alla Cima dei Gravinai m 2299. La denominazione è alpinistica, per quanto di derivazione dialettale agordina: da *lastia*, accrescitivo o estensivo di *lasta*, che significa lastrone di pietra; adottata dal primo salitore A. Andreoletti (R. M. 1914, 40) appunto per la conformazione di questa parte super. della cresta, sul versante zoldano, a grandi lastroni lisci e assai inclinati. (Nella Guida Berti 1928, come pure da Andreoletti, viene considerata con tal nome solo la q. 2450 delle vecchie ediz. Tav. I. G. M. «Cime di S. Sebastiano»). Verso il Passo Duràn le pareti inclinate e solcate da canaloni fanno tutt'uno con la mole del S. Sebastiano.

a) per cresta nord

A. Andreoletti e alpini G. Pasquali e G. Mezzacasa, 11 X 1913 (R. M. 1914, 42). - Si può percorrere da N a S la cresta dentata, partendo dalla forcelletta a S della Cima dei Gravinai (fra questa e la vicina cuspide m 2303) e superando i successivi rilievi con interposte forcellette: così si valicano la detta q. 2303 e, dopo un tratto di cresta pianeggiante ma affilata ed a lastroni, la q. 2370, la cui dorsale di cresta esile e liscia conduce ai piedi della parete intensam. gialla della maggiore q. 2421; su per lo spigolo d. della parete a un'anticima, dalla quale, dopo esser discesi c. 50 m ad un ultimo intaglio, si risale infine alla cima più elevata. - 2° gr.; 1¼ (per cresta dalla forcelletta a S di Cima dei Gravinai). - Le varie



Dove nasce la Malisia (primavera: fiori di «Petasites»).

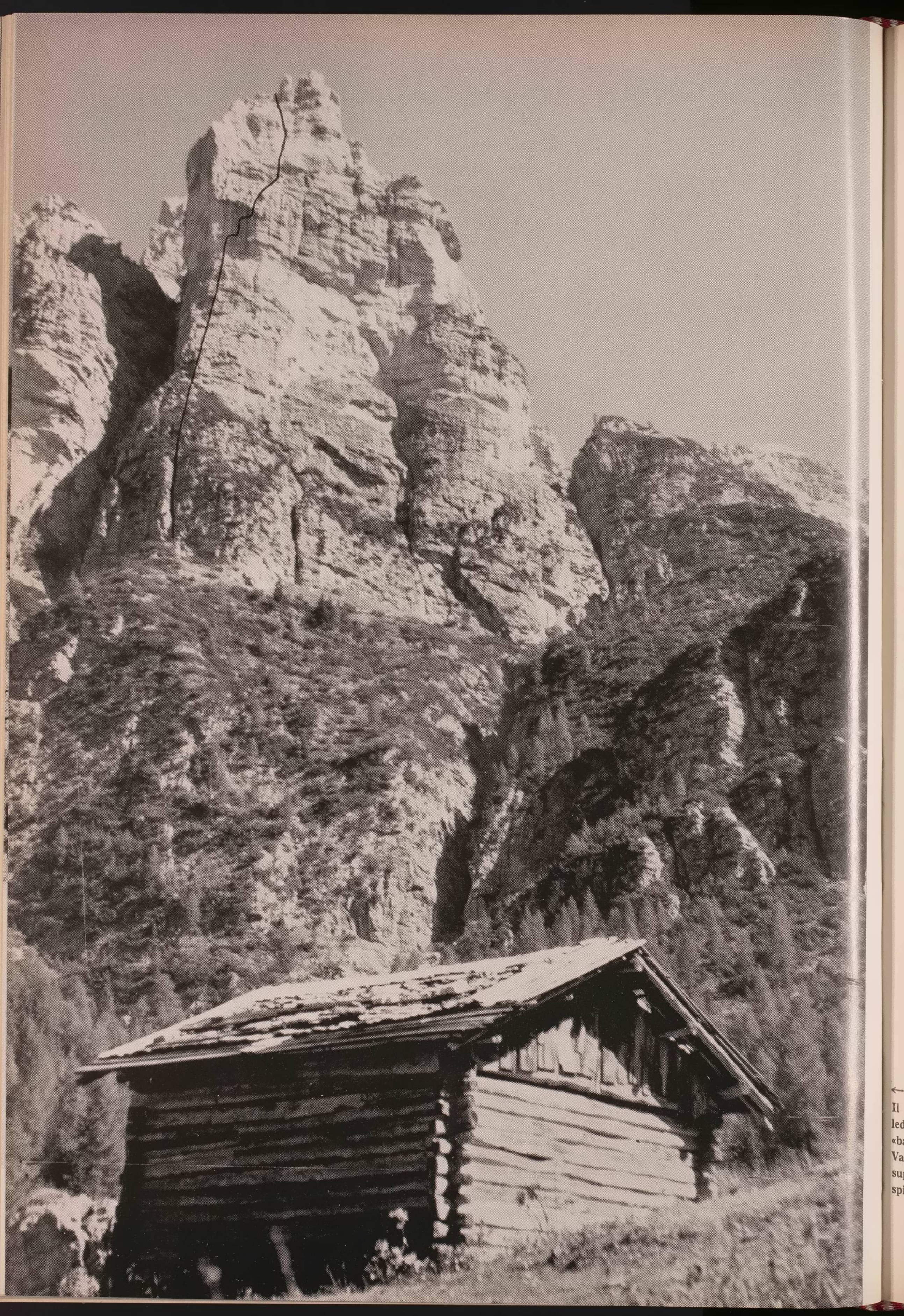


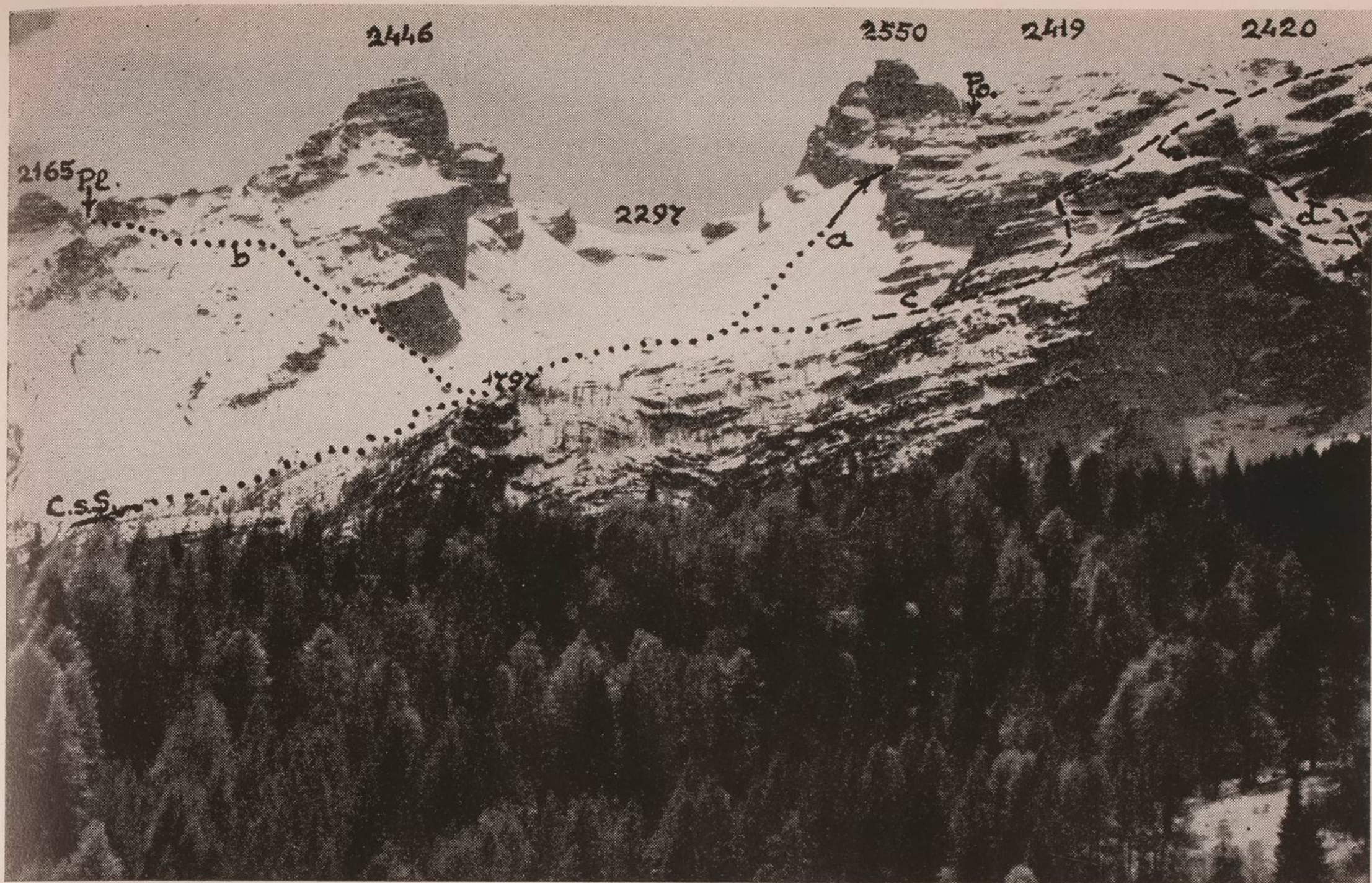
Il torrione Nord del Támer
Davanti dal Van di Cálleda (NO).



Cima Livia m 2366, da SO, dal promontorio dove il
Viàz dei cengioni gira il suo spigolo: in prossimità dello
spigolo sud-ovest sale la via B. Crepaz e Flavia Diena,
1960.







Il Vant de le Forzele e il Sass de San Bastian da Colcervèr m 1210 (da NE): la Cima de la Gardesana m 2446 e il Támer Piccolo m 2550 sono, da questo versante, le due Zime del Vant; m 2297 la così detta Forc. de le Laste (sconosciuta in Zoldo).

Po.: Forc. La Porta (del Támer) e a) itin. dal Vant; Pl.: Forc. La Portela (de la Gardesana) e b) itin. dal Vant; c), d): itin. alla Cresta Sud di S. Sebastiano m 2419-2420.

forcellette di cresta possono essere facilm. raggiunte dal versante orient. del Van dei Gravinai per ghiaioni e lastroni.

b) per parete nord-ovest

Bianca di Beaco, B. Crepaz e W. Mejak, 30 VII 1961 (Not. priv.). - La parete vista dal Passo Duràn presenta alla base due marcati canaloni-camini; la via segue quello di sin., che scende lungo la verticale della vetta.

Si risale detto caminone dapprima sulle rocce a sin., poi per esso fino alla conca ghiaiosa nel centro della parete; facilm. si sale diritti fino alla caratteristica fascia lastronata e verticale, solcata da tre fessure parallele; per quella di sin. direttam. in cresta, da dove obliquando a d. un canalino porta all'intaglio tra le due cime: la cima principale (a d.) si raggiunge superando una paretina, mentre quella NE si può salire direttam. dall'inizio del canalino per una interessante fessura (4° gr.). c. 550-600 m; 2° e 3° gr., con pass. 4° gr.; ore 3.

← Il Sasso di Cálleda m 2132 dalla Cas. vecchia di Cálleda m 1515 (ormai pochi resti): verso d. sale obliqua la «banca» baranciosa, che percorre il «troi dei Portìn», al Van di Cálleda; alla base del Sasso traversa il sentiero superiore. — Via F. Contini e U. Benvegnù, 1961, sullo spigolo SO.

CIMA DEI GRAVINAI o CRODE DE MEZZODI' m 2299

I nomi *Van dei Gravinai*, *Cima dei Gravinai*, compaiono nei manoscritti e nelle Carte disegnate da C. Tomè (datate 1899): sono evidentemente di fonte agordina, poiché in Zoldo questi toponimi non sono usati. In Val di Góima si dà il nome di *Crode de Mezzodì* al crestone roccioso che dalle q. 1929-2056 sale a culminare con la q. 2299, per la consueta designazione delle cime che indicano col sole il mezzogiorno. La *Cima dei Gravinai* (in passato, q. 2302) fa la sua comparsa ufficiale nella buona Carta 1:100.000 «*Dolomiten*» del Freytag, 1902 (che ha attinto dal Tomè anche altri toponimi di cime) ed in seguito nella nostra Tav. 1:25.000 I. G. M. «Cime di S. Sebastiano». A. Andreoletti, che fu il primo alpinista ad avventurarsi su questa cresta dentata (forse in qualche punto già visitata dai cacciatori) e pubblicò anche la prima sistemazione toponomastica dettagliata ed alpinistica del gruppo, precisò il significato di questi nomi (R. M. 1911, 172 e 1914, 40; ma ne attribuì erroneam. l'uso ai valligiani del vers. orient. o zoldano, il che non è): *Gravinai* da *gravina* (*grava*, *gravinai*), cioè vasti macereti o colate detritiche (in zoldano piuttosto *livinali*), scendono a NE dalla

cresta formata da regolari cuspidi angolari, a denti di sega, che va dalla Cima Nord di S. Sebastiano alla Cima dei Gravinai. Un vero *van* (o *vant*, come si dice in dialetto zoldano), cioè un circo, una conca, qui sotto non c'è, ad accogliere i macereti: gli ampi declivi solcati dai molti rigagnoli e valloni detritici, corrispondenti alle forcellette, ed il ghiaione maggiore sotto la Cima Nord e la Forcella di S. Sebastiano, detto *Giaròn de la Pala*, in basso moderano la pendenza e sono guadagnati dalla vegetazione delle baranciate e degli ultimi larici in una specie di ripiano ghiaioso, che offre un ambiente montano di particolare bellezza (c. m. 1600-1650).

a) dal Van dei Gravinai *(Andreoletti)*

Dal Van (v. Forcella di S. Sebastiano, itin. b) e c) si può risalire un canale di sfasciumi fino alla forcelletta incisa a S della cima e che separa questa da una cuspidi vicina m. 2303; oppure in alto si può piegare e raggiungere un altro canale detritico, che conduce su all'ultimo tratto della cresta NE; per l'una o per l'altra cresta in breve senza difficoltà in cima. - c. ore 2.

b) per la cresta nord-est

G. Angelini, 12 VIII 1945. - Per il sent. Colcervèr - Casera Bidòch - Passo Duràn (v. questo) fino alla bella conca di pascolo detta *Pian in cima alla Costa*, c. m. 1475 (1 ora da Colcervèr). Di qui si risale per pascolo e bosco fino alla sommità del cost. di Col de le Buse c. m. 1600, dove scendono le ghiaie dalla base della parete del crest. declinante delle Crode de Mezzodì; su per queste al piede delle rocce ($\frac{1}{2}$ ora). Si lascia sulla d. un canale profondo che sfocia su un ghiaione e, per rocce ben gradinate, si va a aggiungere lo sbocco di un altro canale: questo sale con un decorso un po' sinuoso e porta sulla cresta NE, che guarda il Van dei Gravinai (facilm. raggiungibile anche da questo), in corrispondenza di una forcelletta pianeggiante baranciosa dominata da un caratteristico becco di roccia m. 1929 ($\frac{3}{4}$ d'ora dall'attacco). Ora si sale per la cresta con baranci, superando piccoli dirupi, a un primo rilievo tagliente m. 2056; si scende un po' ad un intaglio e poi si lascia la parte baranciosa, per arrampicare sulle rocce ben gradinate del dorso di cresta. Si segue la cresta o più su se ne aggira un tratto, per lastroni e canale del versante orient.; da ultimo per cenge detritiche del versante occid.; in cima. - 1°-2° gr.; ore $1\frac{1}{2}$ dalla forcelletta di cresta ($\frac{2}{4}$ dall'attacco).

c) da nord-ovest

A. Andreoletti e alpini G. Pasquali e G. Mezzacasa, 11 X 1913 (R. M. 1914, 40). - Dal Passo Duràn m. 1601 per pendio con larici e mughi, in $\frac{1}{2}$ ora allo sbocco del canale (non percorribile) che forma un grande solco a d. (S) della cima (*Canalone di Cima dei Gravinai*). Si costeggia verso N la parete per attaccare le rocce un po' al di qua del contrafforte roccioso che sporge maggiorm. verso O. Su a zig-zag per roccia marcia e radi mughi fino al piede di un largo bastione roccioso. Si supera il bastione portandosi alquanto a sin. dove esso si abbassa sensibil. (molte varianti) fino a ritrovarsi sopra un terrazzo inclinato; qui cessano i mughi e non rimangono che le ghiaie. Un altro salto roccioso, poi un secondo ripiano con detriti; segue un canale che si risale fino alla biforcazione; su per il ramo sin., e per rocce ottime, superando un rivelante spuntone, si raggiunge la cima. - 1°-2° gr.; ore 3.

d) da ovest

P. Somnavilla, G. e A. Angelini, 13 IX 1964. - Una grande gola, spesso in basso nevosa, non percorribile, separa il basamento occidentale della Cima dei Gravinai

da quello delle Cime delle Lastie m. 2370-2421 (*Canalone di Cima dei Gravinai*: sulla sua soglia a d. un avancorpo a forma di grande pulpito).

Dal Passo Duràn m. 1601 si sale per tracce il vallone erboso di fronte al Rifugio e il suo costone di sin., a cespugli e alberi radi, fin sul ciglio del colle m. 1723; di là da questo si traversano obliquam. un avvallamento ghiaioso e successivi letti detritici, in direzione della base delle rocce. L'attacco è appunto sulle rocce gradinate a sin. (N) della grande gola (ore $\frac{3}{4}$ -1).

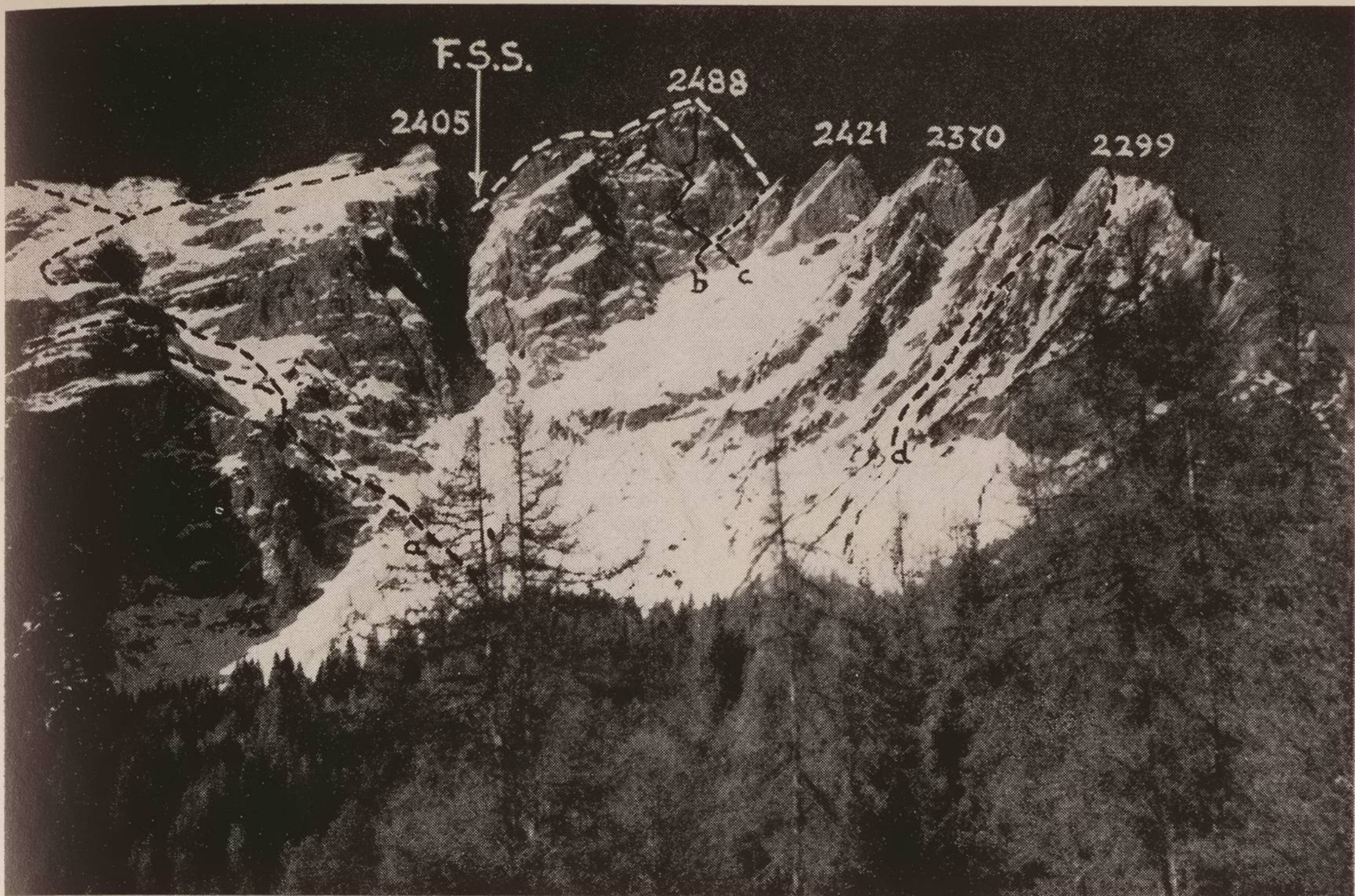
Dopo aver salito le prime fac. roccette, si trova una cengia ben definita; la si percorre da d. verso sin. fino ad un gruppo di baranci, dove la cengia sembra interrotta da uno spigolo roccioso; aggirato lo spigolo esposto, si continua la traversata per cengia, ora molto esposta, fino a un buon luogo di sosta in un canaletto. Ora su per questo e per successive paretine, con buoni appigli se pur con tratti verticali, fino ad un ripiano ghiaioso sotto un grande e profondo camino (che continua la direttiva dei precedenti canaletti). Qui si traversa un po' a d. fino ad un gruppo di baranci, e si va su direttam. (c. 30 m a d. del camino), per una parete verticale, a raggiungere una specie di largo diedro di rocce più biancastre (ben evidente anche dal basso); per esso su fino al grande ripiano o sporto barancioso, dal quale si guarda giù a poca distanza il fondo della gola aperta (vi si può scendere per un pendio inclinato di rocce e ghiaie).

Superato così il basamento roccioso, si va su per canaletti e rocce più rotte al sovrastante pendio inclinato, ghiaioso ed erboso con piccoli larici; si sale un buon tratto facilm. fino a montare sulla cresta O. Questa costituisce la successiva direttiva di salita: si superano vari rilievi della cresta, da intaglio ad intaglio (sulla d. un canalone sale alla forcellina profondamente incisa a S della cima e spicca la cuspidi m. 2303). Infine per le fac. rocce terminali direttam. in cima. - 2°-3° gr. il tratto iniziale, poi 2° gr.; ore $3\frac{1}{2}$.

Viàz dei cengioni: traversata a mezza altezza del versante occidentale del S. Sebastiano

Questo lungo percorso di traversata orizzontale utilizza una serie continua di grandi cenge e terrazze detritiche del versante occid. del S. Sebastiano, che taglia a metà altezza (c. m. 2100-2150) sopra il basamento roccioso intersecato da canaloni. È un buon percorso senza difficoltà alpinistiche, predisposto dalla natura del monte, che consente una escursione attraverso tutto il fianco roccioso che guarda il Passo Duràn e va dalle pendici ormai guadagnate dalla vegetazione della Cima dei Gravinai alla cresta SO sopra il Sasso di Cálleda; aggirata questa cresta (*Costòn di Cálleda*), prosegue poi sul versante bellissimo del Van di Cálleda e termina nel vallone alto di questo al colletto q. 2190.

L'ampio versante roccioso occid. del S. Sebastiano che volge sul Passo Duràn è solcato alla base da molti canali verticali. Due canaloni principali scendono dalla cresta verso O e in basso sullo zoccolo diventano gole profonde, delimitando la Cima Nord di S. Sebastiano m. 2488 con la Cima delle Lastie m. 2421 dal resto della mole rocciosa del monte: quello più a N si può chiamare *Canalone di Cima dei Gravinai*, perché la sua gola, allo sbocco spesso innevata e fiancheggiata a d. da un avancorpo a forma di grande pulpito, separa il basamento della Cima dei Gravinai (in alto esso si biforca in due rami, che in cresta terminano alle forcelline rispettivamente fra la Cima dei Gravinai m. 2299 e la cuspidi vicina m. 2303 e fra le q. 2370 e 2421 delle Cime delle Lastie); l'altro si può chiamare *Canalone*



La Cresta Sud m 2405 e la Cima Nord di S. Sebastiano m 2488, le Cime delle Lastie m 2421-2370 e la Cima dei Gravinai m 2299, da NE (dai Prai da Mont).

F. S. S.: Forc. di S. Sebastiano, dalla quale sale per la cresta la via comune. - a) via G. Angelini, 1945, alla Cresta Sud di S. Sebastiano m 2420-2405, e itin. di traversata dai Gravinai (Giaròn de la Pala) al Vant de le Forzele; b) via G. Angelini e D. Tomassi, 1925; c) via G. Angelini, D. e O. Tomassi, 1925; d) via comune alla Cima dei Gravinai.

di Cima Nord di S. Sebastiano, perché il suo percorso è molto scolpito nel basamento di questa Cima (un suo ramo in alto va su fra questa Cima m 2488 e la Cima delle Lastie m 2421, l'altro si dirige a S dell'avancorpo q. 2346 verso la depressione di cresta della Forcella di Cima Livia). Un terzo canalone, *Canalone di Cima Livia*, vien giù verso SO, fiancheggiando la parete e il basamento occid. di questa cima m 2366.

Il viàz dei cengioni attraversa via via questi tre canaloni.

P. Somnavilla, G., C. e M. Angelini, G. e F. Arrigoni, 3 X 1965. - Dal Passo Duràn (Duràm) si va su, per qualche traccia sommersa dalla vegetazione, al ghiaione basale del versante N-NO della Cima dei Gravinai m 1700 c.: qui la cima ha un ampio zoccolo inclinato in gran parte rivestito dalla vegetazione (ore 1¼). Si sale per un pendio ghiaioso a un colletto barancioso sul basamento; si continua a salire con percorso evidente e si supera anche un canale inclinato roccioso, giungendo sulle grandi terrazze inclinate detritiche e baranciose del basamento c. m 1800-1850. Si sale ancora un tratto per rocce gradinate e inclinate con canaletti fino ad incontrare l'ampia fascia dei cengioni, che in questo tratto iniziale ha i caratteri di terrazze in pendio, erbose con piccoli larici.

Di qui si comincia la traversata, addentrandosi un po' in discesa verso il fondo del Canalone di Cima dei Gravinai e poi risalendo dall'altra parte ad un promontorio, cui sovrasta (come ottimo punto di riferimento) una torre a baldacchino.

Ora si continua a taversare per cengioni detritici tutto il fianco sotto la Cima delle Lastie e la Cima Nord di S. Sebastiano (vallone imbutiforme), si attraversa il canalone che prende nome da questa Cima e si giunge, per la continuazione dei cengioni su terrazze inclinate detritiche e baranciose, a un colletto in vista del Canalone di Cima Livia.

Una bella cengia, appena un po' esposta, conduce al fondo di questo canalone; dall'altra parte ampie cenge detritiche traversano sotto la parete di Cima Livia e salgono ad un altro promontorio in corrispondenza dello spigolo SO di questa cima (belle bancate contorte di roccia). Girato questo sprone, si è sulle cenge del versante merid. di Cima Livia, un po' più alti della sommità del Sasso di Cálleda, a c. m 2150-2200. Mantenendosi in quota si giunge a una spalla rocciosa e detritica, con mughì, della cresta S inclinata di Cima Livia (*Costòn di Cálleda*): di qui si guarda nel Van di Cálleda (molto bello il Támer Davanti).

Si prosegue la traversata ora sul versante del Van: ci si deve un po' abbassare (saltino roccioso di 2 m in un ampio canale) e poi tenersi in quota sulle fasce detritiche imbaranciate sopra i dirupi, per risalire infine alla bella selletta di pascolo del colle m 2190. - c. 3 ore ½.

DIRAMAZIONI SECONDARIE

DIRAMAZIONE DI

M. VALLARAZ m 1883 - M. CELO m 2083

Sotto certi riguardi è una propaggine orografica del Gruppo Tàmer-Crode del Moschesìn: che dalla Forcella del Moschesìn m 1940, dove si congiunge con le Cime de le Balanzole m 2080-2093 alla testata della Val Clusa, si spinge notevolm. a SO, costituendo il fianco occid. scosceso e dirupato della profonda e selvaggia Val Clusa, mentre rivolge versanti inclinati, pascolivi e boscosi, a O-NO sulla Val dei Pontesei (Ponticelli). Per struttura ed aspetto tuttavia si collega strettam. al Gruppo Schiara - Sottogruppo Talvena, col quale è opportuno venga considerata.

COL MENADAR m 1737

(«M. Menàr» in Carta topogr. del Lombardo-Veneto, a. 1833; erroneam. «Colle Menador» in vecchie ediz. Tav. I. G. M. «Cime di S. Sebastiano»). Sul versante agordino, è un magnifico belvedere. Sovrasta di poco all'insenatura delle Malghe di Cálleda m 1500-1572 (grande ansa della rot. poco prima del Passo Duràn) e si protende come promontorio, boscoso a N un po' dirupato a S, essendo separato mediante l'insellatura di Forcella Dagarèi m 1620 dal Costone che continua le Creppe del Tàmer (*Le Cazze Alte*) e che costituisce l'orlo SO del Van di Cálleda.

Dall'ansa della rot. (ponte sul torr. Cálleda) in meno di ½ ora, per sent. che risale un valloncetto di pascolo e bosco (terreno spesso fangoso), si raggiunge la Forcella Dagarèi (¾ d'ora dal Passo Duràn). Si volge ad O per salire la dorsale del colle dapprima ampia ed erbosa infine ristretta ad un esile crinale con mughi e qualche roccia: tracce di sent. fino in cima (½ ora dalla forc.).

DIRAMAZIONE DEL COSTON DE LA GARDESANA m 2165 - 1936 - CIMA DI PETORGNON m 1914 - CRODA DAERTA m 1320

Ad E della forcelletta chiamata *la Portela de la Gardesana* m 2100 c. (v. questa) ed in continuazione della cresta NE della Cima de la Gardesana m 2446, il *Costòn de la Gardesana*, cioè una serie di piccole elevazioni e dentellature rocciose (m 2165 - 2148 - 2110 - 1936), costituisce un crestone secondario, dal quale canali e colate detritiche scendono verso N a confluire nella zona di Sora el Sass de S. Bastiàn, mentre verso S la cresta delimita per un tratto il Vallòn de la Gardesana. Con l'ultima elevazione, poco marcata, m. 1936, di questa cresta viene ad articolarsi, con l'interposizione di forc. (alpinistiche), la diramaz. che culmina nella *Cima di Petorgnòn* m 1914 e, dirigendosi verso N, digrada con il *Col de Michiel* m 1491 e la *Croda Daerta* m 1320: essa rivolge sulla Val Prampèr, che fiancheggia, dirupi verticali più o meno elevati, mentre va declinando dal lato occid. con pendii fittam. boscosi nella Val della Malisia. Nessuna di queste cime ha un vero interesse alpinistico; quello panoramico è offerto in misura perspicua dalla elevazione più modesta e agevolm. raggiungibile da Forno di Zoldo, la *Croda Daerta*.

Il *Crestòn de la Gardesana* è raggiungibile anche direttam. dalla Val Prampèr in corrispondenza della q. 1936 (che sta di fronte alla Cima di Petorgnòn). Dall'estremo settentr. di Pian dei Palù m 1500 si sale per un valloncetto boscoso fino a raggiungere una colata di ghiaie; su per questa, che in alto si trasforma in canale fac. ma faticoso; per il canale fino in cresta (piccole forc.); per la cresta o a N di essa ad una ben marcata forc. a SO della q. 1936 (2 ore dal Pian dei Palù); di qui ancora per il filo di cresta e poi per una cengia sul versante N, che taglia la cuspide m 2148; si scende infine di poco ad un'altra marcata forc. a E della q. 2165 (½ ora), di dove si raggiunge in breve, traversando in lieve discesa, il Vallòn de la Gardesana e per questo la Portela de la Gardesana (½ ora) oppure la Forcella Larga (1 ora).

La *Cima di Petorgnòn* m 1914 (o semplicem. *el Petorgnòn*; nella Carta del Lombardo-Veneto del 1833 il «M. Petergnon» figura come uno dei nomi principali della catena montuosa) si raggiunge dal N risalendo la dorsale fittam. boscosa dal sottostante *Col de Michiel* (= Michèle) m 1491: a sua volta raggiungibile direttam. dalla Casera del Pian m 1162 in Val della Malisia, oppure dalla dorsale di Croda Daerta m 1320 attraverso il Pian Grand m 1300 (da Forno al Col de Michiel ore 1½, al Petorgnòn c. 3 ore). - Notevole la dirupata parete SE, rivolta sul Pian dei Palù, la quale è stata meta di una salita alpinistica. - S. Casara, G. Dal Corno e N. Sartori, 19 VIII 1923 (*Not. priv. A. Berti*). - Dal Pian dei Palù (v. Forcella del Moschesìn) si volge immediatam. a d. (O) entrando nel bosco. Si sale direttam. per 20 min., poi uscendone si traversa obliquam., in direzione della base dello spigolo S del monte, il grande ghiaione che scende dalla forc. a SO di questo. Con ½ ora di salita si raggiunge la base della parete. Bisogna raggiungere il ben visibile spigolo 30 m più sopra, presentando esso in principio un insuperabile strapiombo. Si sale per rocce buone e baranciose c. 30 m direttam., poi si volge immediatam. per comoda cengia fino ad arrivare dopo 40 m sotto un visibile camino quasi vicino allo spigolo. Lo si supera d'appoggio, poi una serie di paretine conducono ad un secondo camino, che porta su di un caratteristico spuntone (60 m) proprio sullo spigolo (si vede da qui l'orrido del versante SO del Petorgnòn). Si obliqua un po' a d., si supera un piccolo strapiombo, poi direttam. per buone e fac. rocce si raggiunge una comoda terrazzina di baranci. Un largo crestone di mughi porta in cima (1 ora dall'attacco).

La *Croda Daerta* m 1320 (*daerta* significa aperta, cioè spaccata in cima da una crepa, che si può percorrere sul fondo fino allo sbocco in prossimità del precipizio prospiciente sulla Val Prampèr) è senza dubbio la meta più attraente, dal punto di vista panoramico, e più vicina a Forno. Si sale da S. Antonio m 859 un breve tratto della mul. che si dirige in Val della Malisia sulla d. idrogr. del torr. fino al bosco di abeti Pian del Pez (un grande masso nel bosco, *el Crodolòn*); qui si piega verso sin. salendo decisam. per un sent., che si inerpica sempre in mezzo alla boscaglia e conduce fin sulla Croda (in cima attenzione alla fenditura, masso incastrato a ponte; 1 ora). Dal ballatoio sul dirupo orient. la vista giù di sotto sulla Val Prampèr, di fronte su gli Spiz di Mezzodì, le cui torri e guglie stagliandosi di controluce o rosseggiando al tramonto si dispiegano mirabilm., oltre al vasto panorama sulla valle e i monti di Zoldo, fanno di questa piccola Croda un belvedere privilegiato.

Col Baion (o Col dei Baion) m 1358

È un colle di prati e boschi, che costituisce l'avamposto più settentr. del gruppo, l'estremità di una bassa propaggine, la quale continua verso N quel contrafforte dentellato del S. Sebastiano, che con le Cime delle Lastie e dei Gravinài (o *Crode de Mezzodì*, per i valligiani di Góima) circonda in alto i declivi detritici del così detto Van dei Gravinài: da questo Van al Col

Baiòn di fatto esiste una dorsale ininterrotta di colli dal mantello boscoso e prativo (*Col de le Ole, Prai da Mont*), che forma il fianco occid. della Val dei Barance - Val della Malisia; a O di questa dorsale del Col Baiòn si addentra un'altra piccola valle, che sbocca verso il termine di quella del torr. Duràm o di Góima di fronte a Sottorogno, la Val Asinera (o Rasinera) col suo ramo di Ru de le Casele («*montagna de le Casele*»). Gi accessi più comodi al Col Baiòn sono appunto da Forno per Pralongo m 985 e Colcervèr m 1210: antico gruppetto di case in posizione solatia, alto sul colle, di dove gli Spiz di Mezzodì appaiono come uno stupendo turrito castello; una rot. (già strada milit.) in condizioni medio-cris ma percorribile con automezzi vi sale a tornanti (buoni sent.-scorciatoie: c. 1 ora; e ancora

¼ d'ora in cima al colle); oppure da Dont m 920 per Sottorogno e, traversato il torr. Duràm, a le Minere (vecchie miniere) a imboccare la Val Asinera, risalendo poi la Val de le Casele fino a trovare la mul. che a zig-zag raggiunge la dorsale da O. Anche questo è un colle la cui felice posizione consente sguardi d'insieme preziosi sulla Val di Zoldo: in vero esso si spinge a dominare dall'alto quel lieve gomito che la valle fa a Dont, così che di lassù si abbraccia con la vista Zoldo Alto, col Pelmo sovrano, e Zoldo Basso, con i monti del Bosconero e del Mezzodì-Prampèr; vicinissima è la catena del S. Sebastiano-Vant de le Forzè; mentre giù di sotto si snoda per intero la valle di Góima, affluente in quella del Maè, e a quella sovrastano in fondo poderose le Moiazze, in catena con la Civetta.

NOTA: Nel corso della correzione di stampa di questa monografia, è stato tracciato e segnato, da soci delle Sezioni del C.A.I. di Agordo e della Val Zoldana, un sentiero di collegamento dal Passo Duràn (Duràm), per Forc. Dagarèi e l'alta Val Missiaga, alla Forc. del Moschesin e, in continuazione con questo, è stato segnato il sentie-

ro delle Balanzole, alla testata della Val Prampèr, fino al Pramperèt (Rif. Sommariva). Questi percorsi rientrano nel tracciato della così detta «Alta via delle Dolomiti».

(Le due fot. a colori sono di V. Angelini; tutte le altre fot., senza specificazione, sono di G. Angelini).



Cardi a Colcervèr.